

GIAN LUIGI BRUZZONE

COSTANTINO NIGRA & FRANCESCO D'OVIDIO

Quando Costantino Nigra (Villa Castelnuovo,¹ 1828 – Rapallo, 1907) morì, uscirono parecchi necrologi ed elogi funebri: costume prevedibile stante l'importanza del personaggio, il cui ruolo nella politica del suo tempo oggi non è forse adeguatamente studiato. Fra le commemorazioni più consistenti e succose si annovera quella di Francesco D'Ovidio (Campobasso, 1849 – Napoli, 1925) letta durante la seduta del 17 novembre 1907 all'Accademia dei Lincei,² poi riproposta con lievi adattamenti nell'«Archivio Glottologico Italiano»³ autorevole rivista fondata nel 1873 da Graziadio Isaia Ascoli. In precedenza ne aveva parlato su un periodico a diffusione nazionale.⁴

Sedi tutte pertinenti, giacché nel Nigra si possono riconoscere molteplici aspetti: il diplomatico, il cultore di canti popolari, il poeta, lo studioso. Filoni di un'esistenza non superficiali o frutto di passatempo per ricrearsi dalla pubblica professione – *varietas delectat*, sentenziava già Fedro – sempre lavorando, bensì scaturiti da un interesse genuino e profondo, coltivato con indefessa costanza non ostanti gl'impegni, con serietà, con scientifica metodologia, con lodevole riflessione teorica. Il Nigra antropologo culturale,⁵ il Nigra traduttore classico,⁶ il Nigra glottologo non è dilettante, cui (magari) nessuno dei contemporanei osò avanzare riserve per l'autorevolezza politica e sociale rivestita,

¹ Dopo la morte del grande figlio, chiamata Castelnuovo Nigra.

² F. D'OVIDIO, *Commemorazione di Costantino Nigra*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», serie V, vol. XVI, 1907, pp. 689-696.

³ ID., *Commemorazione di Costantino Nigra*, in «Archivio Glottologico Italiano», XVII, 1910-13, pp. 21-28.

⁴ *Ivi*, in «Rivista d'Italia», n. 2, 1907.

⁵ «Si può dire che dal momento in cui il Nigra pubblicava la sua raccolta ed indicava la nuova via della comparazione storico-filologica, in Italia nasceva una nuova scienza: la storia della letteratura e dell'arte popolare»: V. CAROLLO, *Costantino Nigra folklorista*, in «Annali del Museo Pitagorico», II-IV, 1951-53, pp. 48-61, quivi p. 61. Cfr. G. COCCHIARA, *Storia degli studi delle tradizioni popolari in Italia*, Palermo, Palumbo, 1947, pp. 154-159; ID., *Storia del folklore in Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 1952, pp. 363-375; A.M. CIRESE, *Ermolao Rubieri e Costantino Nigra*, in *Letteratura italiana. I critici*, Milano, Marzorati, 1969, pp. 257-271 e 274-277.

⁶ P. SPEZI, *Costantino Nigra traduttore (con lettere inedite)*, in «Nuova Antologia», 63°, fasc. 1360, 16 novembre 1928, pp. 161-169.

ma uno studioso informato, attento, capace sia di focalizzare questo e quel punto dell'argomento di una data disciplina, sia di far avanzare la consapevolezza critica e metodologica della disciplina stessa. All'eventuale obiezione che gl'interventi del Nigra nelle discipline accennate risultino relativamente pochi, si risponde con la battuta: se scarsa appare la quantità, eccellente risulta la qualità. Del resto, la funzione di ambasciatore d'Italia non solo gli assorbiva gran parte del suo tempo, ma talora gli suggeriva di rimandare la messa *in mundum* e la pubblicazione dei suoi scritti, sia per una certa quale ritrosia, sia nel timore si pensasse che intendesse approfittare della propria posizione. Di fatto, una volta ritiratosi dalla diplomazia attiva – correva l'anno 1904 – accarezzava il progetto di dedicarsi agli amati studi storici, memorialisti e glottologici, questa volta a tempo pieno e con piena libertà. Ma lo stato precario di salute negli ultimi anni e la morte abbastanza repentina lo ghermì la notte fra il 30 giugno ed I luglio 1907, neppure ottantenne. Il sereno clima rapallino, le aure balsamiche e iodate fra mare e colline boschive, la deliziosa “Villa Tigullio”⁷ avvolta da splendido parco, la visione di un panorama meraviglioso non ebbero il potere di arrestarla.

Un discorso sul Nigra poeta postulerebbe più diffuse e chiaroscurali considerazioni: indubbio il valore di alcuni testi, come i carmi ispirati all'epopea risorgimentale,⁸ altri presentano suggestive atmosfere medioevali⁹ in decenni nei quali si consolidava alla grande la Filologia Romanza; altri sono ammirevoli per la raffinatezza dell'ispirazione e per il nitore dello stile,¹⁰ altri insinuano con efficacia il rimpianto degli anni perduti, ovvero il fascino discreto quando condivisibile della vita quotidiana, del sentire popolare, del mondo fiabesco.¹¹

Con la presente ricerca offriamo documenti e notizie sul Nigra meno conosciuto, ossia il glottologo, grazie alle lettere dirette dal Nostro al D'Ovi-

⁷ A titolo di curiosità segnalò come la villa negli anni Trenta del novecento ospitasse e fosse a disposizione di Benito Mussolini: così ci raccontava una nostra cugina (Rosetta) abitante in una *dependance* della tenuta.

⁸ C. NIGRA, *La Rassegna di Novara*, Roma, Barbera, 1875 e successive edizioni; **ID.**, *In morte di Silvio Pellico*, in «Curiosità e ricerche di storia subalpina», 1875 e successive edizioni (i versi furono composti nel 1854).

⁹ **ID.**, *La romanza di Tristano e Isotta*, in «Nuova Antologia», LXXII, 156, 16 dicembre 1897. Il gusto per il Medioevo era del resto diffuso per l'intero Ottocento in Europa come in Italia. Nell'antica capitale subalpina – dove sbocciò la carriera nigresca – furono reggiati i drammi ‘medioevali’ di Giuseppe Giacosa (quando non era ancora approdato ai drammi ‘borghesi’, oggi ritenuti i migliori) e poi la costruzione del borgo e del castello al Valentino, il D'Andrade ecc. Abbiamo accennato a codesto punto nel contributo: G.L. BRUZZONE, *Edmondo De Amicis e Giuseppe Giacosa*, in c. di s.

¹⁰ C. NIGRA, *Per le nozze di Alessandrina d'Azeglio col Marchese Matteo Ricci*, Genova, 1852, (opuscolo rarissimo).

¹¹ Chiedo venia per un ricordo personale. Non sarà un capolavoro assoluto, eppure *La canzone della nonna*, letta fanciullo ancora in una vecchia antologia scolastica (A. TOLETTI, *L'Isola degli scrittori*, Torino, Paravia, 1964, pp. 45-47) donatami da mia cugina Zelinda Massone è rimasta indelebile nel mio ricordo. Mi correggo: è un capolavoro se colpì un ignorantello come me, né più s'è cancellata.

dio. A meglio chiarire quale fosse l'alta stima del linguista campano nei confronti dell'ambasciatore non sarà discaro se proponiamo qualche passo dalla necrologia menzionata in esordio, pronunciata al chiaro consesso dei lincei. Essa infatti oltre ad inquadrare i documenti epistolari, avvia verso una sintesi personale ed esime da molte nostre parole. Dopo aver accennato all'ingegno del "gran cuore" del Nigra e all'amicizia col Cavour, il D'Ovidio puntualizza i caratteri salienti del diplomatico,¹² e come rimanesse autonomo ed obiettivo sempre, indipendente da passioni, "non ingrato alla benevolenza francese [*sic.*] e imperiale verso l'Italia e verso la persona sua, ma non mai accecato dalla gratitudine".¹³ Le tanto auspiccate *Memorie* furono date alle fiamme, come intendeva fare nel settembre 1906, piegato dallo sconforto?¹⁴ In ogni caso nel Nigra l'Italia ebbe un ambasciatore come i Niebur e i Bunsen,

uomini cioè che all'abilità diplomatica unirono l'abilità e la fama di dotti, rappresentando del proprio paese non solo la potenza e la fortuna ma la sapienza e la scienza, non solo il valore pratico ma il valore ideale. E dico di dotti veri e propri, non di dilettanti più o meno imbevuti di dottrina e d'arte, alle cui velleità intellettuale si applaude sol perché sono un di più, e perciò si considera il bene che alla schietta arte e alla seria dottrina può derivare dai gusti dilettanteschi di un personaggio mondano. No, il Nigra è stato, oltreché un poeta valente, un filologo diligentissimo e un glottologo davvero. Se si fosse consacrato unicamente agli studi, la suppellettile dei suoi volumi o monografie sarebbe pur bastata ad assicurargli un posto cospicuo fra gli studiosi italiani e d'Europa: tanta è la molteplicità della dottrina, la precisione, l'accuratezza, l'acume, la curiosità indagatrice, la limpidezza di pensiero che brilla nelle sue pagine. Certo, nella pienezza stessa delle informazioni, come nella pazienza indefinita delle ricerche si scorge lo scrittore vissuto in alte sfere, a cui tutti i mezzi di studio erano accessibili e che non lavorava sotto il pungolo delle necessità professionali; ma fu semplice dono del suo spirito quello scrupolo di esattezza e di chiarezza e altri

¹² "Il Nigra aveva anche nei momenti più dolorosi una calma e una padronanza di sé, che il bollente ministro gli avrà qualche volta invidiata. Certo, chi legge le note diplomatiche, i dispacci, le lettere confidenziali che il Nigra inviava da Parigi, vi copre immancabile rettitudine di giudizio, sobrietà perfetta di stile, intuizione pronta, animo risoluto, tatto squisito, conoscenza profonda degli uomini e delle cose, serenità senza freddezza, zelo senza smanie: tutto quello insomma che rende prezioso un informatore e un consigliere e ne fa quasi uno strumento di precisione o una bussola che in qualsivoglia tempesta ti addita il polo": F. D'OVIDIO, *Commemorazione* cit.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Un'attestazione dell'Artom [Isacco], antico collega ed amico, relativa agli ultimi mesi di vita del Nigra "indurrebbe a credere che fino all'ora non avesse messo in pratica la minaccia": *ID.*, *Commemorazione* cit. (la notizia è assente nella redazione tenuta ai Lincei). Delle *Memorie* uscì qualche lacerto: C. NIGRA, *Ricordi diplomatici*, in «Nuova Antologia», vol. LVI, 1 marzo 1895, pp. 5-25; *Souvenirs diplomatiques*, in «Revue Suisse», Genève, 1895; *ID.*, *Un po' di luce sulla convenzione di settembre*, in «Nuova Antologia», vol. 164, 1 marzo 1899 [questo articolo non è firmato]. A proposito dell'Artom: a lui è dedicato un profilo in L. CARPI, *Il Risorgimento Italiano*, Milano, Vallardi, 1888, IV, pp. 368-373 (di Leonello De Benedetti, e si legga a p. 369 un giudizio poco benevolo nei confronti del Nigra attribuito al Cavour), al Nigra nulla! Segnalo: D. ORSI, *Il mistero dei "Ricordi diplomatici" di Costantino Nigra*, Milano, Bestetti & Tuminelli, 1928.

pregi, diciam così, didattici, che senza dubbio avrebbero all'occorrenza fatto di lui un cattedratico di prima riga.¹⁵

Se non m'inganno, si avverte quasi una sfumatura d'invidia in alcuna espressione.¹⁶ Lodata poi la raccolta dei *Canti popolari del Piemonte* "modello del genere, monumento imperituro",¹⁷ il D'Ovidio enuclea nel Nigra linguista tre volti: il celtologo, la cui disciplina era pressoché ignota agli accademici italiani,¹⁸ il filologo romano,¹⁹ il dialettologo.²⁰

Nei suoi necrologi il D'Ovidio non ragguaglia sul primo incontro col Nigra, certo anteriore al 1879, anno della più antica missiva rimasta, giacché dai primi messaggi s'inferisce una conoscenza pregressa e diretta. Si può ipotizzare avvenisse in Roma, in una delle frequenti puntate di ambedue. Restano

¹⁵ F. D'OVIDIO, *Commemorazione cit.*, pp. 692-693 o 25.

¹⁶ Invero il D'Ovidio emetteva giudizi un poco categorici e talora anche poco gentili, se non arrischiati. Ci sovviene appunto un'osservazione quasi offensiva nei confronti di un glottologo siciliano, che non si adontò per l'innata umiltà e per l'ammirazione nutrita verso il docente campano. Cfr. G.L. BRUZZONE, *Corrado Avolio e Francesco D'Ovidio*, in «Archivio storico siracusano», s. III, XVIII, 2004, pp. 209-276, quivi p. 213.

¹⁷ *Id.*, *Commemorazione cit.*, pp. 693 o 25.

¹⁸ "Un po' l'esempio di quest'ultimo [*id est* il Flechia] e la generale astinenza degli altri dotti italiani, un po' il concetto ch'ei s'era formato della ripartizione e propagazione dei canti popolari in Italia e negli altri paesi romanzi – dal qual concetto, come ha rilevato il Rajna, era invitato a fermar lo sguardo sul substrato celtico delle regioni cisalpine, transalpine e transpirenaiche – lo indussero a diventar celtologo valente, quale si mostrò nel 1869 colle *Glossae hibernicae veteres codicis taurinensis*, e poi con gli articoli nella "Revue celtique" e colle *Reliquie celtiche* del 1872, di lì si accingeva a passare alle Glosse Iberniche del ms ambrosiano, ma l'Ascoli volle attendervi lui, e il Nigra, che sapeva trattar con le grandi potenze anche d'ordine intellettuale, vi rinunziò di buon grado": *ivi*, pp. 693-694 o 27.

¹⁹ "Accumulò tesori di ricerche etimologiche e di recente li smaltì nell'"Archivio Glottologico", nella "Romania", nella "Zeitschrift für Romanische Philologie". Fu una sequela di pagine ove molto materiale di studio è adunato, molte verità sono acutamente scoperte ed efficacemente dimostrate, molte ipotesi sottili e ingegnose vengono messe in campo. Talvolta son troppo sottili e ingegnose e, mentre applicano a rigore le leggi della fonologia, non riescono persuasive, non han l'aria della verosimiglianza; tal'altra volta le leggi stesse della fonologia vi son intese in modo non abbastanza rigido, con una libertà che ricorda più antiche fasi della scienza glottologica. Sennonché un carattere notevole hanno le ricerche del Nigra quando son appicate a vocaboli indicanti oggetti materiali, piante, animali, cose di caccia, industrie e costumi villerecci: a base della speculazione idiomatica v'è la cognizione realistica delle cose; una cognizione esatta, precisa, minuta, della quale i più degli etimologi sentono in sé il bisogno senza poterlo appagare. Il Nigra, qual uomo di mondo ed esperto di tanti paesi, aveva avuta l'opportunità di bene apprendere le cose innanzi di scrutarne i nomi; e vissuto nella puerizia e nella prima gioventù tra i monti e i campi del suo Canavese, aggirandosi tra gli umili, umile in parte ancora egli stesso, come aveva raccolto con l'amore l'eco dei canti del popolo, così ne aveva osservato i costumi o i mestieri, e s'era affiatato direttamente con la natura. Il gran signore ch'egli era divenuto e il buon borghese di campagna ch'egli era stato, cospiravano ora a illustrargli i nomi delle cose": *ivi*, pp. 694 o 27.

²⁰ "Un altro studio lo attirò da ultimo, riconducendolo all'amatissima regione nativa. Scorse con infinita pazienza gli statuti latini del vecchio Piemonte per rintracciarvi i riverberi latineggianti di voci dialettali, ossia il primo apparir di queste sotto le simulate spoglie della bassa latinità": *ivi*, pp. 695 o 27.

quarantotto lettere del Nigra dal 1879 al 1907: per ventotto anni non sono molte. Anni silenti risultano il biennio 1880-82 – quando era ambasciatore a San Pietroburgo e a Londra – e il decennio 1884-95 – quando era ambasciatore a Vienna. Plausibile è la perdita di qualche anello nella catena epistolare, massime nei primi anni e per semplici biglietti di visita con eventuale sigla o mero cenno di saluto. Qualche pezzo potrebbe essere confluito in *dossier* di argomento linguistico, su cui stava lavorando il corrispondente per redigere una determinata monografia. In sostanza il dialogo epistolare superstite abbraccia l'ultimo decennio di vita, ossia gli anni 1896-1907. Sembrerebbe perduto il controcanto, le missive cioè inviate dal D'Ovidio al Nigra.

Sebbene evitiamo un eccesso di parole che soffochino la serena lettura dei documenti – perspicui per lo più, salvo qualche pezzo, meglio fruibile dai linguisti – sarà lecito avanzare alcune considerazioni, traccia per una più fruttuosa lettura degli stessi. Si tratta di lettere franche ed immediate, non troppo espansive data l'indole riservata dell'ambasciatore, ma nelle quali affiora l'uomo, talora il politico, spesso il glottologo. Del resto, “scrivendo si deve dir solamente ciò che coloro a cui scriviamo possono desiderare di sapere. Nella corrispondenza non si deve pensare al riposo e alla soddisfazione del proprio spirito, ma alla soddisfazione e al riposo dello spirito altrui”.²¹ Ne incontreremo alcune banali, qualcuna sbarazzina (come la XXXI), molte di servizio (per dir così), taluna di congratulazione, moltissime trattanti questioni linguistiche,²² già s'è accennato.

Tuttavia, non ostante la modestia di alcuni messaggi ogni pezzo ci sembra significativo, appunto per l'assenza di ogni sussiego e per essere schietto. Un gruppo risulta assai sentito, con amare riflessioni, non rare nell'ultimo Nigra. Già all'inizio del 1898 scriveva che “questa egra umanità si trova in un periodo di marcato regresso morale e termina così male il diciannovesimo secolo cristiano” (lettera x) e ancora non era successa la strage del 6 maggio, “ultimo tentativo della casta risorgimentale di imporsi con la forza sul paese reale”.²³ E confidava nel giugno 1900: “sono molto afflitto della piega che prendon le cose in Italia in ogni direzione” (lettera XVI). I pensieri s'incupiscono a seguito del 29 luglio 1900, giorno dell’“orribile tragedia di Monza” (lettera XVII): dopo aver tanto lottato “per gl'interessi più seri della patria” (*ibid.*), il disinganno strappava l'animo tanto da auspicare la morte. “Voglia Dio ch'io non sia serbato a vedere la guerra civile e il naufragio dell'opera nostra” (*ibid.*). Indubbia la decadenza: “la razza latina che parve per un istante riprendere il moto d'ascensione, in Italia, ridiscende lentamente ma sicuramen-

²¹ J. JOUBERT [1754-1824], *Riflessioni*, a cura di Guido Saba, Roma, Gherardo Casini, 1957, p. 89.

²² Lettere VI a XIII, XVII, XX a XXVII, XXIX, XXX, XXXII, XXXVII, XL, XLII a LIV, XLVII.

²³ G. SCANZI, *Bava Beccaris, spari alle chiese*, in «Avvenire», 5 maggio 1998. Il titolo non appaia eccessivo, cfr. F. MERELLI, *La breccia del convento di Monforte*, Milano, NED, 1998.

te la china. I nostri figli si mostrano incapaci di raccogliere la gloriosa eredità e ci daranno *progeniem vitiosorem.*” (lettera XVIII). Purtroppo il Nigra su quest’ultimo punto aveva provato *ex experientia* il pessimo comportamento dell’unico figlio, viziato, velleitario, sprecone. Le sue parole peraltro sono pietre: scaturiscono da una mente superiore cui era nota la situazione europea; non possono relegarsi ad un *laudator temporis acti*, proprio dei vecchi. Osservando le reazioni all’assassinio dell’amato sovrano Umberto I²⁴ era giunto alla conclusione che se le migliori regioni erano Napoli (posto all’inizio in onore del corrispondente), il Piemonte, parte del Veneto, Genova e la Toscana; le peggiori sembravano la Lombardia, l’Emilia, la Romagna “ormai guaste fino alle modolla” (lettera XVIII). Giudizio severo, ma non privo di riscontri, a cominciare quanto meno dal Quarantotto²⁵ e proseguendo nei decenni del secondo Ottocento.²⁶

Spiraglio ulteriore del grande amore per l’Italia furono le celebrazioni a Cracovia per il quinto centenario di fondazione di quella università. Non avendo per negligenza gli atenei italiani inviato rappresentanti a decorare i festeggiamenti, l’ambasciatore Nigra se ne fece portavoce (lettera XVI), meritandosi la laurea *honoris causa*.

Appartiene a codesto sentimento patriottico il ricordo di Dom Luigi Tosti (1811-97) (lettera X), comune ad ambedue i corrispondenti. Del Nigra, incontrato a Napoli nel marzo 1861, così scrisse il Benedettino: “Non ho mai visto anima più bella in corpo più trasparente. Puro sangue italiano [...]. Eravamo identici nel pensiero e nei desideri, fu facile cadere in accordo intorno a quel che si potesse fare per la sospirata conciliazione del Papato con l’Italia”.²⁷ Nell’incontro col Nigra, il monaco aveva una sua proposta per la soluzione della questione meridionale, considerata soprattutto un problema di educazione civile. Una mese prima, la legge Mancini aveva soppresso le corporazioni religiose: eppure chi altri, se non i Benedettini, avrebbe potuto ‘dirozzare questa povera gente, che non ha colpa nel suo morale selvaggiume [*sic.*]’? in alcuni monasteri del Piemonte erano state istituite delle scuole agrarie, che in nessun paese sarebbero state tanto necessarie quanto nelle campagne napoletane [...]. La sola religione avrebbe potuto, come ai tempi dei Longobardi, trarre al meglio le masse meridionali: ‘se si arriva a logorare con l’edu-

²⁴ Il rapporto del Nigra con Umberto I fu quanto mai cordiale, meno col successore.

²⁵ Cfr. ex. gr.: *I Partiti politici in Romagna nel decennio 1849-59*, in L. CARPI, *Il Risorgimento italiano* cit., IV, pp. 293-302.

²⁶ C. SETON-WATSON, *L’Italia dal liberalismo al fascismo, 1870-1925*, Bari, Laterza, 1973; U. LEVRA, *Il colpo di stato della borghesia: la crisi politica di fine secolo in Italia 1896-1900*, Milano, Feltrinelli, 1975; *Storia della società italiana. Vol. 19. La crisi di fine secolo 1880-1900*, a cura di E. Agazzi et alii, Milano, Teti, 1980; A. CANAVERO, *Milano e la crisi di fine secolo*, Milano, Unicopli, 2000.

²⁷ L. TOSTI, *Lettera a G.P. Viessesux*, Montecassino, 17 aprile 1861, citata in A. FORNI, *Lo storico delle tempeste. Pensiero e azione in Luigi Tosti*, Montecassino, 1997, “Biblioteca della Miscellanea Cassinese”, 2 = “Nuovi studi storici”, 41 dell’Istituto storico italiano per il Medio evo, p. 129.

cazione la crosta di barbarie che copre questi spiriti meridionali, vedrete venir fuori anime e cuori veramente italiani. Ma fino a che non saranno ripuliti, l'Italia avrà a combattere in casa, come si combatte con un servo ubriaco'. A questo punto, stabilita l'utilità del religiosi, perché non tendere la mano al Papa lasciando a lui lo scegliere quali religiosi mandar via in quanto tristi e oziosi, delegandoli insomma l'esecuzione della soppressione decretata dal nuovo stato?"²⁸ Il Nigra confortò Dom Tosti ad operare nel conciliare la Chiesa con l'Italia e, del resto, molte idee espresse combaciano con quelle contenute in un volumetto tostiano.²⁹ Sta di fatto che in questi frangenti e nel fervore progettuale di questi mesi l'influsso del Tosti sull'operato del Nigra fu rilevante,³⁰ per quanto non si nasconda l'impressione di un uso strumentale del benemerito benedettino – entusiasta ma non stupido – da parte del luogotenente a Napoli di Vittorio Emanuele II.³¹ Forse in codesto comportamento avranno influito i modi disinvolti del Cavour,³² del quale era allievo. Non a caso la formula cavouriana "Libera Chiesa in libero Stato" – comunicatagli *in primis* – non incantò più di tanto l'acuto storico benedettino per il quale (se mai) doveva interpretarsi "che la Chiesa era finalmente libera di riformarsi e di attrarre a sé la società civile".³³

La conoscenza Tosti/D'Ovidio non influì certo sulla politica italiana come quella col Nigra, ma non fu occasionale, né epidermica. Ne aveva pubblicamente scritto, dopo una visita a Monte Cassino³⁴ e, al momento opportuno, ne dettò il necrologio.³⁵

²⁸ A. FORNI, *Lo storico delle tempeste* cit., pp. 132-133; le virgolette all'interno della citazione offrono passi dalla lettera del Tosti al Viessesux datata 22 febbraio 1861.

²⁹ L. TOSTI, *San Benedetto al parlamento nazionale*, Napoli, tip. G. Gioia, 1861.

³⁰ T. LECCISOTTI, *Uno dei tentativi di conciliazione del 1861 (con documenti inediti)*, in «Archivio storico per le province napoletane», LXXXI, 1963; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Appunti sull'impostazione delle ultime trattative del governo cavouriano colla S. Sede per una soluzione della questione romana (novembre 1860-marzo 1861)*, in *Chiesa e stato nell'Ottocento. Miscellanea in onore di Pietro Pirri*, a cura di A. Aubert, A.M. Ghisalberti, E. Passerin D'Entrèves, Padova, 1962, II; R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1854-61)*, Bari, Laterza, 1984.

³¹ Il Nigra diede le dimissioni irrevocabili dalla Massoneria (cui l'aveva introdotto il Cavour) all'inizio del novembre 1861. Cfr. M. NOVARINO, *All'Oriente di Torino: la rinascita della massoneria italiana tra modernismo cavouriano e rivoluzionarismo garibaldino*. Prefazione di Augusto Comba, Firenze, Chiari [2003]; ID., *Massoni del Camavese: presenza e presenze in Piemonte e in Italia*, Pavone Canavese, Priuli & Verlucca [2005].

³² "Il venditore di Nizza, il compratore di coscienze, morto di sfibramento e d'indigestione": C. CATTANEO, *Epistolario*, raccolto e annotato da Rinaldo Caddeo, Firenze, Barbera, 1949-56, vol. IV, 1956, p. 116.

³³ A. FORNI, *Lo storico delle tempeste* cit., p. 135.

³⁴ F. D'OVIDIO, *Una gita alla Badia di Montecassino*, in «Perseveranza», 1 ottobre 1875 = in *Rimpianti vecchi e nuovi*, Caserta, Casa editrice Moderna, 1929, vol. I, pp. 49-61, "Opere di F. D'Ovidio", XIII. Aveva inoltre studiato: ID., *Il ritmo cassinese*, da ultimo edito in "Opere", XIII, pp. 1-145, ritenuto fra i saggi di maggior rilievo.

³⁵ Lo scritto sul Tosti sarà ripreso nel volume: ID., *Rimpianti*, Milano-Palermo, R. Sandron, 1903, poi in ID., *Rimpianti vecchi e nuovi* cit., pp. 17-48.

Un altro grande accomunava l'ammirazione dei nostri: Silvio Pellico (1789-1854). Appresane la morte il Nigra si commosse e compose un carme in endecasillabi sciolti pregevole per stile e psicologicamente assai fine.³⁶ Quando poi nel 1885, ambasciatore nella capitale absburgica, visitava la fortezza dello Spielberg in Brno,³⁷ sul registro dei visitatori dell'antico carcere vergava gli ultimi versi del carme: il Nigra non pubblicava testi di cui non fosse soddisfatto. Per tanto gioì nel ricevere il volume con le opere del Pellico curato dall'amico (lettera XXXVII) e ne provò gusto rileggendo d'un fiato *Le mie prigioni*, per non dire della *Francesca da Rimini* che da giovane sapeva tutta a memoria.

Compaiono altri personaggi: Gaston Paris in occasione della morte (lettere IX e XXVII), del quale il D'Ovidio stese il necrologio; Luigi Chiala (lettera XXXVIII) elogiato sempre in occasione della morte; Graziadio Isaia Ascoli (lettera XLVI) quando versava in pessimo stato di salute.

Su Giosuè Carducci³⁸ apprendiamo un giudizio piuttosto negativo,³⁹ in particolare per le *Odi Barbare* (lettera XXV), condiviso dal D'Ovidio ed espresso a stampa almeno nel 1895. È notorio come questa silloge poetica fin dal primo apparire suscitasse un vespaio di polemiche, né si può negare una certa quale artificiosità non sempre convincente.⁴⁰ D'altra parte la concezione nigresca della poesia, pur senza tendere al tradizionale per tutto ed in tutto – ché anzi era informato sulla produzione contemporanea, né nutriva particolari idiosincrasie – non concepiva non dico la disarmonia dei nuovi versi carducciani, ma più in generale troppi aspetti di tale poetica, non ultimo l'eccesso di artifici e, quel ch'è peggio, ostentati. Il D'Ovidio peraltro risulta più prudente e una volta analizzata da filologo la “riforma carducciana”, termina con queste parole:

Lateralmente alla via maestra il Carducci ha rintracciato un sentiero e lo ha reso praticabile, e vi ha segnato alcune orme indelebili: ma la via maestra della poesia italiana resterà sempre quella sulla quale si incontrano la *Commedia*, il *Canzoniere*, il *Furioso*, la *Liberata*, l'*Attilio Regolo*, il *Mattino*, il *Saul*, l'*Iliade*, i *Sepolcri*, l'*Adelchi*, la *Ginestra*, il *Sant'Ambrogio* e, può ben dirlo senza lusinga chi di mille voci al sonito non ha mai mista la sua, l'*Idillio maremmano*, il sonetto *Al bove*, *Versaglia*, il *Canto dell'amore* e ogni altra cosa simigliante.⁴¹

³⁶ Cfr. *supra* nota 8.

³⁷ Oggi trasformato in albergo!

³⁸ È curioso, come il Nigra, il Carducci si ritirò nel 1904 e morì nel 1907.

³⁹ Anche su Gabriele D'Annunzio, ma in modo appena accennato. Conosciamo il giudizio sulle *Myrica* (III edizione, 1894) del Nigra, con parecchi rilievi di ordine linguistico, etimologico, prosodico. Cfr. R. FAVERO, *Io, Costantino Nigra. L'unità d'Italia narrata da un protagonista dimenticato dalla storia*, Riva-Chieri, Emilogos, 2006, pp. 536-538 (trattasi di una sorta di pseudo autobiografia).

⁴⁰ Per una panoramica sulla critica cfr. E. ALPINO, *G. Carducci*, in W. BINNI, *I classici italiani nella storia della critica*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, vol. II, pp. 545-602: 564-571.

⁴¹ F. D'OVIDIO, *Versificazione italiana e arte poetica medioevale*, Milano, Hoepli, 1910; *Opere*, IX, Napoli, A. Guida, 1932, pp. 352-353.

Non sviluppiamo il tema linguistico quale consentirebbe il cospicuo materiale nel carteggio. Si rammenta peraltro quanto il giovane Nigra avesse imparato da Giovanni Flechia (1811-92), di poco più anziano di lui, ma fra i primi sanscritisti italiani e quanto memorabili rimanessero nell'animo suo – perché il tempo indora certi ricordi e per aver battuto una strada diversa – le lezioni peripatetiche nel parco torinese del Valentino la primavera del 1847, insieme con Giacomo Lignana, futura autorità in materia. La passione linguistica del Nigra vantava illustri radici. Trascriviamo il seguente appunto privo di data e che si è incerti a quale lettera attribuire.

Indovinelli linguistici.

Prov. tosc.: *Baldezza di signore, cappello di matto*. Crusca, Tommaseo ecc.

Audacia che viene dalla protezione dei grandi. Il cappello era la insegna del buffone che faceva il mestiero del matto.

Dichiarazione del Tommaseo: "L'arroganza di chi si crede da più degli altri gli sta di fronte dimostrandoli matti ed è a loro come uno di quei berretti o cappelli a foggia ridicole che portavano i buffoni o i matti di corte".

Fanfani: *Baldezza di padrone cappel da matto*. Chi confidando nel favore e patrocinio di alcun potente divien presuntuoso e insolente, e matto spacciato. Serdonati.

Boerio, venez.: *Baldanza de patron capel de mato*. Proverbio familiare che allude al rigoglio temerario che hanno i servitori per la protezione o predilezione del loro padrone?

Prov. tosc.: *Cappello di villano, ombra di mosche*. Dichiarazione in Tommaseo: "Nel secondo proverbio cappello potrebbe significare collera burbanzosa; pigliare un cappello è metter broncio, o andare in collera.

I matti sono i commentatori, Serdonati, Boerio, Tommaseo, Fanfani che dichiarano così ad occhio e croce il senso, ma senza capire il significato logico della frase.

Altro indovinello

Crusca: "Aveva una detta che squillava gli acuti cinquecento braccia discosto". Lasca, *Strega*, 2.1. "Detta" dicesi anche per *Buona fortuna* nel giuoco. Crusca.

N.B. Questa frase è del Lasca nella prima scena dell'atto II della sua commedia *Le Streghe*. È messa in bocca ad uno dei personaggi, Taddeo, che si vanta d'essere stato forte al giuoco dei ferri (spille o chiodini = aguti) che si trattava di spinger fuori del giuoco con destrezza ad uno ad uno senza smuovere i ferri vicini. E significa dunque: "Aveva una tale fortuna (ora si direbbe *vena*) che lanciava i ferri (i chiodini o le spille) 500 braccia discosto".

L'altro indovinello è più arduo. Anche per quello ho una spiegazione. Ma non oso ancora scriverla. Gliela dirò a voce uno di questi giorni. Coi saluti di Nigra.⁴²

Linguistiche o meno, aride per il non specialista, molte osservazioni del Nigra si rivelano non di rado acute, foriere di approfondimento ulteriore, in-

⁴² Il ms. si conserva nel fondo D'Ovidio alla Biblioteca della Scuola Normale di Pisa.

formatissime sempre. Così le espressioni della lettera XI, datata 21 settembre 1898, documentano per un lettore avveduto la preparazione e la serietà scientifica del Nostro, vero iniziatore della musicologia moderna.⁴³ Nella fattispecie, nel giro di una frase tocca una miriade di problemi prosodici e musicali abbracciati più secoli di storia e di cultura, per terminare nell'Alto Medioevo. Con le "forme del verso latino popolarizzato della Chiesa nel canto liturgico" allude alla forma più squadrata di esso, ossia gl'inni, concepiti per lo più in tetrametro trocaico,⁴⁴ non alle altre tipologie liturgiche dei salmi, delle antifone, dei responsorii e così via. Codesta sensibilità non stupisce, sapendo come per oltre metà dei canti popolari raccolti il Nigra diede anche le melodie, là dove folcloristi acclamati a lui contemporanei – ma dei nostri tempi altresì! – non solo non ne fornivano, ma neppure forse si rendevano conto dell'indispensabilità di esse. È un fatto che un musicologo odierno può proseguire – a distanza di cent'anni – il discorso del Nigra,⁴⁵ mentre per molte raccolte di altri si ha come l'impressione di trovarsi in un cimitero (se ci si passa il termine) o quanto meno risultano ormai di mediocre utilizzo.

Coi canti da lui editi il Nigra ci offrì "un primo esempio in Italia di edizione filologica, attenta alle varianti e alle trasformazioni, di quei documenti, e di averli poi commentati con un impegno e un equilibrio che non ci negano affatto il godimento commosso di quella poesia. Così che dietro il lavoro del raccoglitore scorgiamo tutto il suo mondo emotivo, le ragioni vere, cordiali e culturali della sua impresa, la sua particolare inclinazione a fermarsi sul mondo dialettale per riscoprirne non solo le leggi fonetiche nascoste dai tempi, ma la creatività poetica. Allora dunque ci è facile vedere nel Nigra legarsi insieme un'intenzione romantica e una disciplina che la corregge".⁴⁶

Un mannello di missive apre uno spiraglio intimistico:⁴⁷ tralasciando i prestiti reciproci di libri e di scritti,⁴⁸ i doni degli stessi, domande di notizie, conferme di ipotesi di studio e simili, ricordo l'orgoglio d'aver scritto sul Cavour (lettera XXXIII), le vacanze a Napoli nel 1896 (lettera IV), l'impossibilità di fare una puntata da Roma a Napoli, dovendo partire per Vienna nel 1898 (lettera XIII), il rimpianto di non cruogolarsi al sole sulla riviera di Chiaja⁴⁹ nel 1899 (lettera XIV), la 'voglia' di concedersi un soggiorno a Por-

⁴³ Definizione condivisa da vari musicologi e specialisti.

⁴⁴ Necessiterebbero alcune precisazioni sugli inni molto antichi, quali quelli di Sant'Ambrogio, ma basti l'accenno.

⁴⁵ Cfr. ex. gr. N. JANNONE, *Ballate della raccolta Nigra note nella provincia di Piacenza*, [a cura di] Nicola Iannone; prefazione di Mario Di Stefano, Sala Bolognese, A. Forni [1989].

⁴⁶ S. ROMAGNOLI, *Ottocento tra letteratura e storia*, Padova, Liviana, 1961, p. 190.

⁴⁷ "Ogni anima serve di specchio ad un'altra anima per contemplarsi", J. JOUBERT, *Pensieri* cit., p. 91.

⁴⁸ Cfr. lettere II, IV, XXXIII, XXXVIII etc.

⁴⁹ «Amene colline, che lo riparano dai venti boreali ed un mare aperto a mezzogiorno che presenta le più deliziose vedute, ne formano un soggiorno incantato, dove i forestieri amano con pre-

tici o a Torre del Greco, se privi di zanzare nel 1902 (lettera XXII), le ore passate insieme visitando il museo di Napoli nel 1900 (lettera xv), la cordiale compagnia fruita nella stessa città (lettera XXXIII), le vacanze trascorse insieme a San Pellegrino nell'estate del 1906 (lettera XLVI), la notizia di non so quale polemica giornalistica sull'Ordine della SS. Annunziata (lettera XXI) di cui il Nigra sarà il decano.⁵⁰

I nostri s'incontrarono nelle periodiche adunanze al Senato del Regno, nonché all'Accademia dei Lincei,⁵¹ cui il D'Ovidio e il Nigra appartenevano.

Per il 'decano degli ambasciatori del globo' (lettera XXI) gli ultimi anni di vita riserbarono amarezze su più fronti. Si aggiunsero in sequenza ravvicinata problemi cardiaci e l'indurimento delle arterie; nel dicembre 1906 gli sopravvenne un infarto. Da allora ogni giorno sembrava strappato alla morte. "Lucido restò sempre il suo intelletto, lesta e fida la memoria, elegante la loquela, aperto il cuore ai più gentili affetti: ma ei sentiva come il vivere fosse per lui niente più che un arduo problema da risolvere ad ogni ora, ad ogni momento. 'Coei che per certo futura portiam sempre vivendo innanzi all'alma' ei se la vedeva assisa al fianco, pronta a ghermirlo; e di rado al posto di quel tetro spettro si collocava la larva della speranza. Da ultimo, staccatosi da questa Roma che non dovea più rivedere, navigando pel mar Tirreno, fulgido de' suoi più bei colori estivi, verso la ridente spiaggia ligure; parlando con tenerezza patriottica alla ciurma della regia nave che lo aveva portato a quella spiaggia;⁵² posando sovra di essa il piede si sentì rinascere, gli parve di aver recuperato forze che credeva irreparabilmente perdute. Ma era come l'estremo guizzo della grande fiamma che si spegneva".⁵³

Quando nel 1904 aveva potuto finalmente ritirarsi dalla diplomazia al Nigra arridevano sereni gli ultimi anni, si era preparato una bellissima abitazione a Venezia ed una a Roma, città predilette. Uscito dai riflettori degli ambienti ufficiali, bramava una vita tutta sua, riservata e possiamo intuire quanto negli anni precedenti avesse assaporato quelle pause strappate dalla vita pubblica e quei soggiorn-

ferenza di abitare": L. GALANTI, *Guida per Napoli e suoi contorni*, IV ediz., Napoli, C. Boutteaux & Aubry, 1861, p. 40.

⁵⁰ Il conte Nigra ebbe altresì le onorificenze: Gran Croce della Corona d'Italia; Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; Gran Cordone dell'Ordine di S. Alessandro Newski di Russia; Gran Cordone dell'Ordine del Sole e del Leone di Persia; Gran Croce dell'Ordine di Cristo di Portogallo; Grand'Ufficiale della Legion d'Onore di Francia; Commendatore dell'Ordine di Isabella la Cattolica di Spagna; Cavaliere dell'Ordine di Danebrog di Danimarca; Cavaliere dell'Ordine dell'Aquila rossa di Prussia; Cavaliere dell'Ordine del Medidié dell'Impero ottomano.

⁵¹ Cfr. lettere XVI e XLI, ad esempio.

⁵² Come decano degli ambasciatori, Collare della SS. Annunziata, senatore del Regno, il Conte Nigra godeva di privilegi e trattamenti principeschi. Fra questi, fu messa a sua disposizione una nave della Marina militare (il cacciatorpediniere *Elba*) che da Civitavecchia il 22 giugno 1907 lo portò in un giorno e mezzo nel Golfo del Tigullio. Avvistata la nave, fu innalzato il tricolore sul pennone della villa e questo fu salutato con ventun colpi a salve da un cannone di bordo. *Vanitas vanitatum*, però consolanti.

⁵³ F. D'OVIDIO, *Commemorazione cit.*, pp. 690 o 22.

ni ritagliati nelle località di elezione. Tali sentimento del resto erano espressi con chiarezza al momento della giubilazione (lettera XXXI): le lodi sperticate lo infastidivano,⁵⁴ come le celebrazioni smaccate e di gusto chiassoso quale intendevano tributargli i compaesani del Canavese (lettere XXXV e XXXVI): in questo influiva il suo estremo buon gusto. Desiderava essere dimenticato e così “venire a stare a Roma inosservato e tranquillo” (lettera XXXVI).

Si comprende allora l'importanza degli studii per il Nostro e la loro funzione rasserenante: “un sollievo alle cure che mi stringono” (lettera XI). Essi rappresentano non soltanto il lodevole auspicio di uno studioso di portare a compimento quanto aveva intrapreso,⁵⁵ così che tanta fatica – lungi dal perdersi – potesse giovare all'avanzamento della conoscenza ossia al prossimo, ma un rifugio nelle tempeste di un'esistenza sempre più problematica ed incomprendibile, e non perché “ognuno si crea e ha bisogno di crearsi un mondo diverso da quello che vede”.⁵⁶ Obbediva all'ancestrale brama dell'uomo di fuggire dalle grinfie del tempo.

Come il D'Ovidio attesta, il Conte fu lucido fino alla fine, pronto a riceverlo anche quando l'ultimo giorno dell'anno 1905 non aveva potuto neppure ossequiare il Re d'Italia (lettera XLV). E l'ultima parola, a poche settimane dalla morte, fu: “Per lei la porta della mia casa è sempre aperta in ogni ora” (lettera II).

La stima, la consonanza, gl'interessi di studio, la concezione politica e ideologica, in una parola la *Weltanschauung* dei nostri ‘amici e colleghi’ è appena adombrata nelle lettere qui porte. Il più non viene palesato con le parole.

A mo' di conclusione riportiamo la lettera vergata da Lionello Nigra⁵⁷ in risposta alle condoglianze dovidiane.

“Rapallo, 11 luglio 1907

Caro ed illustre Senatore,

rispondo ora solo al suo caro dispaccio del 2 corrente. Non ho voluto limitarmi a mandarle una carta. Accetti dunque le nostre grazie per quanto Ella scrisse del mio povero morto e per quanto lo ha amato.

Io le posso assicurare che le sue visite furono uno dei migliori tonici per il suo cuore affievolito, una delle sue ultime gioie.

⁵⁴ Suppongo non valga per il Nostro la massima del Duca La Rochefoucauld: “Rifiutare le lodi rivela il desiderio di essere lodato due volte”.

⁵⁵ Ossia, come recita un'antica invocazione, *quod coeptum finiatur*.

⁵⁶ J. JOUBERT, *Pensieri* cit., p. 120.

⁵⁷ Pochi sanno che Lionello (1856-1908) componeva versi. Dopo la precoce morte, la vedova Teresina Martin Perolin (1864-1928) affidò la cura di un volume ad Ettore Sard: L. NIGRA, *Poesie postume* (pref. e annotazioni di E. Sard), Torino-Genova, S. Lattes & C., 1921. La copia posseduta dalla civica Biblioteca di Savona ostende la dedica autografa di Teresina Nigra al Senatore Paolo Boselli.

Ora egli si ha la meritata pace ma non l'ho io che mi pare gli sia stato fatto un torto dal governo, trattandolo come un purchessia commendatorello capo ufficio di qualche cosa. E creda che non dico ciò per il rammarico d'una tal luce riflessa che potesse cadere sulla mia persona, ma per lui. Nessuno sa meglio di me come il mio povero padre avesse un solo amore, il suo paese, una sola ambizione, servirlo bene, un solo scopo, la sua grandezza. Ebbene, mi pare che egli abbia riposto in mal sito questo suo amore e questa sua ambizione.

Fra i ritagli di giornali che mi si mandano, havvene uno di M. de Voguè (credo del *Figaro*) assai veritiero ed equanime a proposito della sua vita politica, ma gli altri un orrore, caro Senatore! Chi me lo accieca d'un occhio in guerra, chi lo fa nobile decaduto, chi un *imbecille* ecc. e tutti finiscono con la barcarola "Me battezzò dell'Adria"⁵⁸ per farne qualche cosa che ricorda vagamente "E Folchetto un giovan paggio di Raimondo da Tolosa".

Chi si ricordò di mio Padre si fu l'ambasciatore del Giappone con una più che splendida corona di fiori. L'omaggio del Sole levante ci fu molto caro. Io immagino quanto avrebbe potuto fare il mio caro estinto se dietro di sé non gli autori di Custozza, Lissa, Abbacarina, Tunisi ecc. avesse avuto quel fiero popolo vittorioso, saggio e moderato!

Ella vorrà perdonarmi il mio sfogo e l'amaritudine che mi trabocca dal cuore, aspettando che molti eroi con camicia rossa e senza si riducano per propria virtù a giuste proporzioni, lasciando il posto a chi se lo è pur meritato. Gradisca – Illustre Senatore – i miei ossequienti omaggi e mi creda sempre suo devotissimo Lionel Nigra"⁵⁹.

Segue il testo delle lettere, i cui autografi originali sono custoditi nel fondo D'Ovidio donato dopo la morte dello studioso alla Biblioteca della Scuola Normale Superiore in Pisa.⁶⁰ I documenti si presentano in buono stato conservativo, e quasi sempre hanno mantenuto la busta. La nostra trascrizione, completa e fedele all'autografo, ha peraltro reso omogeneo lo stile datatorio, sciolto qualche abbreviatura – peraltro di uso rado – e introdotto alcuni segni od accorgimenti atti a facilitare la lettura, quali virgolette e corsivi. Le parentesi quadre [...] indicano integrazioni un po' più vistose proposte dall'editore: se riguardano la data s'intende che è desunta dai timbri postali, salva indicazione contraria precisata in apposita nota.

⁵⁸ È *l'incipit* della barcarola in versi settenarii composta a Parigi dal Nigra nel 1863. La storia della genesi fu narrata dall'autore stesso, nell'intervista concessa a Folchetto (pseudonimo di Giacomo Capon) per un quotidiano di Roma del 18 marzo 1904. Il testo può leggersi in: C. NIGRA, *Le poesie di C.N.* raccolte, illustrate e commentate, S. Giorgio Canavese, Lions Club Alto Canavese, 2001, pp. 68-71 (il volume, sebbene d'indubbia utilità, si presta a parecchie osservazioni e rilievi).

⁵⁹ Lettera conservata come da nota 42.

⁶⁰ Ringrazio la Dott. Sandra Di Majo, direttrice della Biblioteca, per la disponibilità dimostratami nel favorirmi la ricerca.

LETTERE DI COSTANTINO NIGRA A FRANCESCO D'OVIDIO

I

Pietroburgo [17 Gennaio 1879]

Grazie infinite e complimenti sinceri pel pregievolissimo ed interessantissimo libro.⁶¹

I. Biglietto di visita. La busta reca strappato il francobollo, ma restano quattro timbri: di cui due russi (17 [gennaio] 1879 e NAPOLI 3 Mar. 79. L'indirizzo recita: All'Onorevole Signore Francesco D'Ovidio, professore nella R.Università di Napoli.

II

Londra, 11 Febbraio 1883

35 Queen's Gate, S.W.⁶²

Eccole, caro ed illustre Signore, il discorso su Petrarca.⁶³ È una delle ultime copie che mi rimangono, e Le sarei grato se volesse rinviarmela dopoché ne avrà fatto uso.

Mi è grato d'aver l'occasione di mandarle di qui⁶⁴ i miei migliori complimenti e saluti. E voglia credermi, come mi pregio di essere suo devotissimo

Nigra

II. Lettera senza busta.

⁶¹ F. D'OVIDIO, *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1878 (sulla copertina 1879).

⁶² È l'indirizzo del palazzo dell'Ambasciata d'Italia in Londra.

⁶³ C. NIGRA, *Commemorazione di Petrarca a Vaucluse*, Avignone, Gros Frères, 1874. Nella commemorazione, tenuta il 18 luglio 1874 su incarico di Vittorio Emanuele II, il Nigra disse fra l'altro: "Noi italiani fummo per secoli alla dura scuola delle avversità. Sapete voi la sola consolazione nostra dopo Dio? Noi vivemmo con i poeti, con gli artisti, con gli scienziati nostri. Dante, Petrarca hanno dato la speranza e l'incoraggiamento, i grandi scrittori nostri furono la patria nostra. Non si visse soltanto nel reale, ma nell'immaginario e nell'ideale. I nostri poeti ci hanno dato l'eterno...".

⁶⁴ Per il Nigra erano mesi felici: con decreto datato 21 dicembre 1882 Umberto I gli concedeva il titolo di conte trasmissibile ne' discendenti maschi, in linea e per ordine di primogenitura e nel dicembre dello stesso anno prese possesso della nuova sede di ambasciatore d'Italia a Londra (1882-1885). Così si esprime in una pseudo autobiografia: "Mi sentivo un po' preoccupato del ruolo che avrei dovuto svolgere in un ambiente qualificato e di grande esperienza come quello della diplomazia inglese, dai problemi di lingua, dal fatto di non conoscere persone ed eventi e di dover rendere comunque grandi servigi al paese". R. FAVERO, *Io, Costantino Nigra* cit., p. 493.

III

Vienna, 14 Ottobre 1896⁶⁵

Mio caro e illustre Signore,

sul punto di partire per l'Italia ricevo la sua buona lettera e il suo interessante articolo su *talento*.⁶⁶ Non ho tempo di scriverle a lungo, e me ne consolo pensando che avrò presto il piacere di risponderle a voce e di godere il più che potrò della sua conversazione. Ebbi tuttavia il tempo di raccogliere le noterelle che troverà qui unite.⁶⁷ Ma non posso per ora mandarle nulla del Nicot,⁶⁸ poiché nemmeno la Biblioteca Imperiale di Vienna possiede quel primo dizionario francese. Ho però pregato questi signori bibliotecarii di farmi possibilmente trascrivere il relativo articolo a Monaco di Baviera o a Parigi. Se lo riceverò in Italia glielo manderò subito.

È curioso lo scorgere come il Mistral che dà per primo significato di *talent* quello che dovrebbe essere l'ultimo, non rechi poi alcun esempio di quel primo significato. Ed è poi da notarsi, al punto di vista delle ricerche nei glossarii per ordine alfabetico, che il vocabolo nel dizionario dello Stefano⁶⁹ è scritto Th.

Se Lei continuerà a compensare il ritardo della sua pubblicazione sul verso italiano col dono di scritti acuti e geniali come il suo *talento* prenderò pazienza volentieri.

E mi creda sempre suo devotissimo e affezionatissimo

Nigra

III. Carta intestata: **AMBASCIATA D'ITALIA**. Lettera senza busta.

⁶⁵ “La sede della nostra Ambasciata a Vienna era situata a palazzo Pallfy, in Josefplatz, 1, di fianco al Palazzo Pallavicini; l'edificio concepito come un blocco squadrato a pianta rettangolare si spirava, nella sua solenne ed austera monumentalità, al Palazzo Farnese di Roma, pur nella diversità delle proporzioni e della scansione dei piani; la facciata presentava due ordini di finestre su quindici assi ed era coronata da un poderoso cornicione a dentelli; sul livello stradale il palazzo era difeso da una piccola barriera consistente in pilastri di pietra uniti da pesanti catene di ferro che certificavano il diritto di catena risalente al medioevo e indicante la linea di divisione tra l'alta aristocrazia e la borghesia”. R. FAVERO, *Io, Costantino Nigra* cit., p. 519.

⁶⁶ F. D'OVIDIO, *Talento nei suoi varii valori lessicali*. Memoria letta alla R. Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Reale di Napoli, in «Atti della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli», XXIX, 1897.

⁶⁷ Non più presenti.

⁶⁸ J. NICOT, *Le grand dictionnaire françois-latin...*, Lyon, par Jean Pilehotte, 1609 (o altre edizioni, peraltro rare in Italia: quella citata è posseduta dalla Biblioteca Alessandrina in Roma).

⁶⁹ R. ETIENNE, *Dictionnaire françois-latin...*, Paris, chez Jaques du Puys, 1573, o altre edizioni. Robert (Paris, 1503-Ginevra, 1559) figlio del celebre tipografo Enrico Etienne.

IV

Napoli, 30 Novembre 1896
Albergo della Gran Bretagna a Chiaja⁷⁰

Mio illustre Signore,

Venuto a Napoli per pochi giorni per liberarmi da un po' di tosse, e per godere di qualche raggio di sole prima di tornare tra la neve e il rovaio⁷¹ di Vienna, desideravo vivamente andare a vederla. Ma con mio rammarico appresi dai giornali ch'Ella è indisposto, anzi malato. Ne sono dolentissimo e voglio sperare che non si tratti di cosa grave e lunga. E in questa speranza, se per buona ventura Ella si ristabilirà in questi giorni, tanto da poter ricever visite, io le sarei grato quando mi volesse far avvisato del giorno e dell'ora in cui potrei andare da Lei. Io qui non vedo nessuno, perché sono in cura e non voglio disturbi, anzi prego Lei di non divulgare coi suoi amici la mia presenza qui. Ma per Lei vorrei fare un'eccezione e procurarmi il piacere di discorrere un poco insieme. Per sua norma, io mi propongo di star qui da dieci a dodici giorni.

Voglia credermi suo devotissimo

Nigra

P.S. Poiché non mi sarà concesso di andare ad udirla, vorrebbe Ella avere la gran bontà di mandarmi qui all'albergo, in prestito per pochi giorni, le sue principali pubblicazioni linguistiche? Così almeno leggerei le cose sue, e il mio tempo non sarebbe interamente perduto. Le prometto di restituirle fedelmente ogni cosa prima della mia partenza. Ho scritto *leggerai*, ma per alcuni dei suoi scritti posso dire che *rileggerai*. E le cose sue ben possono ammettere più di una lettura.

IV. La busta bollata (c. 5) ostende quattro timbri postali di cui tre NAPOLI 30 11 96 e 175, nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof.re Francesco D'Ovidio, Via Latilla, 6, Napoli.

V

Napoli, 5 Dicembre 1896
Albergo Gran Bretagna

Mio illustre Signore,

la ringrazio per la "Zeitschrift",⁷² che le restituirò fra un paio di giorni. Mi propongo di andare alla biblioteca per vedere i codici catulliani⁷³ lunedì a un'ora e mez-

⁷⁰ Questo albergo a metà Ottocento apparteneva a Guglielmo Cavallo; cfr. L. GALANTI, *Guida per Napoli* cit., p. 282.

⁷¹ Rovaio nel senso di tramontana, vento settentrionale. Il termine è adoperato nella *Canzone della nonna* del Nigra: "Picchia il rovaio e fischia / nell'uscio fesso e per le lastre rotte".

⁷² Alluderà ad un numero della "Zeitschrift fur romanische Philologie"; per quanto potrebbe essere anche "Zeitschrift fur celtische Philologie" od altre ancora.

⁷³ Com'è noto, il Nigra già aveva edito: *Callimachus. La Chioma di Berenice. Traduzione e commento di C.N.* col testo latino di Catullo riscontrato sui codici, Milano, Hoepli, 1891.

za del pomeriggio. La mia visita sarà breve. Due soli versi mi sarà utile di riscontrare, e ciò sarà fatto in un quarto d'ora. Voglia avere la gran bontà di darne avviso al Cav. Miola.⁷⁴ È inutile che il Fornari sappia che io son qui.

Lei mi fece un vero regalo portandomi alcuni dei suoi scritti che sto leggendo e rileggendo. Ho riletto con molto interesse e con profitto il suo magistrale articolo su *scoglio*,⁷⁵ e questa nuova lettura, benché mi abbia lasciato ancora qualche dubbio, che le dirò quando la vedrò, accrebbe in me la stima, che era già grandissima, per le sue geniali ricerche.

Voglia credermi, come sono, sinceramente suo devotissimo

Nigra

V. La busta non presenta né bolli, né timbri: fu inviata al destinatario tramite qualche fattorino dell'albergo. A tergo ha un sigillo. L'indirizzo recita: Al Sig. Prof.re Francesco D'Ovidio, Napoli, Via Latilla, 6.

VI

[Vienna, 14 Ottobre 1897]

Mistral,⁷⁶ s. *talènt*:

- Telènt, atalènt, tarènt (marseill.), talent (bord.), talen (gasc.), talant (lang.lim.) [rom. (ancien prov.) talen, talens, talant, talan; catal. Talent, esp. Talante, port. Ital. Talento, bas-lat. talentum, gr. Talanton], subst. masc. et fèm. Talent, capacité, aptitude, v. dispousicions; désir, envie, v. envejo; appétit, faim, besoin, v. fam; ancienne monnaie de compte; commerce, industrie, exploration, dans le Tarn, v. negoci; Talent, nom. de fam. Provençal.
- Ome de talènt, homme de talent; gent à talènt, gens à talents; avè talènt de avoir envie de etc. Mens un grand talent, il fait un grand commerce; es en talant de bõrio il exploite une ferme; a tout lou talant d'uno bõrio, il a tout le soïn d'une mètaire.
- Passa talent souffrir de faim, mourèn de talènt, nous mourons de faim etc.; s'anave à bon talènt (Roudit) si j'avais bon appétit. *Maltro sort, déu abè talènt* (J. Jasmin).
- Proverbe: Lou pan à la dènt / fai veni la talènt.
- La dènt / a talènt: ce n'est pas l'appétit qui manque.
- Talentan (rom. Talentar, désirer; talentons talentiu désireux) n.p. Talentan, nom de fam. mérid. Racine talènt.

Come si vede, il Mistral non dà alcun esempio di talent nel primo significato, quello cioè di «capacità, attitudine ecc.».

Talentum, talenti Horat. Totalanton. Un talent qui valvit six cens escus à trente cinq sols piece.

Édition 1570, Rob. Steph.⁷⁷

⁷⁴ Funzionario della Biblioteca.

⁷⁵ F. D'OVIDIO, *I-III Scoglio, maglia, veglia e simili. IV melo*, da ultimo riedito in *ID., Versificazione romanza* cit., pp. 361-451.

⁷⁶ Già menzionato nella lettera III.

⁷⁷ Cfr. nota 69.

Dictionnaire françois latin, Paris, Robert Estienne, 1549, pag. 614: «Thalent. Budaeus⁷⁸ in Commentariis, Ethelontès, a nobis dicitur Enthalenté, id est prothomos: a Thalent voluntatem vehementem vocamus, quasi to ethelousion, e to etheleticon.

J'ay grand thalent de faire, etc. Vehementer cupis etc. Qui ha mal thalents contre aucun. Male animatus erga aliquem».

VI. La busta bollata (c. 10) presenta tre timbri, di cui WIEN 14 10 97, NAPOLI 16 (?) 10 97, nonché il sigillo tondo cartaceo incollato sulla chiusura recante la leggenda: Ambasciata di S. M. il Re d'Italia Vienna. L'indirizzo ostende: Italia. Al Sig. Prof.re C.re Franc. D'Ovidio, Largo Latilla, 6, Napoli.

VII

Milano, 21 Ottobre 1897
Hotel Continentale⁷⁹

Mio caro e illustre Signore,

eccole l'articolo di Nicot⁸⁰ su Thalent, copiato di mano di Lèopold Delisle. Nella mia lettera precedente,⁸¹ scrittale in fretta in mezzo al trambusto della partenza, ho dimenticato di dirle che in nessuno dei dialetti alpini a me noti mi è occorso di trovare il vocabolo da Lei sapientemente illustrato.

Colla speranza di vederla nel mese venturo in Napoli, le mando intanto i miei cordialissimi saluti. Suo devotissimo

Nigra

VII. Busta bollata (c. 20) con tre timbri, di cui due postali: Hotel Continental, 21 ott. 97; MILANO...?; NAPOLI 22 10 97 e l'indirizzo: Al Sig. Prof.re Franc. D'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

VIII

Napoli, 4 Dicembre 1897

Caro e illustre signor Professore,

mi affretto a ringraziarla, prima di partire, delle sue due letterine. In fatto di etimologia, *le[s] blessures*, quando esistono, sono immedicabili. Per ora adunque limitiamoci a tener conto del ravvicinamento, anche fortuito, delle voci che ho preso la libertà di indicarle. La fonte germanica, a cui Ella accenna, fu la prima da me tentata. Ma non la trovai. Il *platscher platschen* di certi dialetti bassotedeschi, come il *platsch*

⁷⁸ Jean Bodin (Angers, 1530 circa-1596) scrittore politico.

⁷⁹ Un "Hotel Continental" esiste ancora in Via Manzoni, ammesso sia il medesimo. Il Nigra soleva sceglierlo da molti anni, come attestano altri carteggi (cfr. ex. gr. lettere del Nigra al Giannini per l'anno 1888).

⁸⁰ Cfr. nota 68.

⁸¹ Identificabile nella lettera VI.

(*milch*) svizzero, “fil di latte”, non sembrano aver base nel lessico germanico, e accuserebbero piuttosto, in apparenza almeno, a un'origine romanza (v. Kluge s. *plotzlich*).

Il tempaccio di questa mattina mi rende meno rincrescevole il lasciar Napoli. Fui lieto di rivederla in buona salute e grato del tempo che Ella cortesemente volle consacrami. Mi creda, la prego, suo sinceramente devotissimo

Nigra

VIII. Busta bollata (c. 5) con due timbri identici: NAPOLI 4 12 97 e l'indirizzo: Al Sig. Prof.re Fr. d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

IX

Vienna, 6 Gennaio 1898

Caro e illustre Signore,⁸²

sono un po' in ritardo per ringraziarla della sua buona e interessante lettera del 26 dicembre scorso, e dei suoi amichevoli voti per il nuovo anno, che io le ricambio con tutto il cuore. Provai una vera consolazione nel leggere che la mia romanza⁸³ non le dispiacque. Per *l'odono*,⁸⁴ messo là assolutamente, mi permetto di ricordarle il foscoliano delle *Grazie*:

Pende le reti il pescatore, ed ode.
E il pousckiniano del *Profeta*:⁸⁵
Giacea quasi cadavere al deserto.
Ed a me risonò di Dio la voce:
“Sorgi, profeta, vedi ed odi...”

Ho ricevuto a suo tempo la sua *Poscritta* su *talento*⁸⁶ e l'ho letta e riletta col piacere che mi procura sempre la lettura dei suoi scritti.

Le mie audacie etimologiche hanno, come me lo aspettava, inquietato il suo spirito, accostumato a non contentarsi che delle soluzioni sicure. Per giustificare fino ad un cer-

⁸² La carta reca impresso nel canto sinistro la sigla CN sovrapposta e caricata dalla corona contile. Così spiega il motto, impresso sulla busta, la pseudo-autobiografia: “*Aut e drit* voleva significare *In alto e con dirittura morale*, ad indicare il mio atteggiamento nel percorrere una carriera in ascesa seguendo le regole di un'osservanza morale e professionale senza compromessi”. R. FAVERO, *Io, Costantino Nigra* cit., pp. 504-505.

⁸³ C. NIGRA, *La romanza di Tristano e Isotta*, in «Nuova Antologia», vol. LXXII, 16 dicembre 1897 (edita anche in estratto).

⁸⁴ Si trova al quinto verso della lunga romanza formata di 53 quartine: “Odonò i morti vittime d'amor”.

⁸⁵ Durante la permanenza a San Pietroburgo come ambasciatore d'Italia dal 1876 all'81, il Nigra apprese la lingua russa e ne conobbe i maggiori autori della letteratura. L'elegia *Il Profeta* di Aleksandr Puskin (Mosca, 1799-1837) fu appunto da lui tradotta e si può leggere in C. NIGRA, *Le poesie* cit., pp. 198-199.

⁸⁶ F. D'OVIDIO, *Note etimologiche: talento, sculier, caporale, cucire, Perugia, Tronto*. Memoria letta alla R. Accademia di scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli, in «Atti della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli», XXX, 1899.

to punto la mia temerità, le addurrò due ragioni: 1° l'incoraggiamento di G. Paris⁸⁷ e di Meyer-Lubke;⁸⁸ 2° il pensiero che la mia indagine portava su casi disperati una soluzione, la quale aveva sulle precedenti almeno il vantaggio di offrire spiegazioni logiche. Io provo, come Lei, un sentimento d'impazienza e un po' di disperazione, quando penso che dopo tanti studii e malgrado la predicata sicurezza dei metodi, non si è riusciti a spiegare le voci usuali da Lei indicate, alle quali aggiungo quello sconcertante problema che è il verbo *trovare*. Se i miei scarabocchi avranno per effetto di chiamare di nuovo la discussione su certi vocaboli come *biondo*, *baleno*, *borgne* etc. e se tale discussione porterà qualche nuovo lume, il mio lavoro non sarà interamente sprecato. E questo è tutto quanto m'è lecito sperare. Tengo in serbo altre spiegazioni di altre simili voci, ma non le metterò fuori se il presente tentativo si dimostrerà illusorio.

Mi creda sempre suo affezionatissimo e devotissimo

Nigra

IX. Busta bollata (c. 5) con due timbri: WIEN 6 1 98, NAPOLI 8 1 98 e l'indirizzo: Italia. Al Sig. Prof. re Francesco d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli. A tergo della busta è impressa una corona contile stilizzata, caricata da un'ala e dal motto AUT E DRIT.

X

Vienna, 16 Febbraio 1898

Caro e illustre Signor Professore,

ho avuto tutte le cose sue, annunziate colla sua letterina dell'8 corrente, e ringrazio di cuore. Oggi stesso ho fatto la domanda e mandato le quote per essere iscritto alla Società di studi classici. Ho letto non senza commozione la commemorazione di Tosti.⁸⁹ Io aveva conosciuto e potuto apprezzare quel modesto grand'uomo che alla calda bontà del cuore accoppiava un'anima candida ed un ingegno aperto ad ogni nobile disciplina. Il Tosti era uno di quegli uomini che ci riconciliano coll'umanità, con questa egra umanità che si trova in periodo di marcato regresso morale e termina così male il diciannovesimo secolo cristiano.

Ho anche letto con interesse le sue noterelle ermeneutiche, e la mia attenzione si fermò sulle sue osservazioni circa l'uso di *leggiadro* e *leggiadria*. Ella tocca anche del

⁸⁷ Gaston Paris (Avenay, 1839 – Cannes, 1903) medioevista, filologo, cofondatore del trimestrale di Filologia Romanza "Romania", ancora in essere. Si cita la riproposta del profilo del Paris steso da Pio Rajna: *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di Guido Lucchini, Roma, Salerno, 1998, pp. 1641-1680, «Pubblicazioni del Centro Pio Rajna», vol. III. Il Paris aveva recensito i *Canti popolari del Piemonte pubblicati da C.N.*, in «Journal des Savants», settembre-ottobre 1889, pp. 530-533, e all'amico Paris il Nigra dedicava *La romanza di Tristano e Isotta*, di cui alla nota 83. Il D'Ovidio dettò un necrologio per il Paris e lo ricorderà parecchi anni appresso: F. D'OVIDIO, *Gaston Paris*, in «Fanfulla della domenica», 15 marzo 1923; in *Id.*, *Rimpianti vecchi e nuovi cit.*, *Opere*, vol. XIV, parte 2°, pp. 235-245.

⁸⁸ Wilhelm Meyer-Lubke (Dubendorf, 1861-Bonn, 1936) romanista. Con lui il docente partenopeo pubblicò: F. D'OVIDIO – G. MEYER – LUBKE, *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani*, tradotta per cura di Eugenio Folcari, Milano, Hoepli, 1906; II ed.: 1919.

⁸⁹ F. D'OVIDIO, *Luigi Tosti*, in «Rivista d'Italia», I, 1898; in *Id.*, *Rimpianti*, Milano, Hoepli, 1903; in *Id.*, *Rimpianti vecchi e nuovi cit.*, I, pp. 17-48. Cfr. anche nota 35 all'introduzione.

vocabolo *gajo*. Ma non ci dice niente dell'origine di questa voce non ancora ben dichiarata. Lo Schwan,⁹⁰ com'Ella ben sa, fa provenire questo vocabolo dall'antico *wabi*, 'venustus, subtilis', riservando l'antico *gabi* 'agile pronto' come base del nome franc., prov., alto it. della ghiandaja, fr. *geai*, piem. con. *Gay*, *ge* ecc. Se questa congettura è giusta, bisognerà dedurne che l'it. *gajo* ci è venuto d'oltr'alpe.

Ma io voglio chiamare la di lei attenzione sopra un'altra serie di vocaboli, simili in apparenza al fr. *gai*, it, *gajo*, come sembra d'origine diversa. Eccoli:

Piem.: *pern^is gaya*, 'pernice comune';
 Can.: *pern^is gaya*; valsoana *pern^is galya* 'pernice rossa';
 Can. Valbrosso: *Vaka gaya* 'vacca chiazzosa';
 Valbr.: *gayola* 'macchia chiara nel mantello dei quadrupedi';
 Can. Valbrosso: *gayo*, *-a*, Valsoana: *galy*, *galya* f. 'chiazzato, -a';
 Piem. can.: *gayolà* 'vajolato, chiazzato, maculato';
 vallone: *gayolé*, idem;
 ital.: *gaietto* idem (voce importata);
 prov.: *galhà* 'vaiolare'; *galhat* 'vajolato';
 Valbrosso: *passetta galya* 'cinciallegra'; *russgayo* 'codirossone';
 Friuli: *gajarin* 'nome di bue'
 (romagn. *Gazol* 'vajato').

Le quali forme sembrano accennar tutte ad un **galli* de *gallu* 'l'uccello dalle penne screziate'. Il vocabolo corrispondente al toscano *gajo*, fr. *gai*, 'allegro', non esiste in quel significato e nella forma dialettale in nessuna delle regioni alto-italiche da me esplorate.

Mi creda, come sono cordialmente, suo devotissimo

Nigra

X. Busta bollata (c. 10) con due timbri: WIEN 16 2 98, 94 (?) e l'indirizzo: Al Sig. Prof.re Franc. d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

XI

Vienna, 21 Settembre 1898

Caro e stimatissimo Signor Professore,⁹¹

anche in mezzo alle angustie e ai dolorosi fastidi dell'ora presente, ho voluto trovar tempo di leggere il suo bel lavoro sul verso italiano.⁹² Ci ho trovato insieme con molte altre belle cose, anche un sollievo alle cure che mi stringono, e mi dolse soltanto che quella lettura finisse troppo presto. L'avrei voluta perpetua. Mi pare che Lei abbia accennato e spiegato con evidenza tutti i fatti, tutti gl'indizii che si possono invo-

⁹⁰ Cito appena: E. SCHWAN, *Grammaire de l'ancien français*. Traduction française par Oscar Bloch, Leipzig, O. R. Reisland, s.d.; ID., *Phonetique et morphologie*, molte edizioni.

⁹¹ Allude certo ai gravi disordini politici e all'ottusa azione repressiva da parte del governo.

⁹² F. D'OVIDIO, *Sull'origine dei versi italiani*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXXII, 1898: in ID., *Versificazione romanza poetica e poesia medioevale*, Milano, Hoepli, 1910; *Opere*, vol. IX, Napoli, A. Guida, 1932, pp. 131-237.

care per sostenere la nostra tesi, la qual oramai si presenta, grazie al suo studio, accompagnata da una considerevole somma di probabilità. L'inanità dell'obiezione tratta dall'omotonia del decasillabo francese appaia ben dimostrata. Non è il solo caso in cui la prosodia francese⁹³ si distingue dall'italiana per una maggiore e più stretta uniformità di regole, a scapito della varietà.⁹⁴ Ma basta per la nostra tesi che il tipo francese, al pari dell'italiano, si trovi ben preciso in una delle forme del verso latino popolarizzato della Chiesa nel canto liturgico.⁹⁵

Accetti dunque, la prego, i miei ben sinceri complimenti, congiunti a vivi ringraziamenti per la bontà che ebbe di mentovare il mio nome, e per il dono del suo fascioletto. Più tardi spero mandarle, se Dio vuole, un altro piccolo manipolo di note lessicali ed etimologiche, sulle quali fin d'ora chiamo il suo benevolo interessamento.

E mi creda sempre suo devotissimo e affezionatissimo

Nigra

XI. Busta bollata (c. 10) con tre timbri: WIEN 21 9 [98], ?? e l'indirizzo: Italia. Al Sig. Prof. re Francesco d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli (il postino lo depennò ed aggiunse il toponimo Portici). Busta e lettera sono intestate: **AMBASCIATA D'ITALIA. VIENNA.**

XII

Vienna, 11 Ottobre 1898

Caro e illustre signor Professore,⁹⁶

grazie infinite per la sua del 4 corrente. Per me, più ripenso alla questione da lei trattata, e più mi confermo nel credere ch'Ella abbia ragione, e l'abbia dimostrata. Sembra a me che sia difficile il contraddire al suo ragionamento: "Se due quantità, il decasillabo francese e il saffico, tornano in fondo eguali ad una terza, l'endecasillabo italiano, dovrà pur concludersene che siano eguali tra loro". Quel che può esserci di divergente dovrà attribuirsi al carattere ossitonico della lingua francese e al canto, che convertì in pausa la cesura.

Partirò in questi giorni in congedo, e chi sa che io non abbia così la desiderata occasione di rivederla! Le scrivo in fretta, perché sono disturbato. Scusi gli scarabocchi.⁹⁷ E mi creda sempre suo devotissimo, affezionatissimo

Nigra

XII. Busta con bollo strappato e tre timbri, di cui uno non più visibile: NAPOLI 13 10 98, 175 nonché l'indirizzo: Italia. Al Sig. Prof. Comm. Fr. d'Ovidio, Largo Latilla, 6 - Napoli.

⁹³ "Nel verso francese non esiste, propriamente parlando, armonia per l'orecchio, se si separa l'intelligenza dalla funzione dell'organo. È il senso che dà ai nostri suoni il loro effetto. Si può trovare melodioso senza capirlo un verso italiano, ma non un verso francese": J. JOUBERT, *Riflessioni* cit., p. 206.

⁹⁴ La prosodia francese - è risaputo - ruota sull'alessandrino, per la prosodia italiana si può affermare che l'ultimo verso sia l'endecasillabo: quelli più lunghi sono considerati doppi versi, formati cioè da due versi.

⁹⁵ Si rimanda a quanto accennato nelle pagine propedeutiche.

⁹⁶ La carta è intestata: **AMBASCIATA D'ITALIA. VIENNA.**

⁹⁷ Allude alla correzione delle parole "in pausa" ed alla macchia d'inchiostro sulla busta.

XIII

Roma, 3 Dicembre 1898
18, Trinità dei Monti⁹⁸

Caro Signor Professore,

pur troppo l'invio del mio fascicoletto non è questa volta un indizio del mio prossimo arrivo a Napoli. È assai probabile che io dovrò far ritorno a Vienna, tra dieci o dodici giorni, direttamente da Roma, e me ne duole.

La ringrazio molto delle sue osservazioni delle quali farò tesoro. E la ringrazio anche dei due articoli,⁹⁹ già da me letti, ma sempre degni di essere riletti. A proposito d'uno dei quali io mi spiego il fatto di non averlo mentovato per il motivo che Ella in sostanza, in quello scritto, conferma quanto avevano detto, circa il *joli*, Diez¹⁰⁰ e Mackel.¹⁰¹ Il lavoro del Mackel comparve a Heilbrom nel 1887 col titolo *Die germanische elementa in der franz[osische] Sprache*; ¹⁰² fa parte della VI parte dei *Franz. Studien* di Korting e Koschwitz.¹⁰³ Ma si vende in volume separato. Mi fa senso che codesta biblioteca non l'abbia. Non ha che 200 pagine.

Ora due righe su alcuni vocaboli che attirarono la sua attenzione.

Caciocavallo. Io ignoravo l'articolo del Caix,¹⁰⁴ e sarà scusa di questa mia ignoranza il fatto delle sue pubblicazioni in un luogo insolito, dove ordinariamente non si vanno a cercare etimologie. Del resto, se il nome geografico è *cavalla*, io non mi spiegherei il *cavallo*. Capirei che da un nome locale mascolino *cavallo*, si fosse fatto per etimologia popolare *cacio di cavalla*, ma è più difficile spiegare il rovescio. D'altra parte se il vocabolo fosse di origine greca o turca, la prima parte del vocabolo greco o turco non sonerebbe *cacio*, a meno che si voglia supporre che il detto *cacio* proveniente dalla Grecia abbia preso il nome in Italia, e poi sia tornato col nome italiano nel luogo di produzione, il che sembra a me poco probabile.

⁹⁸ L'indirizzo è impresso sulla carta da lettera. Sin dall'anno 1867 il Nigra aveva acquistato il Villino Crispi a Trinità dei Monti, dove aveva allestito un alloggio, relativamente piccolo.

⁹⁹ Identificabili in F. D'OVIDIO, *Del libro di Silvio Spaventa offerto dall'autore all'Accademia. Nota letta...*, in «Rendiconto dell'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli», maggio-giugno 1898; **Id.**, *Le gurentigie dei professori universitari e i procedimenti disciplinari*, in «Nuova Antologia», vol. LXXVI, 16 agosto 1898.

¹⁰⁰ Friedrich Christian Diez (Giessen, 1794-Bonn 1876) docente all'Università di Bonn, fondatore della Filologia Romanza. Si cita appena: U.A. CANELLO, *Il Prof. Federigo Diez e la filologia romanza nel nostro secolo*, in «Rivista Europea», novembre 1871-febbraio 1872, quattro puntate.

¹⁰¹ Emil Mackel filologo romanzo, docente.

¹⁰² E. MACKEL, *Die germanische elementa in der Franzosischen und Provenzalische Sprache*, Heilbrom, 1887, impressa in anastatica da: Walldorf, Nendeln, 1976.

¹⁰³ Gustav Korting (1845-?) filologo romanzo e docente; Eduard Koschwitz (Breslau, 1851-Konisberg, 1904) filologo romanzo, specializzato nel francese antico, cfr. *Les plus anciens monuments de la langue française*, Leipzig, 1879 e molti altri testi importanti.

¹⁰⁴ Napoleone Caix (Bozzolo, 1845-1882) fra i primi filologi romanzi in Italia, docente all'Università di Firenze. Cfr. L. RENZI, N. Caix e U.A. Canello, in *Letteratura italiana. I critici*, Milano, Marzorati, 1969, pp. 609-616; la 'voce' pertinente (di T. De Mauro) nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1975, XVIII, pp. 8-10 e sopra tutto A. DANIELI - L. RENZI, *U.A. Canello e gli inizi della filologia romanza in Italia*, Firenze, Olschki, 1987.

Zambaldo. Io non ho spiegato e non intendo spiegare il 'b' di *Zambaldo* perché non so farlo. Si tratta d'un nome popolare, soggetto quindi a facili deformazioni. Havvi influsso di *gamba*, che ha una certa connessione con *zampa*? Ovvero c'è un influsso meridionale? (cfr. Potenza: *zammardo* 'carpino'; Cosenza: *grambollino* 'vitalba'; e si compari il primo vocabolo coi siciliano, calabrese. Abruzzese *zappino* 'pino, abete'; Sardo: *zampina* 'vite selvatica' etc.). Il vocabolo – com'Ella sa – è anche nome personale che ha una larga diffusione in Italia.

Nicchio. Ho dato come forma fondamentale **nidiculu*. Ma s'intende che la forma del latino volgare doveva essere *nidiclu*, *niclu*, da *nidicu*. Da queste basi io ricaveri pure altre forme dialettali. Ma ciò sarà, se Dio vuole, per un altro studio. Per ora mi pare di averla intrattenuta anche troppo a lungo.

Mi conservi la sua benevolenza e mi creda sempre suo devotissimo, affezionatissimo
Nigra.

XIII. Busta bollata (c. 20) con quattro timbri: ROMA 3 12 98, NAPOLI 3 12 98, 175.

XIV

[Vienna, 17 Ottobre 1899]

Il Conte Nigra. Senatore. Ambasciatore di S.M. il Re d'Italia.

Complimenti e ringraziamenti cordiali. A me l'epistola era sempre apparsa apocrifia. Ma dopo il suo articolo¹⁰⁵ non potrà più esservi dubbio per nessuno.

Vorrei essere a Chiaja al sole.

N.

XIV. Biglietto di visita. Busta bollata (c. 10) con due timbri: WIEN 17 10 99, 16 nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof.re Franc. d'Ovidio, Largo Latilla, 6 – Napoli. A tergo della busta è impresso: AMBASCIATA D'ITALIA. VIENNA.

XV

Roma, 10 Gennaio 1900
18 Trinità dei Monti¹⁰⁶

Mio caro e illustre signor Professore,

ricevo qui il suo bel regalo, che mi ricorda le ore passate con Lei nel Museo di Napoli, e mi fo premura di ringraziarla ben cordialmente. Spero di poterle mandare più tardi, tenue compenso, un altro manipolo lessicale-etimologico.

Dopo alcune settimane di soggiorno in Roma, mi dispongo a ripartire per Vienna, dove fo conto di giungere alla fine della corrente settimana.

¹⁰⁵ Alluderà a: F. D'OVIDIO, *L'epistola a Cangrande*, in «Rivista d'Italia», settembre 1899.

¹⁰⁶ L'indirizzo è impresso come da nota 98.

Io le auguro fortunato l'anno or cominciato, e molti di poi, e la prego di credermi sempre suo sinceramente devoto

Nigra

XV. Busta bollata (c. 20) con quattro timbri: ROMA 10 1 00, NAPOLI??

XVI

Vienna, 10 Giugno 1900

Caro signor Professore,

sono in procinto di partire per Roma, dove mi fermerò soltanto cinque o sei giorni. Ci vado per assistere all'apertura del Parlamento. Mi duole di non aver potuto andarci prima, e di aver quindi mancato l'occasione di vederla colà, quando Lei ci fu per l'adunanza dei Lincei.¹⁰⁷ Sarà dunque per un'altra volta.

Ora mi preme soltanto di ringraziarla della sua buona lettera del 1° corrente, giunta qui mentre ero a Cracovia per il quinto centenario della fondazione di quell'Università. Colà si dolsero assai che le università italiane più celebri non abbiano risposto all'invito loro fatto di farsi rappresentare a quella solennità. Io tentai di rimediare in qualche modo, arbitrandomi di interpretare i sentimenti delle università italiane col porgere alla università sorella congratulazioni e voti. E quelle poche mie parole che li esprimevano furono accolte con cordiali applausi. Ma suppongo che i professori jagellonici avrebbero preferito di udire discorsi di personaggi italiani più autorevoli nelle scienze e nelle lettere che io non sono.

Mi congratulo con Lei della sua rielezione nel Consiglio Superiore della pubblica istruzione.¹⁰⁸ Ma mi turba quanto Ella mi dice dei contrasti superati. Io sono molto afflitto della piega che prendon le cose in Italia in ogni direzione. Ma non voglio tediare la coi miei rimpianti di vecchio.

Mi creda sempre suo devotissimo

Nigra

XVI. Busta bollata (c. 25) con tre timbri: WIEN 10 6 00, NAPOLI??, 73 nonché l'indirizzo: Italia. Al Sig. Prof.re Franc. d'Ovidio, Via Latilla, 6. Napoli. A tergo della busta è impressa la corona contile e il motto **AUT E DRIT**.

¹⁰⁷ Il D'Ovidio cooptato nell'Accademia dei Lincei, ne divenne vicepresidente negli anni 1904-1912 e presidente negli anni 1916-1920.

¹⁰⁸ Il D'Ovidio non soltanto fu più volte cooptato nel Consiglio Superiore della P.I., ma intervenne con discreta frequenza su temi e problemi scolastici.

XVII

Vienna, 8 Settembre 1900

Mio caro e illustre Collega,¹⁰⁹

non voglio tardare a ringraziarla della sua buona lettera. I segni di ricordo che mi giungono da persone come Lei che stimo ed amo, mi sono preziosi sempre, e ora più che mai, poiché io sono in una grande afflizione. L'orribile tragedia di Monza e le tristi previsioni per l'avvenire del nostro paese mi mantengono in continua angoscia. Come premio di una vita passata a collaborare prima per la liberazione, poi per l'unità, poi per gl'interessi più serj della patria, il destino mi prepara una morte col disinganno nell'anima. Avrei dovuto morire prima di queste orribili cose. Voglia Dio ch'io non sia serbato a vedere la guerra civile e il naufragio dell'opera nostra!

Mi è di sollievo il pensare che il mio ultimo manipolo di note abbia incontrato il suo gradimento e la sua approvazione.

L'etimologia da me proposta di *pazzo*, sotto il rispetto semantico, trova ancora una conferma nel greco *mogòs*, att[ico] *mògos*, 'stultus', latino *morus*, *morione* e neogreco *modoudachi*, cipr[iota] *mogòr*, 'fanciullo', ven[eto] *moré*; istr[iano] *murie* (fem. -eda), 'fanciullo, mozzo', e nel ber[gamasco] *bàcol* che ha pur esso i due significati 'sciocco, fanciullo'.

N° 10. *birò* è parossitono e in piemontese riflette un **birolo*, come *nespo* = *nespolo*, *baràto* = *barattolo*, *Gako* = *Giacolo* per *Giàcomo*, diminutivo *Giacolin*. Se fosse ossitono avrebbe portato l'accento visibile sull'o. Io risparmi sempre la notazione dell'accento nei parossitoni termina[n]ti in vocale, e negli ossitoni termina[n]ti in consonante. Noto l'accento negli altri casi.

N° 11. Ella capì perfettamente che la menzione dell'ac tra *biscia* e *bova* fu da me fatta – direi – a scarico di coscienza. In fondo non ci credo.

N° 15. Il di lei sospetto che *carpere* abbia potuto influire nell'attenzione di **crapone* in *carpone* è perfettamente legittimo. Ma io non ho stimato necessario di spiegare lo spostamento del r, perché è un fenomeno molto frequente che il più delle volte non ha altra spiegazione che il vezzo o la commodità¹¹⁰ della pronunzia. Così, per esempio, non crederei utile spiegare il perché noi troviamo l'inglese *scrap* e l'italiano *scarpa* e il francese *écharpe* o il mouf. *Girbassa* daccanto al francese *crèvasse*, o il can. *Kerpar* daccanto al toscano *crepare* ecc. Del resto in una nota supplementare io tornerò sul *carpone*, poiché mi preme di aggiungere qualche conferma alla mia spiegazione, e completarla. Dopo la stampa di quel mio articolo, ho trovato nel friulano *in grapp* 'carpone', e nel com. *andà a ranon* (= *rospo*) 'andar carpone'. Queste dizioni e quelle di Valverzasca a *sciat* 'carpone' (*sciat* = *rospo*) non solo confermano la provenienza, comune al francese *crapand*, dall'antico *krappo* e dai toscani *grappa*, spagnolo portoghese *grapa*, svizzero romanzo *krapia* 'zampa', ma mi fanno credere che nel

¹⁰⁹ Collega, perché ambedue soci dell'Accademia dei Lincei, non per esser senatori: il Nigra ne fu cooptato nel 1890 come appartenente alla VI categoria degli ambasciatori ("Il Senato è composto di membri nominati a vita dal Re, in numero non limitato, aventi l'età di 40 anni compiuti e scelti nelle categorie seguenti... [in numero di 21]": *Statuto Albertino*, art. 33.). Il D'Ovidio lo sarà il 3 dicembre 1905.

¹¹⁰ Commodità: così nel testo.

toscane *carpone* noi abbiamo un antico e scomparso nome del rospo parallelo a *crapand*. E così *carpone* significherebbe 'andar come il rospo' muovendo alternativamente le quattro zampe, allo stesso modo che il friulano *a giatt*, il piemontese *a gatanàù*, veneto *gatognao* 'carpone', significano 'andar come il gatto' quando muove alternativamente le quattro zampe.

N° 26. Lei notò con molta ragione l'oblio da me commesso del toscano *schiribizzo*. La dimenticanza è poco scusabile, poiché io avevo letto il suo libro coll'attenzione che merita, e ora ricordo l'osservazione da Lei fatta. Ma debbo confessarle che cogli anni la mia memoria, altra volta molto sicura, comincia ora ad indebolirsi.

Fo tesoro delle altre osservazioni che Ella ebbe la bontà di trascrivermi. Le sono veramente riconoscente d'averne speso un po' del suo tempo (che so quanto sia preso da altre geniali e non geniali occupazioni) nel leggere e nell'annotare quel mio manipolo di etimologie. È questo un prezioso compenso per il mio lavoro. L'articolo sulla *lonza* sarà il benvenuto. La sua lettura mi trasporterà lontano dalle presenti miserie.

Mi creda sempre suo affezionatissimo e devotissimo

Nigra

Alla lettera d'oggi 8 settembre.

A proposito del passaggio di *cra-* in *car-* in *carpone* ho dimenticato di citarle il bl. *Carpodus* daccanto a *crapaldus crapollus*.

N.

XVII. Busta bollata (c. 25) con tre timbri: WIEN 9 9 00, NAPOLI ??, nonché l'indirizzo: Italia. Al Sig. Prof. Comm. Francesco d'Ovidio, Palazzo Reale di Portici (Napoli). La busta è listata a lutto, per l'assassinio del Re.

XVIII

Vienna, 22 Settembre 1900

Caro ed illustre Collega,

ho letto con vivo interesse il suo articolo sulle tre fiere,¹¹¹ e mi pare che la sua conclusione sia incontestabile. Nulla di più naturale che la confusione nello spirito popolare di animali affini che non siano sotto gli occhi del volgo. La ringrazio molto di questo suo dono, e anche del fascicolo pieno di ricordi del nostro povero Re Umberto.¹¹² Quello che Lei mi dice delle manifestazioni monarchiche della popolazione mi è di grande sollievo, e già lo avevo notato con soddisfazione. Non vi è dubbio che quella popolazione, ingiustamente ritenuta come inferiore alle altre d'Italia, superi di gran lunga in bontà d'animo, in moralità e in sentimento di giustizia la Lombardia, l'Emilia, la Romagna, oramai guaste fino alle midolla, e non sia superata da nessun'al-

¹¹¹ F. D'OVIDIO, *Le tre fiere*, in «Flegrea», 5 luglio 1900; *Id.*, *Studi sulla Divina Commedia. II parte*, Caserta, Libreria editrice Moderna, 1931, vol. I, pp. 3-40.

¹¹² Non è facile l'identificazione, giacché uscirono moltissimi numeri unici, oggi di problematico reperimento. Sulla tragedia scrisse anche: F. D'OVIDIO, *I moderni bruti*, in «Natura ed Arte», 15 agosto 1900; *Id.*, *Ripianti vecchi e nuovi cit.*, I, pp. 395-401.

tra popolazione italiana, non escluse le migliori, cioè quelle del Piemonte, d'una parte del Veneto, di Genova e di Toscana. Ma anch'essa è minacciata. Ed ai miei occhi si presenta sempre più inevitabile in un avvenire, che spero non mi troverà più in vita, l'odioso spettro della guerra civile. Intanto il nostro ideale, di noi vecchi, di un'Italia unita, forte, civile, portante un efficace concorso di morale e politico progresso all'umanità, è scomparso. La razza latina che parve per un istante riprendere il moto d'ascensione, in Italia, ridiscende lentamente ma sicuramente la china. I nostri figli si mostrano incapaci di raccogliere la gloriosa eredità, e ci daranno *progeniem vitiosorem*. Ma ecco che io mi lascio andare di nuovo alle tristi e inutili querele.

Mi scusi e mi creda suo affezionatissimo devotissimo

Nigra

XVIII. Busta bollata (c. 25) con due timbri. WIEN 22 9 00, PORTICI ? 9 00; indirizzo e lutto come la XVII.

XIX

San Remo, I Gennaio 1901

Il Conte Nigra Senatore Ambasciatore di S.M. il Re d'Italia.

Permetta che insieme ai miei sinceri voti io le mandi calde congratulazioni per il suo bel riassunto del secolo ora defunto,¹¹³ che pur troppo si chiude per l'Italia con una gran macchia di sangue indelebilmente impressa nella sua storia.

XIX. Biglietto di visita. Busta bollata (c. 20) con tre timbri: SAN REMO 2 1 01, NAPOLI??, nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof. Franc. d'Ovidio, Largo Latilla, 6, Napoli.

XX

Vienna, 16 Gennaio 1901

Caro Collega,

le mando parecchi esempj, principalmente dall'antico e medio irlandese, dei varj significati di *ben*, che dice 'femina, mulier, uxor'. Gli antichi celti confondevano la 'figlia' con la 'ragazza' (*ingen*) e la 'donna' con la 'moglie' (*ben*). La donna adulta che non fosse monaca (*caillech*), doveva essere 'moglie' o 'concubina'.

Le ho citato il D'Arbois,¹¹⁴ che deve aver trattato in qualche luogo la questione della donna 'moglie legittima' *cét-muintir* 'prima famiglia', o *prim-ben* 'prima donna'.

¹¹³ Identificabile in F. D'OVIDIO, *Il secolo decimonono*, in «Corriere della sera», 1-2 gennaio 1901.

¹¹⁴ Marie Henry Arbois de Jubainville (Nancy, 1827 – Paris, 1910) studioso poliedrico, glottologo specializzato nella lingua celtica. Basti il rinvio alla 'voce' in J. BALBEAU – M. BARROUX – M. PREVOST, *Dictionnaire de biographie française*, Paris, Letouzay, 1939, III, coll. 281-284.

La mando in fretta, ma cordialmente i migliori saluti. Suo devotissimo

Nigra

Altri vocaboli.

a. irl.: *séitche*, *sétig*, 'moglie' (e talora 'concubina'). Nelle glos. torin. Dalila è detta *séitche* di Sansone, e in altre glosse si dice *per oin-sétche* per tradurre *vir unius uxoris*. E così *Elisabeth setche Zachair*, cioè *Elisabeth uxor Zachariae* nel liber Hymn. II, 187 ecc.

cét-muinter, 'moglie legittima', letteralmente 'prima famiglia'.

Da consultare: D'Arbois de Jubainville, in "Revue Celtique", XX, p 109, e le fonti ivi citate in nota.

Dagli "Annali dei quattro maestri":

irl. *Flann...ben Màilsechlainn* 'Flan moglie di M.'

ben Bhriain 'moglie di B.'

" *Ailbhe ben tigberna* ecc. 'Ailbe moglie del Signore' etc.

" *ben Rtocard* 'moglie di R.' e così centinaia d'esempj.

" Da *Togail troi* (irl. Medio): *na mnà (m=b)* 'le donne', parlando delle Amazzoni.

" *ban-chuire* 'le donne' in generale

" *atchonnaire...in mnai (m=b) rachaoim. i. inni Poliuxina* 'vide la bellissima donna, cioè Polissena' (che era ragazza) ecc.

Tema antico celtico, secondo l'alt-celtischer Sprachsch di Holder, s.v. *bona* 'frau, weib'.

Ant. Irl.: *ben* 'mulier, uxor, femina' (Windisch, Irische texte, 385), cisur. *Ben*, 'mulier', ant. Corn. diminutivo *benen* 'sponsa' (Holder).

I due significati, anzi i tre significati 'femmina, donna, moglie' appajono specialmente evidenti nei composti irlandesi:

prim-ben 'moglie legittima', letteralmente 'prima donna';

ben-chéli 'consorte legittima', letteralmente 'donna compagna';

ben-chara, carat-ben 'concubina, donna amica';

ban-scàl 'donna, serva, schiava, vecchia';

ban-namae 'donna nemica';

ban-chu 'femmina del cane';

ban-altra 'nutrice';

m. irl. *ban-chomarba* 'donna coerede';

neo irl. *bean-òglach* 'ragazza serva';

" *bean-ghluine* 'levatrice';

" *bean-marbtach* 'uxoricida';

m. irl. *bean-dobrathar* 'cognata, moglie di tuo fratello' (W. Stokes);

" *bean do meir* 'nuora, moglie di tuo figlio' (W. Stokes);

a.irl. *Ban-trebthach* 'ostessa' (Windisch);

neo irl. *Bean-chliamuin* 'sorellastra, figliastra';

" *bean-dalta* 'bambina a balia';

" *bean-feadhmanach* 'serva, ancella';

" *bean-leòmain* 'lionessa';

" *bean-ògha* 'petite fille, nipote diretta'.

I vocaboli neoirlandesi sono tolti dal *Dizionario* di O' Reilly.¹¹⁵
 Gallese: *benyn*; Cornico: *benow* 'donna' ("Revue Celtique", XVI, p. 135).

XX. Busta bollata (c. 25) con tre timbri: WIEN 17 1 01, NAPOLI??, 73, nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof.re Franc. D'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

XXI

Vienna, 7 Giugno 1901

Mio caro e illustre Collega,

da un pezzo io le debbo molti e cordiali ringraziamenti per il suo bel libro su Dante.¹¹⁶ Lo ebbi qui, alla vigilia della mia breve corsa a Roma. Lo portai con me in viaggio, e tra il viaggio e il soggiorno in Roma ne lessi oltre la metà. Il libro mi attende ora sul mio tavolino da notte presso il capezzale a Roma, dove fu dimenticato nella fretta della partenza. Ma con esso passai una parte della mia ultima notte in Roma. Il libro le fa grande onore. La diligenza che io chiamerò piuttosto coscienza, l'acume, il buon senso, sono qualità che si trovano in ogni sua opera, e si trovano in ogni pagina anche in quest'ultimo suo lavoro. Il quale mostra di più una gentile divinazione, la quale in parte è congenita, ma in parte è frutto della continuata convivenza morale col grande poeta.

Debbo anche ringraziarla d'avermi voluto nominare nel suo libro. Ora leggerò le sue lamentazioni archeologiche,¹¹⁷ giuntemi oggi.

Io ho il triste privilegio di essere il decano degli ambasciatori del globo. Ed ho poi quello di essere il vice-decano dei Cavalieri dell'Annunziata,¹¹⁸ sono cioè, dopo Crispi,¹¹⁹ il più anziano nell'Ordine, essendo stato nominato dal sempre compianto Re Umberto fin dal 1892. Il biasimo del giornalaccio, di cui Ella mi scrive, arriva dunque un po' tardi e mi lascia indifferente. Ma non mi lasciano indifferente le sue buone parole.

Mi creda sempre suo devotissimo e affezionatissimo

Nigra

XXI. Busta con bollo strappato, tre timbri:?, NAPOLI 9 6 01, 91, nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof. Comm. Franc. d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli... a tergo della busta è impressa la corona contile ed il motto **AUT ET DRIT**.

¹¹⁵ Non posseduto dalle principali biblioteche italiane.

¹¹⁶ Identificabile in F. D'OVIDIO, *Studi sulla Divina Commedia*, Palermo, Sandron, 1901.

¹¹⁷ Deve trattarsi di qualche articolo giornalistico.

¹¹⁸ Il Nigra fu nominato Cavaliere dell'Ordine dalla SS. Annunziata da Umberto I il 5 giugno 1892. Ci permettiamo di rammentare che il numero dei cavalieri non oltrepassa i venti e che con la nomina diventano 'cugini del Re'.

¹¹⁹ Francesco Crispi (Ribera, 1818-Napoli, 1901) morto in questo torno di tempo.

XXII

Vienna, 7 Luglio 1901

Caro signor Professore,¹²⁰

quanto interesse presenta il suo bell'articolo sullo *Zeta in rima!*¹²¹ E quando si pensa che i maggiori vocabolari italiani non fanno distinzione tra lo z' e lo z...! Mi pare che alla pagina 620, linea 6, è occorso un errore, si stampò cioè *sondo* invece di *sonoro*.

Nelle ore perdute sto cercando l'origine di *bazza* 'mento sporgente', che il Petrocchi¹²² e i più recenti lessicografi scrivono collo z sonoro. Il vocabolo non mi sa di toscano, e mi par venuto da Venezia o dal basso Po.¹²³ Il significato ben preciso di 'mento sporgente' che ci è dato pure dal mant[ovano] vol[gare] *bàsia* e dal mil[a-nese] *basletta*, mi par poco conciliabile colla base germanica *baze* a cui si fa risalire da alcuni il nostro *bazza* 'guadagno, fortuna', o col persiano *bazze* preferito da altri. Mi permetto di domandarle se Lei ha qualche dato preciso circa la pronunzia vera del doppio zeta di *bazza*, 'mento acuto'. Tutti questi zeta hanno dovuto sfilare dinanzi ai suoi occhi e quelli di *bozza* non hanno certamente potuto mancare all'appello.

Le sarò grato se, a tutto suo agio, Ella vorrà dirmi quello che sa in proposito e La ringrazio anticipatamente, mentre le mando i miei più cordiali saluti.

Suo devotissimo

Nigra

XXII. Busta bollata (c. 25) con tre timbri: WIEN 8 7 01, NAPOLI 10 7 01, TELESINO 10 7 01, nonché l'indirizzo Al Sig. Prof. Re Comm.re Francesco D'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli. Il postino depennò l'indirizzo sostituendolo con S. Salvatore Telesino.

XXIII

Vienna, 20 Luglio 1902

Caro Professore,

Lei deve liberarmi da un dubbio. Mi occupai tempo fa¹²⁴ dell'origine di *bazza*, e verso la fine del corrente anno, profittando delle vacanze, sarò – spero – in grado

¹²⁰ La carta ostende le iniziali CN caricate dalla corona contile.

¹²¹ F. D'OVIDIO, *Un Curioso particolare nella storia delle nostre rime*, in «Nuova Antologia», 15 febbraio 1893; ID., *Versificazione romanza* cit., pp. 77-100; ID., *Ancora dello zeta in rima*, in *Raccolta di studi critici dedicati ad Alessandro d'Ancona festeggiandosi il XL del suo insegnamento*, Firenze, G. Barbera, 1901; ID., *Versificazione romanza* cit., pp. 101-129.

¹²² P. PETROCCHI, *Novo dizionario della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887-1890.

¹²³ "Il Caix congettura possa esser lo stesso che il *dial. lomb. BASIA* (venez. Bàsola) vaso, scodella (dal *lat. Vas*, vaso, come il *ven. e lomb. scafa*, mento lungo, che tiene al *basso lat. Scaphium*, vaso": O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1907, p. 142.

¹²⁴ Quanto meno un anno innanzi.

di poterle mandare il risultato delle mie ricerche su questa parola. Ma anche nel nostro bosco, *primo avulso non deficit alter*.¹²⁵ Dopo *bozza*, ecco che viene *gazza*. E fin dal principio sono arrestato dal dubbio sulla qualità dei due zeta. Ruscelli, Stigliani,¹²⁶ Petrocchi, danno le zz sonore. Ma ecco che il Bianchi in “Arc[hivio] Gl[ottologico Italiano]”, XIII, p. 214,¹²⁷ fa provenire *gazza* da **captia* ‘rapprise’, e dice che gl’ignoranti soltanto pronunziano *gazze* cogli zeta sonori. Il povero Bianchi è morto,¹²⁸ e noi non faremo pesare sulla sua memoria la sua etimologia. Ma egli era toscano, se non erro, e la sua recisa affermazione sul carattere sordo degli zeta di *gazza* mi turba.¹²⁹ Lei che ha così attentamente studiato questi zeta, può senza dubbio rassicurarmi su ciò, ed io invoco, come vede, con molta, con troppa libertà i suoi lumi.

E poiché Ella mi farà certamente il gran favore di scrivermi, La prego di dirmi nella sua lettera se a Portici¹³⁰ e a Torre del Greco ci sono zanzare nella state. Ho letto che Lei ci fu la state scorsa e deve quindi saperlo.

Grazie anticipate per le due informazioni. Aggiunga ad esse le notizie sue. E mi creda suo devotissimo ed obbligatissimo collega

Nigra

XXIII. Busta bollata (c. 25) con tre timbri: WIEN 21 7 02, S. SALVATORE TELESINO 28 (?) LUG. 02?, nonché l’indirizzo: Italia. Al Sig. prof. Fr. d’Ovidio, Larlo Latilla, 6. Napoli. Il postino depennò l’indirizzo sostituendolo con S.Salvatore Telesino, Benevento.

XXIV

Vienna, 2 Agosto 1902

Caro Professore,

la ringrazio molto per le due buone lettere. Io ho un sacro orrore per le zanzare. E poco monta, per me, che nella mia camera ce ne siano cento od una sola. Basta quell’una a togliermi il sonno. Dunque non si pensi più a Portici né a Torre del Greco.

Sono lieto della conferma ch’ Ella mi dà della sonorità degli zeta di *gazza*. Già sapevo della pronunzia veneta, da me udita. E non è diversa l’emiliana. Anche Petrocchi scrive il vocabolo coi due z sonori. Si tratta ora d’investigare l’origine di questa parola, che fu finora confusa foneticamente col fr[ancese] *agace* ecc. Mi ci proverò nelle prossime vacanze.

¹²⁵ Celebre esametro virgiliano (*Aeneis*, VI, 143) ripreso da Dante (*Purgatorio*, I, 135-136).

¹²⁶ Linguisti e docenti.

¹²⁷ B. BIANCHI, *Storia dell’i mediano, dello j e dell’i seguiti da vocale nella pronuncia italiana*, in «Archivio glottologico italiano», XIII, 1892-1894, pp. 141-260. In questa annata dell’Archivio, pp. 361-451 c’è il saggio dovidiano di cui alla nota 75, seguito da G.I. ASCOLI, *Osservazioni intorno ai §§ I e II del precedente lavoro*, pp. 452-463.

¹²⁸ Bianco Bianchi, di cui dà cenno Angelo DE GUBERNATIS, *Dictionnaire international descrivains du jour*, Rome-Florence, 1905, p. 136.

¹²⁹ “Secondo il Muratori verrebbe da aferesi di PI-CAZZA peggiorativo del lat. PICA, che vale lo stesso”: O. PIANIGIANI, *Vocabolario* cit., p. 594.

¹³⁰ Il D’Ovidio aveva soggiornato a Portici almeno nell’estate del 1900.

Mi creda suo cordialmente devoto ed affezionato

Nigra

XXIV. Busta bollata (c. 25) con l'annullo WIEN 2 8 02 e l'indirizzo: Italia. Al Sig. Prof.re Com.re F. D'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

XXV

Amélie-les-Bains (Francia), 29 Novembre 1902

Caro ed illustre Collega,

la sua buona lettera del 22 è venuta a portare una lieta distrazione alla mia solitudine. Prima di lasciare Amélie ho voluto ringraziarcela, come faccio con queste righe, e dirle che il suo prezioso suffragio mi conforta assai.

Il suo *grezzo*, o per meglio dire l'origine veneta del suo *grevin*,¹³¹ ha conferma lampante non solo degli esempi da me tati a proposito di *bozze*, ma anche dall'afr[icano] *engrege* 'aggravation' (Laturne), *engregier* 'réaggraver' (Gloss[aire] de La Curne,¹³² sub *Infortiatus*). Per il *brusciare brusare* io parto non da *bruco* e tanto meno da *brucco*, ma da *brugo*, cioè dal plurale + *brugi* che mi dà il prov. e l'em[iliano] *brus* 'erica'. Questo **brugi* risponde al + *bruzen* ed avrebbe dovuto figurare daccanto al predetto *brus*. Non l'ho messo nello specchio perché mi parve che bastasse l'aver posto *brus* daccanto a + *brugen*. La palatale sonora e la sibilante sonora in **brugen*. *Brus* ricordano un po', mi pare, i *barbigi barbis*.

Io parto di qui dopodomani per l'Italia settentrionale. Non penso d'andare a Roma, ma ripiglierò la via di Vienna. Aspetterò colà il regalo ch'Ella mi promette delle sue nuove pubblicazioni. Leggerò e rileggerò tutto con vivo interesse. Sono curioso di vedere ciò ch'Ella dirà della versificazione delle *Odi Barbare*.¹³³ Noi viviamo in un'epoca assai strana. Si va dritto alla democrazia la più larga, quasi dicevo la più assoluta, prima che si cada in un socialismo autoritario. C'è una reazione generale contro ogni forma aristocratica dell'arte. La nuova tendenza dei popoli è contro l'arte, stimata divertimento e godimento di signori. E d'altro lato noi vediamo i poeti italiani, e primi Carducci e D'Annunzio, ricercare una forma assolutamente incompresa dal popolo. L'amore del nuovo, dello strano, del non mai visto né udito, travia le immaginazioni orgogliose, assetate dalla voglia di tirar colpi di pistola per far chiasso, per affermarsi.

¹³¹ "Il Canello riferisce a una base GREGIUS (che è in GREX, moltitudine) col significato di *comune, volgare* in opposizione a e-gregius, *che esce dal comune, dall'ordinario* (v. *Egregio*). Il Fumi trae dal lat. GRAVIS, *grave, pesante*, mediante un agg. GREVIUS (come Leggio o Leggiero, da un *levius, levierus*) e il Caix più degli altri prossimo al vero dal lat. AGRESTIS, *rustico, rozzo*, mediante una forma *AGRESTIUS, cangiata regolarmente ST in ZZ...": O. PIANIGIANI, *Vocabolario* cit., p. 642.

¹³² J.B. LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, *Dictionnaire historique de l'ancien langage françois, ou glossaire de la langue française depuis son origine jusqu'au siècle de Louis 14...*, Niort, L. Favre, 1875-1882, dieci volumi.

¹³³ F. D'OVIDIO, *La versificazione delle Odi Barbare*, in *Miscellanea di studi critici editi in onore di Arturo Graf*, Bergamo, IIAG, 1903; ID., *Versificazione romanza* cit., pp. 263-317.

Che vuol dir ciò? Di trenta milioni¹³⁴ d'Italians, quante diecine ve ne sono che capiscano le *Fonti di Clitumno*¹³⁵ senza commento?

Ma non basta il cercar metri nuovi o, come fa D'Annunzio, la mancanza di metro. Anche la sacra lingua d'Italia si tortura. Mi spieghi Lei che è un gran professore di letteratura italiana,¹³⁶ che cosa significa *ne la, de la*? quando apro certe grammatiche italiane che si fanno studiare dai nostri ragazzi, e ci leggo che *ne la, de la* si può usare in versi e magari in prosa, e che *ne la* etimologicamente vale *in la* e *de la* vale *di la*, francamente sento l'onta salirmi al volto, pensando che né la Crusca, né i Lincei, né i nostri grandi professori di linguistica non protestano contro questi sacrilegi.¹³⁷

Scusi lo sfogo e mi creda suo affezionatissimo e devotissimo collega

Nigra

Per sua norma, il mio prossimio indirizzo è: Milano, Hotel Continentale.

XXV. Busta bollata (c. 25) con tre timbri: AMELIE LES BAINS 29 9 02, NAPOLI??, nonché l'indirizzo: Italia. Al Sig. Prof. Francesco d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

XXVI

Vienna, 25 Dicembre 1902¹³⁸

Caro Collega,

Ella mi diede grande gioja, ricordando, nella sua lettera del 5 corrente, ciò che aveva scritto nel 1895 a condanna di certe grafie moderne, specialmente nella poesia. Mi rammento ora che io aveva letto quelle sue giuste osservazioni mentre stavo al Kahlenberg sopra Vienna, e ne aveva provato una singolare soddisfazione. Questa soddisfazione si rinnova e si accresce leggendo la lettera a cui rispondo.

Poiché Ella si occupa di metrica italiana, prendo la libertà di mandarle una rappresentazione popolare che si faceva nel passato secolo in Piemonte: "Il giudizio universale".¹³⁹ È in versi italiani, che in verità possono appena dirsi versi ed usurpano l'onore di chiamarsi italiani. Vi sono in questo che è un raffazzonamento molto volgare d'un'illustre tragedia molti endecasillabi o pseudo endecasillabi, che nella struttura e nella situazione degli accenti somigliano ai versi della nuova scuo-

¹³⁴ Millioni così nel testo.

¹³⁵ Ci permettiamo di rammentare che nella lirica *Alle fonti del Clitumno* il poeta presenta la Chiesa – superficialmente invero – come momento negativo dello spirito. Può ancora essere proficua la lettura del saggio: T. GALLARATI SCOTTI, *L'anticlericalismo del Carducci*, in «Il Rinnovamento», aprile 1907.

¹³⁶ Se non fossero amici, l'espressione potrebbero risultare ironica.

¹³⁷ Il nostro Ambasciatore appartiene al novero di quegli italiani che auspicherebbe interventi perspicui e cogenti su malcostumi linguistici da parte dell'Accademia della Crusca o addirittura da parte del Ministro 'competente' (come avvenne anni or sono nella vicina Francia). Ma pressoché tutti i linguisti viventi non la pensano così, anzi taluno sembra giustificare tutto sotto la speciosa motivazione dell'uso.

¹³⁸ Il millesimo non risulta di perspicua lettura: è desunto dall'annullo postale.

¹³⁹ C. NIGRA, *Il giudizio universale in Canavese*, Torino, Roux & Frassati, 1896 (sarà riprodotto un secolo dopo: Torino, Omega edizioni, 1996).

la italiana. Leggendo le poche righe della prefazione segnata col lapis (e sono proprio poche righe) Lei vedrà in qual modo io giudichi la verseggiatura dei nostri novatori.

Le auguro buon anno e florida salute. Suo devotissimo ed affezionatissimo

Nigra

XXVI. Busta bollata (c. 25) con due timbri. WIEN 26 12 02, ? e l'indirizzo: Italia. Al Sig. prof.re Comm.re Francesco D'Ovidio, Via Latilla, 6. Naqpoli.

XXVII

Vienna, 1 Aprile 1903

Mio caro Professore,

ricevuto oggi il libro,¹⁴⁰ e con esso gli articoli separati, i miei occhi si fermarono subito sulla commemorazione del nostro amico Gaston Paris.¹⁴¹ E lessi con profonda commozione. Colla morte del Paris la scuola romanza in Francia rimane decapitata. Ma non è solo in Francia, e non è solo per la scuola romanza che apparirà il grande vuoto lasciato da questo insigne maestro, che fu anche un insigne letterato e un uomo di gran cuore.

La ringrazio molto della sua buona lettera che mi giunse prima del libro, che mi propongo di leggere dalla prima all'ultima pagina.

Che la dizione fr[ancese] *pas coeur* esca dalla sacristia o dalle scuole dei cantori mi par cosa da porsi fuor d'ogni contestazione. Unisco la risposta sulla questione di *ulu*¹⁴² e le stringo mentalmente ma cordialmente la mano. Suo affezionatissimo, devotissimo.

Nigra

XXVII. Busta bollata (c. 25) con due timbri: WIEN 1 4 03, NAPOLI? nonché l'indirizzo: Italia. Al Sig. Prof. Comm. Francesco d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

XXVIII

Vienna, 27 Aprile 1903

Caro Collega,

ho ricevuto in omaggio dall'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti,¹⁴³ per grazioso suggerimento di Lei, diciassette fascicoli del Vocabolario Napoletano del

¹⁴⁰ F. D'OVIDIO, *Rimpianti*, Palermo, R. Sandron, 1903.

¹⁴¹ *Ibid.*

¹⁴² *Non* più allegata.

¹⁴³ Essa si riconosce nell'Accademia Palatina fondata l'anno 1698 e successivi sodalizi. Al tempo della nostra lettera l'Accademia era stata ricostituita con R.D. 24 settembre 1861, n° 154.

Prof. Rocco.¹⁴⁴ Le sono riconoscentissimo, e sono riconoscentissimo all'Accademia di questo dono, del quale spero di profittar molto. Io la prego di voler rendersi interprete della mia gratitudine all'illustre compagnia, e di offerirle a mio nome un esemplare della *Rassegna di Novara* illustrata, che le sarà trasmesso dal Bassani di Milano.¹⁴⁵ Nell'invio dell'Accademia occorre un piccolo errore. Ci sono due fascicoli 5, e manca il 12. Rimando a Lei colla posta il duplicato 5, e se potrà invece farmi mandare il 12, glie ne sarò grato.

Sto leggendo i suoi rimpianti e rimpiangio con Lei. Il suo è più che un bel libro, è un buon libro. I greci con un solo vocabolo indicavano le due qualità, che in grado eminente empiono quelle pagine.

Mi creda suo affezionatissimo e devotissimo

Nigra

XXVIII. Busta bollata (c. 5) con due timbri: NAPOLI 16 12 03, nonché l'indirizzo Al Sig. Prof. Franc. d'Ovidio, 6 Largo Latilla, Napoli. A tergo la busta ostende un grande disegno con la veduta dell'*Hotel Hassler, Naples, A & M Hassles proprietaires*.

XXIX

Napoli, 25 Dicembre 1903
Hotel Hassler

Caro Professore,

la prego di mandarmi o farmi mandare da Porena,¹⁴⁶ per la posta di domani mattina, le sue nuove, e nel tempo stesso il significato della parola napoletana *grammegna* che ho letto nel giornale *Perrelli*¹⁴⁷ di cui acchiudo uno squarcio.¹⁴⁸ Mille auguri

Nigra

XXIX. Busta bollata (c. 10) con quattro timbri: NAPOLI 24 12 03, NAPOLI 15 12 03, nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof.re F. d'Ovidio, largo Latilla, 6. Napoli.

¹⁴⁴ E. ROCCO, *Vocabolario del dialetto napoletano*, Napoli, B. Ciao, 1882.

¹⁴⁵ È il noto carne di 234 endecassilabi sciolti, edito la prima volta nel 1875 (Roma, Barbera), a beneficio della Società degli ossarii di S. Martino e Solferino, e la seconda volta nel 1892, sempre con l'identico scopo. Una volta il carne era accolto nelle antologie scolastiche, oggi cfr. C. NIGRA, *Le poesie* cit., pp. 118-129. Due versi del carne sono divenuti motto dell'arma dei Carabinieri. Qui il Nigra allude all'edizione fresca dai torchi: Milano, Menotti-Bassani, 1903.

¹⁴⁶ Manfredo Porena (Roma, 1873-1955) figlio di Filippo (valente geografo), fu allievo prediletto di Francesco D'Ovidio e ne sposò la figlia Carolina. Sia sufficiente il rinvio a: G. NATALI-BOSCO, *Manfredo Porena*, in *Letteratura Italiana. I critici*, Milano, Marzorati, 1969, pp. 1915-1924. Le lettere del Nigra nel fondo d'Ovidio alla Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa erano custodite in una busta – tuttora conservata – recante l'indirizzo: "Ill.mo Prof. Manfredo Porena, V.M. Zebio, 30".

¹⁴⁷ Ma un giornale con codesto titolo non si trova.

¹⁴⁸ Ancora unito alla busta.

XXX

Napoli, 26 Dicembre 1903
Hotel Hassler

Caro Professore,

grazie molte per avermi dato le sue nuove. Continui a mandarmele per la posta, se non le grava, e mi mandi pur quelle della bambina.

E mi faccia anche il favore di sapermi dire se il vocabolo *chiasura* dato come leccese dal Korting, 2246 per *chiusura* e tolto dall'Arch[ivio] GI[ottologico Italiano], IV, 141, è proprio scritto così. Il Korting è tanto scorretto che non ci si può fidare.

Continuo a far voti per il suo ristabilimento, ed ora aggiungo quelli per la guarigione della piccina. Mi creda suo devotissimo

Nigra

XXX. Busta bollata (c. 5) con due timbri NAPOLI 25 12 03 e l'indirizzo. Al Sig. Prof.re Franc. d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

XXXI

Napoli, I Gennaio 1904

Mio caro Professore,

si figuri. Da che sono in Napoli, non m'è mai capitato in mano il "Giornale d'Italia".¹⁴⁹ Oggi andai a far provvista, in Via Roma, di cartoline postali, illustrate di costumi e prospettive di Napoli, per mandarle con un augurio in risposta alle numerose missive di capo d'anno che s'erano in questi giorni aumentate sul mio tavolino. Comprai due o tre giornali per leggerli prima di pranzo. Tra questi v'era il "Giornale d'Italia" ed i miei occhi furono subito attirati dal suo articolo: *Un ambasciatore che ritorna*.¹⁵⁰ E quale non è la mia meraviglia leggendo la glorificazione della mia modesta persona e dei miei modesti atti firmata col suo nome! Che cosa ora devo dirle? Che io le son grato molto cordialmente di tutto il troppo bene ch'Ella dice di me, ben può Ella pensare. Che ci sia qualche brava ed autorevole persona, la quale si ricordi e scriva che io ho fatto con qualche utilità per il mio paese, il dover mio, come rappresentante dell'Italia all'estero, e che non ebbi io mai scritto cosa di cui abbia a

¹⁴⁹ «Giornale d'Italia», quotidiano politico fondato ed impresso in Roma dal 1901 e vissuto fino al 1934, *nisi erram*. "il D'Ovidio non conobbe mai quella curiosa fobia che, una volta almeno, provavano o ostentavano i letterati più solenni contro la più svelta pubblicazione e la più larga diffusione del proprio pensiero, per mezzo dei giornali. Un po' giornalista, nel miglior senso della parola, egli fu sempre. E un tempo collaborò assiduamente alla *Perseveranza*, e soprattutto al *Corriere della sera* col proprio nome o col nomignolo di *Oscus* e più tardi, fino agli ultimi giorni, al *Giornale d'Italia*": M. SCHERILLO, *Francesco d'Ovidio nella vita e nella scuola*, in «Nuova Antologia», fasc. 1276, 16 marzo 1926, pp. 105-119, quivi pp. 112-113.

¹⁵⁰ F. D'OVIDIO, *Un ambasciatore che ritorna*, in «Giornale d'Italia», I gennaio 1904: con l'anno 1904 il Conte Nigra si ritirava dalla Diplomazia.

dolermi o ad arrossire, le confesso apertamente che ne provo consolazione. Ma aggrungo subito che il mio carattere, forse soverchiamente selvaggio, preferisce a queste consolazioni la tranquillità del silenzio. Il suo articolo, sintesi mirabilmente tracciata di quello che avrebbe voluto essere la mia vita, avrei desiderato fosse scritto all'occasione della mia morte. Ora non è per me senza turbamento – per il dubbio di non averlo meritato – o di demeritarlo nei pochi giorni che m'avanzano di vita. Non si sa mai, diceva un vecchio filosofo, il vero merito o demerito d'un uomo, finché non è sceso nella tomba.¹⁵¹

Ad altri il pensiero d'aver provocato dalla sua nobile penna un elogio come quello che è stampato nelle colonne del "Giornale d'Italia" riempirebbe l'animo d'un legittimo orgoglio e sarebbe sprone a magnanime imprese. A me che sono oramai prossimo alla tomba, e mi sento affranto d'animo e di corpo, riesce di sgomento il pensare che forse non ho operato abbastanza, ed il sentire che non potrò far di più.

Ella preferirà – spero – questa sincera confessione a calorose proteste di gratitudine. Mi creda suo affezionatissimo e devotissimo collega.

Nigra

P.S. Il bravo Porena ha lasciato alla porta dell'Albergo l'articolo del Generale dal Verme¹⁵² ed il di Lei articolo: *Per il dialetto di Campobasso*,¹⁵³ che sarà la mia lettura della sera. Andrò domani a bussare alla sua porta verso le 4.

XXXI. Busta bollata (c. 5) con quattro timbri NAPOLI 2 2 04, nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof. Comm. Fr. d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli. A tergo della busta etc. come da XXVIII.

¹⁵¹ Il concetto è un *topos*. Già la Sacra Scrittura sentenza *ante mortem ne laudes hominem quemquam* (Ecc.co), seguita da innumerevoli altri come il Pauli: "Non prodigate né elogi, né statue a un cittadino che non ha finito la sua carriera". Non manca tuttavia chi afferma il contrario: "C'est une maxime inventée par l'envie et trop légèrement adoptée par les philosophes, qu'il ne faut point louer les hommes avant leur mort. Je dis au contraire que c'est pendant leur vie qu'il faut les louer lorsqu'ils ont mérité de l'être" (Luc de Clapiers, marquis de Vauvenargues).

¹⁵² Luchino Dal Verme (Milano, 1838-Roma, 1911) conte, combattente, deputato per sette legislature, storico militare, pubblicò moltissimo nel corso del 1904: L. DAL VERME, *Agli elettori del collegio di Bobbio*, Bobbio, tip. Mozzi, 1904; ID., *Provvedimenti per la Basilicata. Discorso del deputato L.D.V. pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata del 12 febbraio 1904*, Roma, tip. Camera dei deputati, 1904; ID., *La guerra nell'estremo Oriente*, in «Nuova Antologia», 16 marzo 1904; ID., *Tre mesi di guerra nell'estremo Oriente*, ivi, 1 giugno 1904; ID., *La guerra nell'estremo Oriente (5 maggio-25 luglio)*, ivi, 1 settembre 1904; ID., *La guerra nell'estremo Oriente (25 luglio-2 ottobre)*, ivi, 16 dicembre 1904.

¹⁵³ F. D'OVIDIO, *Per il dialetto di Campobasso*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV, 1902, pp. 146-184.

XXXII

Napoli, 8 Gennaio 1904

Caro Signor Professore,¹⁵⁴

'A *purmunara* qui unita le offre un altro esempio, ben napoletano, del passaggio di l in r.¹⁵⁵

Cordiali saluti

C.N.

XXXII. Busta bollata (c. 5) con quattro timbri: NAPOLI 8 1 04, 16, nonché l'indirizzo: Al Signor Prof.re Francesco d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

XXXIII

Roma, 16 Gennaio 1904
18 Trinità dei Monti

Mio caro Professore,

il fatto tragico che contristò il Farini¹⁵⁶ alla fine del 1860 fu la morte del suo primogenito, allora avvenuta. Ella potrà consultare i giornali del tempo per i particolari.

La mia relazione fu stampata,¹⁵⁷ ma non messa in pubblica circolazione. Io ne ho ancora uno o due esemplari che sono a Vienna. I giornali sincroni ne riportarono allora dei brani. All'occasione dell'inchiesta Saredo,¹⁵⁸ la "Nuova Antologia" ne ripubblicò, se ben ricordo, una o due pagine, avendone io mandato un esemplare a Maggiorino Ferraris.¹⁵⁹ La relazione era diretta al Conte di Cavour, allora Presi-

¹⁵⁴ Al messaggio è unita una simpatica cartolina postale a colori – Lit. Armanino, Genova; E. Ragorino, edit., Napoli – riprodotte una tempera o un dipinto di A. Valle con la leggenda *A Purmunara* (venditrice di carne per gatti). Essa effigia una giovane donna sul lungomare partenopeo con ceste circondata da un mini esercito felino nelle più varie e veraci posture. Il pittore andrà identificato in Alberto Valle, pittore ed illustratore di libri, anche per l'infanzia: cfr. E. BENEZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs...*, nouvelle édition, Grund, 1999, 14°, p. 18.

¹⁵⁵ Ossia rotacismo.

¹⁵⁶ Luigi Carlo Farini (Russi, 1812-Quarto, 1866) morto folle.

¹⁵⁷ C. NIGRA, *Relazione a S.E. il Conte di Cavour presidente del Consiglio dei Ministri sull'amministrazione delle provincie napoleone (1 gennaio-20 maggio 1861)*, s.n.t. opuscolo di 49 pagine.

¹⁵⁸ Giuseppe Saredo (Savona, 1832-1902) giurista e statista, famoso per l'inchiesta da lui promossa per debellare la camorra. "La prova che diede la misura dell'altezza morale di Saredo, del suo coraggio, della sua abnegazione si ebbe quando, in seguito agli attacchi condotti a mezzo della stampa da un gruppo di giovani socialisti tra i quali era Arturo Labriola, nel primo anno del secolo scoppiò a Napoli lo scandalo di corruzioni che vide coinvolti uomini politici, autorità municipali e provinciali, giornalisti assieme ad esponenti della camorra. Il governo fu costretto a disporre una severa inchiesta estesa a tutti gli enti pubblici napoletani. A presiedere la commissione inquirente Saracco chiamò Saredo..." E. GIORGIANNI, *Il savonese Giuseppe Saredo*, in «Liguria», novembre dicembre 1985, pp. 16-17.

¹⁵⁹ Maggiorino Ferraris (Acqui Terme, 1856-Roma, 1929) politico, senatore, ministro due volte, pubblicista.

dente del Consiglio dei ministri. Ma tutto questo è storia antica che si vuol dimenticare.

Io era sicuro che la lettera di Cavour alla Contessa di Circourt,¹⁶⁰ e quella di questa intelligente Signora sul Conte di Cavour, sarebbero state lette da Lei col più vivo interesse. Ma Lei, per questo e per molti altri meriti è una rarissima eccezione. Il piccolo libro dovrebbe esser nelle mani e nella mente della nostra gioventù. In pari condizioni sarebbe così in Francia, in Inghilterra, in Germania e [ne]gli Stati Uniti. Per contro in Italia il libretto è profondamente ignorato. Sono quasi sicuro che a Napoli, per esempio, il solo esemplare esistente è quello che ha Lei, il secondo lo manderò all'Asenolfi¹⁶¹ che me ne fece domanda.

Io la ringrazio ancora, mio caro Professore, della buona compagnia che mi ha fatto a Napoli, ed ora in Roma Lei mi manca. Mi creda, come mi dico in fretta, ma cordialmente, suo devotissimo, affezionatissimo

Nigra

XXXIII. Busta bollata (c. 20) con tre timbri: ROMA 16 1 04, bandiera svolazzante con croce sabauda nel canto sinistro e la sigla V F, NAPOLI 17 1 04, nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof. Francesco d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

XXXIV

Roma [18 Gennaio 1904]
Trinità dei Monti, 18

Mio caro Professore,

grazie infinite per la sua buona lettera di jeri. Quando sarò rientrato in possesso delle mie carte, che ora sono ancora a Vienna, cercherò – per metterle a disposizione di Lei – una copia della *Relazione sull'amministrazione del Principe di Carignano a Napoli nel 1861*. Non ricordo il pezzo del Gioberti da Lei accennato. Vidi dappresso l'illustre uomo una sola nel 1848, al campo, a Sommacampagna credo, o sotto Peschiera, quando egli, chiamato al quartier generale da Carlo Alberto, trovò il tempo di fare una visita ai volontarj studenti dell'Università di Torino, tra i quali io aveva l'onore di rivestire le insegne di caporale nella 3° compagnia del 2° battaglione di Bersaglieri.¹⁶²

Mi creda sempre suo devotissimo, affezionatissimo

Nigra

¹⁶⁰ C. NIGRA, *Le comte de Cavour et la comtesse de Circourt. Lettres inédites publiées par le comte C. N.*, Turin, L. Roux & c., 1894. Le lettere del Cavour alla Contessa abbracciano gli anni 1836-1860 e sono 31; seguono sei lettere del Cavour al Conte Adolphe de Circourt per gli anni 1850-1861 e 46 lettere della Contessa al Nigra per gli anni 1860-1863. Il Nigra aveva allestito il necrologio per la Contessa in "Gazzetta ufficiale d'Italia", 10 aprile 1863.

¹⁶¹ Ignoto ai più quotati e completi repertori biografici.

¹⁶² Narra la pseudo-autobiografia: "Il battesimo delle armi lo ricevetti, con i miei compagni, a Pastrengo, dove la mia compagnia, guidata dal comandante Cassinis, si batté con coraggio, dando un contributo alla vittoria di quel 30 aprile che segnava punti a favore dell'esercito sardo e costringeva il nemico alla ritirata. Poi combattei a Peschiera, a S. Lucia, a Calmasino ed ancora Curtatone e Montanara. Si avanzava a fatica nel Veneto, dove l'esercito austriaco, rinsaldatosi nel Quadrilatero, ricevette rinforzi decisivi": R. FAVERO, *Costantino Nigra* cit., pp. 39-40.

XXXIV. Busta bollata (c. 20) con tre timbri: ROMA, 18 1 04, NAPOLI??, nonché l'indirizzo Al Sig. Prof.re Francesco d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

XXXV

Roma, 23 Gennaio 1904
Trinità dei Monti, 18

Mio caro Professore,

le restituisco il biglietto del Bergamini.¹⁶³ Abbia la bontà di fargli sapere che ho bisogno di riposo e di silenzio. Dalla lettura di due mie lettere inserite nella "Sentinella del Canavese",¹⁶⁴ che prendo la libertà di mandarle, Ella vedrà in qual modo io debbo difendere la mia tranquillità.

Mi creda sempre suo affezionatissimo

Nigra

XXXV. Busta bollata (c. 20) con due timbri: ROMA 23 1 04, NAPOLI 24 1 04, nonché l'indirizzo Al Sig. Prof. Francesco d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

XXXVI

Roma, 30 Gennaio 1904

Mio caro ed illustre Professore,¹⁶⁵

non ho ancora ricevute l'autodifesa del suo collega professore D'Antona.¹⁶⁶ Ma dalla lettura della fattispecie pubblicata nei giornali e dai discorsi di qualche mio col-

¹⁶³ Alberto Bergamini (S. Giovanni di Persiceto, 1871-Roma, 1962) senatore, fondatore di più testate, direttore del "Giornale d'Italia" cui collaborò il D'Ovidio. Basti il rinvio alla 'voce' pertinente nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1967, IX, pp. 70-76.

¹⁶⁴ C. NIGRA, *Lettera al Direttore del giornale*, in «Sentinella del Canavese», 15 gennaio 1904. La testata di Ivrea avea proposto un Comitato di onoranze per Costantino Nigra giubilato dalla Diplomazia. Saputa la nuova, così scriveva il Conte: "Sono grato al nostro giornale eporediense di questo suo pensiero, ma gli sarò anche più grato se consentirà a non darvi seguito. Dei servizi che ebbi la fortuna di rendere all'Italia io mi ritengo ampiamente ricompensato dalla fiducia dimostratami dai sovrani e dagli uomini di stato che fondarono e mantennero l'unità della patria. Dell'interesse che era mio dovere di nutrire e che mostrai sempre per il nostro Canavese, ebbi il migliore dei compensi nell'affetto dei miei concittadini. Quest'affetto e le testimonianze della mia coscienza soddisfano ogni mia ambizione. Non approvo gli eccessi di onoranze, di cui è invalso l'abuso in Italia per i suoi morti più o meno illustri; non le ammetto per i viventi. Non ho mai cercato né cerco la popolarità. Una sola cosa io cerco ora e domando ai miei concittadini ed è di non turbare con dimostrazioni di qualsiasi natura la tranquillità del riposo a cui ho ben diritto dopo oltre mezzo secolo di servizio attivo" (cfr. R. FAVERO, *Io, Costantino Nigra* cit., pp. 565-566). La seconda lettera invece pregava il Direttore di destinare ad un istituto di beneficenza locale la sottoscrizione che s'intendeva raccogliere per realizzare una pergamena artistica in suo onore.

¹⁶⁵ Carta intestata come da busta, compreso il motto.

¹⁶⁶ Forse allude a A. D'ANTONA, *Interpellanza al Ministro della P.I. Tornate 6 e 7 febbraio 1900*, Roma, Forzani, 1900 (riguarda le cattedre universitarie).

lega del Senato, mi sembra certo che il giudizio del Senato gli sarà interamente favorevole. Io non sarò tra i giudici, perché dopodomani sarò a Venezia, di dove non mi moverò per due o tre mesi, avendo bisogno di trovare quel riposo che qui in Roma non mi è concesso, almeno per ora. Dopo un po' di tempo io sarò dimenticato e potrò andare e venire e stare anche in Roma inosservato e tranquillo.

Intanto voglia prender nota del mio indirizzo in Venezia,¹⁶⁷ il quale fino a nuova indicazione sarà: "San Simeone Grande, 926 A".

La regione francese che produce ora i migliori cavalli è la Normandia. Ma all'epoca in cui probabilmente si formò la parola *cabrer*, cioè prima del XII secolo, i cavalli limosini portavano il vanto, se non m'inganno, in tutto il paese gallo-franco.

La ringrazio delle sue benevoli osservazioni sulle dimostrazioni onorifiche. Ma che vuole? Ho un'invincibile ripugnanza per quelle cose. Il mio stomaco non sopporta i banchetti. Bevo poche gocce di vino, ed anche quel poco lo mesco coll'acqua. I miei conterranei del Canavese sono invece bevitori distinti. Per far l'elogio d'alcuno, sogliono dire: "È un brav'uomo, beve bene". Se Lei fa una visita, le portan subito una bottiglia, e s'ella rifiuta il bicchiere, se l'hanno a male. La ripugnanza che ho per i banchetti, la ho egualmente per ogni dimostrazione chiassosa, ed anche per la pergamena,¹⁶⁸ la quale deve essere riservata, ripeto, ai sarti illustri ed agli espositori. Per questi ha un valore ed un'utilità. Per me non ha né l'uno, né l'altra. D'altronde in un paese che ha la reputazione di bandjeraio e di amatore del chiasso e delle dimostrazioni, è forse vantaggioso che vi sia chi mostri col fatto di non avere questa qualità e questi difetti. Io credo di onorare il mio Canavese coll'impedire i chiassi sul mio nome, finché almeno sarò in vita. Non è modestia, non è orgoglio, ma esempio di serietà nella condotta.

Mi perdoni questo sfogo e mi creda sempre suo affezionatissimo e devotissimo

Nigra

XXXVI. Busta bollata (c. 20) con tre timbri. ROMA 31 1 04, NAPOLI 31 1 04, nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof. Franc. d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli. La busta è intestata **ROME GRAND HOTEL**. Piazza delle terme. Presenta il motto "Tout chemin mene a Rome" e dà l'elenco degli alberghi del gruppo: London Savoy Hotel – Savoy Restaurant (of gastronomic fame) – Claridge's Hotel Brook street Grosvenor square – Berkeley Hotel – Berkeley Restaurant Piccadilly – Lucerne Grand Hotel National.

XXXVII

Venezia, 8 Febbraio 1904

Mio caro signor Professore,

la prego di scusare il mio ritardo nel rispondere alle due ultime sue dei 1° e del 3 febbraio. Ed anzitutto le sono riconoscente d'avermi mandato il suo *Silvio Pelli-*

¹⁶⁷ La settecentesca *casa Nigra a Venezia* – affacciata sul Canal Grande e sul Rio Marin, oggi trasformata in albergo – possedeva due giardinetti, era uno scrigno di oggetti e documenti e nel 1905 ospiterà l'imperatrice Eugenia de Montillo, vedova di Napoleone III.

¹⁶⁸ Cfr. *supra* nota 164.

co.¹⁶⁹ Ho cominciato per leggere il di lei proemio, che è una bella pagina di critica storica e psicologica. E poi cominciai a leggere il primo capitolo delle *Mie prigioni*, e dal primo proseguì fino all'ultimo. E così io debbo alla di Lei bontà la quarta lettura da me fatta delle *Mie prigioni*, la terza dei *Doveri degli uomini*, e dell'*Eufemio*¹⁷⁰ e non so quale della *Francesca*¹⁷¹ perché da giovane la recitava dal primo all'ultimo verso. Ed in questa ultima lettura c'era adesso un certo merito in me, essendo io in questo momento raffreddato, ed in mezzo a tutto il trambusto di un nuovo impianto di cose, con la testa martellata dai colpi che schiovano¹⁷² una specie di montagna di casse. Ed eccole la scusa del mio ritardo nel risponderle. Quando vedo uscire dai fianchi di queste casse i mucchi di libri e di carte – come i trojani videro scaturire dallo sventrato cavallo i bene scoffonati achei – libri e carte che rappresentano oltre un mezzo secolo della mia vita, ripenso con mesta ammirazione alla saviezza d'una illustre dama, che mi diceva un giorno: "Io ardo senza remissione tutte le lettere che ricevo – e non son poche – schivo così una grande complicazione nell'esistenza".

Io non ho veramente in pronto alcun esempio ben antico del francese *cabrer*. Certo è però che questa voce non è né francese, né italiana. Adunque o è normanno-piccarda, o francese meridionale, o spagnuola. Io escluderei la prima ipotesi perché i vocaboli relativi alla cavallerizz[a] non vengono dalla Francia occidentale o del Nord-Ovest, ma dall'una o dall'altra delle due penisole, dove quell'arte fu insegnata in trattati speciali. Se così è, il vocabolo *cabrer* dovrebbe venir dalla Spagna che introdusse la cavallerizza a Napoli e di lì nel resto d'Italia e poi in Francia, ed ora è soltanto conservata a Vienna (parlo della vecchia arte). Ma non si deve escludere che il vocabolo sia popolare ed accettato soltanto dalla cavallerizza, ed in tal caso può benissimo essere indigeno della Francia meridionale.

Mi creda sempre suo affezionatissimo e devotissimo

Nigra

XXXVII. Busta bollata (c. 20) con quattro timbri: VENEZIA 8 [2] 04, NAPOLI 10 2 04, 16, nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof. Francesco d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

XXXVIII

Venezia, 15 Febbraio 1904

Caro e stimatissimo Professore,

ho trovato, nell'ordinare i miei libri, un esemplare della *Relazione sull'amministrazione di Napoli nel 1861*,¹⁷³ ch'ella mostrò desiderio di leggere. Glielo mando per la posta, ma essendo questo l'ultimo esemplare che mi rimane, la prego di riman-

¹⁶⁹ S. PELLICO, *Prose e tragedie scelte. Con proemio di F. D'Ovidio*, Milano, Hoepli, 1898; II ed. 1906 (contiene: *Le mie prigioni*, *I doveri degli uomini*, *Francesca da Rimini*, *Eufemio da Messina*).

¹⁷⁰ *Eufemio da Messina*, tragedia edita la prima volta nel 1820.

¹⁷¹ *Francesca da Rimini*, tragedia composta nel 1814, rappresentata la prima volta il 18 agosto 1815 al Teatro Re di Milano, edita la prima volta in Milano, 1818.

¹⁷² *Schiovano*: così nel testo.

¹⁷³ Cfr. nota 157.

darmelo. Nel leggere e giudicare quel documento, voglia pensare – La prego – al tempo in cui fu scritto, e commisurare l'opera in esso accennata col breve spazio e colle circostanze in cui fu concepita.

E mi creda sempre suo affezionatissimo e devotissimo

Nigra

XXXVIII. Busta bollata (c. 20) con quattro timbri: **VENEZIA** 15 2 04, **NAPOLI** 16 2 04, 59, *nonché* l'indirizzo: Al Sig. Prof. Francesco d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

XXXIX

Venezia, I Maggio 1904

Caro ed illustre Collega,

Ella ha letto nel mio cuore, esprimendomi le sue condoglianze per la morte del nostro Chiala.¹⁷⁴ Valoroso e modesto egli scende nella tomba prima del tempo, lasciando in noi che l'abbiamo apprezzato ed amato un vivo e durevole rimpianto. Egli lasciò, morendo, al popolo italiano un grande esempio di retta coscienza, d'operosità feconda e di coraggiosa fermezza, ed alla storia il merito d'aver detto quello che egli credeva e che fu in gran parte la verità.

Io lo piango con Lei e certamente non meno di Lei, poiché oltre ai motivi che abbiamo entrambi di rimpiangerlo, ne ho poi altri molto speciali, avendo egli scritto sempre di me e dell'opera mia con molta benevolenza, ed essendo egli nato e cresciuto nel mio Canavese.

Mi dia, La prego, di quando in quando le sue nuove. Io sarò in Roma, ma per poco, nella seconda metà del corrente mese.

Mi creda sempre suo devotissimo ed affezionatissimo collega

Nigra

XXXIX. Busta bollata (c. 20) con tre timbri: **VENEZIA** 2 [5] 04, **NAPOLI??**, nonché l'indirizzo: Al Sig. prof. Franc. d'Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli.

¹⁷⁴ Luigi Chiala (Ivrea, 1834-Roma, 1904) storico, pubblicista, combattente, deputato nel 1882, senatore dal 1892, diresse la riviste «Rivista contemporanea» (1853-1857), «L'Italia Militare» (1862-1866), la «Rivista Militare Italiana» (1888-97). Il Chiala aveva, fra l'altro, curato l'edizione: C. CAVOUR, *Lettere edite ed inedite*, Torino, Roux & Favale, 1882-1889 (fra le innumerevoli recensioni, segnalò quella di B.E. MAINERI in «Il Diritto»; **ID.**, *Il Diritto. Ricordi storici e critici*, Roma, Civelli, 1895, pp. 147-161.

XL

Milano, il 10 Settembre 1904

Caro ed illustre Collega,¹⁷⁵

ho passato due mesi a Courmayeur (Aosta) ai piedi del Montebianco, profittando del fresco e dell'ozio per riprendere i miei studi lasciati di Valdostano.¹⁷⁶ Poco prima della mia partenza ebbi, con le belle cartoline, il suo gentile biglietto ed i suoi due poderosi articoli. Comincio per ringraziarla di tutto. Percorsi i suoi articoli in Aosta. Giunto a Milano, dopo aver atteso a certi miei affari, d'indole meno spirituale, e sbrigata una parte della corrispondenza che s'era andata accumulando, li rilessi ancora con crescente ammirazione. Ma non ho finito, perché voglio rileggerli ancora. Intanto fin d'ora pare a me che il *pie' fermo* di Dante¹⁷⁷ oramai non possa più essere smosso dalla posizione in cui Ella lo ha solidamente fissato. È chiaro per me che Dante camminava al piano, prima dell'erta che non era ancora cominciata; ed in tale posizione il piede fermo è sempre il più basso, quello che è a terra. L'erta venne di poi, e Dante essendosi messo a salirla, fu costretto dalla paura a rovinare. Fu questo un periodo posteriore nel quale la posizione del piede dovette cambiarsi. Lei accenna poi ben a proposito all'eccitazione di Dante nel procedere, che gli faceva tener sospeso il piede in moto, quale che sia del resto il senso più o meno simbolico da attribuirsi a tale esitazione.

Se ben ricordo, Lei ha trattato altrove da par suo il simbolismo, specialmente dominante nel primo canto della *Divina Commedia*. Simbolismo che pose spesso in crudele imbarazzo i commentatori. Il leone che senza provocazione viene incontro ad un uomo non s'è mai visto. E la riunione in campo aperto del leone, della lonza e della lupa non può accadere che nella fantasia del poeta il quale crea senza aver veduto. La selva, il monte, il pauroso procedere del poeta, le bestie, Virgilio, Beatrice, tutto è simbolismo non sempre perspicuo a noi, e forse non sempre chiaro nella mente di Dante. Parrebbe quasi che il poeta, giovane allora, abbia composto questo primo canto a più riprese, e rimaneggiato e messo più d'una volta sull'incudine. Ma mi fermo qui. Ho paura di bestemmiare.

Sembra anche a me che *impennarsi* debba staccarsi sia da *pinu* che da *penna*, la quale ultima base è poi anche esclusa dalle forme iberiche, com'Ella bene ha notato. La di Lei conclusione, secondo la quale il vocabolo risale a *pinna* è foneticamente sicura. Ed anche semanticamente si può giustamente sostenere il passaggio dei significati da *pinna* = *acuta ad alto eretto*, poiché la parte acuta d'un corpo generalmente è rivolta all'insù. Lo spigolo o, meglio, il cono è al contrario della base. I riflessi di *pinna* e quelli di *penna* si prestano in certi casi a reciproche compenetrazioni. Ma per lo *impennarsi* la spiegazione di *pinna* basta da sola.

¹⁷⁵ La carta è intestata GRAND HOTEL CONTINENTAL, MILAN con una veduta dell'immobile.

¹⁷⁶ Assai postumo uscì: C. NIGRA, *Vocabolario valdostano* a cura di Pietro Settimo Pasquali, Torino, Bottega d'Erasmus, 1963 (estratti da «Aevum», XV, 1941).

¹⁷⁷ F. D'OVIDIO, *Il piè fermo*, in *Miscellanea Scherillo-Negri*, Milano, Hoepli, 1904; ID., *Nuovi studi danteschi*, Milano, Hoepli, 1907; ID., *Nuovi studi danteschi*, Napoli, Guida, 1932, «Opere», II, parte II, pp. 129-151.

Mi permetto di aggiungere qualche voce che potrà parerle interessante. Ma son poche, poiché qui non ho le mie carte né i libri, ed io son di quelli a cui si può applicar il detto: *Si charta cadit, tota scientia vadit*.

- ant[ico] vicentino: *pennola* ‘cuneo’; *penélo* ‘banderuola’ (come *pennone*, spesso tagliato ad angolo).
- Berg[amasco]: *penàkol* ‘pennecchio’ che sta in alto della conocchia, ed è conico con la punta in alto. Ma a Courmayeur *pignàko* ‘uovo’, da *pineu* perché in forma di pigna.
- Berg[amasco]: *penàgia*, *pegnac* ‘zangola’ fatta a cono tronco, ma bellun[ese] *pigna* ‘zangola, pina, pagliaio conico’. Engad[inese]: *pigna* ‘pentola’; lucch[ese] ‘grappolo’; tutti da *pineu*.
- A *pinus* si connette il francese di bordello *pine* ‘mentula’. Ed è difficile staccarne il tosc[ano] *pinca* (che è forse dialettale, cfr. *Menea* = **Minica*) donde poi sarà venuto il n[uovo] pr[ovenzale] *Pinchia*, sia per mezzo di **rincula*, sia per mezzo di +*pin-i-c’la** *pinela*.
- Il francese *pignon* è dubbio, essendo malagevole separarlo da *pigna*. Per contro il diminutivo valsesiano *pinulla* ‘trottola’ hce ha forma di cono, dovrebbe andare con *pina*.
- Ella mi perdonerà, caro ed illustre Collega, per quanto v’è di scucito e di sconnesso in questa lettera, figurandosi che io le scrivo dalla sala di lettura d’una locanda, tra cicalari che non sono certo propizi a ricerche etimologiche.

Mi creda sempre suo devotissimo, affezionatissimo collega Nigra.

P.S. Mi fermerò per quindici giorni all’incirca qui a Milano. Mi faccia cenno se le occorra che io restituisca le bozze dell’*impennarsi*. Le scrivo questo perché so che il Karras non è pratico di bozze.

XL. Busta bollata (c. 20) con quattro timbri: MILANO 10 9 04, bandiera con croce sabauda e sigla V E, NAPOLI 12 9 04, PORTICI 13 9 04, nonché l’indirizzo: Al Sig. prof. Fr. d’Ovidio, 6 via Latilla, Napoli. Il postino depennò l’indirizzo, sostituendolo con Palazzo Reale, Portici.

XLI

Roma, 12 Dicembre 1904
Trinità dei Monti, 18

Mio caro Collega,

mi terrò a di Lei disposizione lunedì 19 corrente alle 15, com’Ella propone nella sua del 9, ricevuta oggi. Della sua precedente letterina farò tesoro, anzi l’ho fatto.

Mi fo una festa di rivederla qui per la seduta di domenica.¹⁷⁸ Mi creda sempre suo devotissimo, affezionatissimo

Nigra

XLI. Busta bollata (c. 20) con due timbri: ROMA 12 12 04 e l’indirizzo Al Sig. prof. Fr. d’Ovidio, 6 Largo Latilla, Napoli.

¹⁷⁸ Dell’Accademia dei Lincei. Col 1905 il D’Ovidio sarà vicepresidente per la classe di scienze morali; cfr. nota 107.

XLII

Roma, 31 Dicembre 1904
Trinità dei Monti, 18

Caro ed illustre Professore,

per il caso in cui non le sia ancora capitato tra le mani, le segnalo il nuovo libro di A. Thomas (*Nouveaux essais de philologie française*) che porta già la data del 1905, e nel quale, a carte 315, sono esaminati i fr. *se panader*, *penneder*, '*se pavaner*', sost. *penade*, *penade* 'saut, ruade, cabriole d'un cheval, voltige'. L'autore crede che il nome *pennade* è un sostantivo partecipale d'un verbo provenzale, la cui esistenza sarebbe attestata dal composto *repetnar* e dal dialettale meridionale *pennà* 'regimber, ruer', bordelese *pinnà*, senza contare il derivato *pennejà penejà* 'pietiner, piaffer'. E conchiude che *pennà* procede dal volgare latino **pedinare* la cui base è *pes*, *pedis*.

Le scrivo queste righe dopoché il mio oriuolo ha segnato le 23. Tra poco nasce il nuovo anno. Prego che sia prospero per l'Italia nostra! Dopo questo voto chiudo la mia lettera, che è l'ultima da me scritta nell'anno che muore, con un cordiale saluto a Lei. Suo devotissimo ed affezionatissimo

Nigra

Cfr. Littré, s. *panader*.

XLII. Busta bollata (c. 20) con due timbri: ROMA 12 12 04 e l'indirizzo Al Sig. prof. Fr. d'Ovidio, 6 Largo Latilla, Napoli.

XLIII

[Roma, 23 Gennaio 1905]

Conte C. Nigra. Cari saluti. Compiègne. Compendium.

XLIII. Biglietto di visita. Busta bollata (c. 5) con due timbri: ROMA 23 1 05 e bandiera con croce sabauda e la sigla V E, nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof. Fr. d'Ovidio, 6 Largo Latilla, Napoli.

XLIV

Roma, 4 Aprile 1905
Trinità dei Monti, 18

Carissimo Collega,

ricorro alla sua cortesia per avere, possibilmente, un'indicazione lessicale. Da Avellino e da Ascoli Piceno m'è giunto un *accovattà(re)* 'accovacciare, nascondere'. Conosce Lei questo verbo, usato più spesso in senso intransitivo, in alcuno dei parlari meridionali? È può confermarmi l'avellinese? Grazie anticipate e cordiali saluti del suo affezionatissimo e devotissimo

Nigra

XLIV. Busta bollata (c. 20) con tre timbri. ROMA 4 4 05, NAPOLI 4 4 05, nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof. Francesco d'Ovidio, 6 Largo Latilla, Napoli.

XLV

Roma, 30 Dicembre 1905

Mio caro Collega,¹⁷⁹

sono in Roma da una settimana. Vi giunsi convalescente, e tale sono ancora in guisa che non potrò nemmeno andare ad ossequiare il Re il primo dell'anno. Mi sento estremamente debole; esco, quando c'è sole, in carrozza e fo qualche passo a piedi. La *facoltà* mi consiglia il riposo di corpo e di mente. È cosa ben dura per me, sulla cui tomba speravo che si potesse scrivere la divisa del Maresciallo Trivulzio:¹⁸⁰ *Hic quiescit qui numquam quievit.*

Spero tuttavia di riavermi. E così dice pure la prelodata *facoltà*. Le mando buoni voti dal cuore. Quando verrà a Roma, venga a vedermi. Mi creda sempre suo affezionatissimo e devotissimo

Nigra

XLV. Busta bollata (c. 20) con tre timbri: ROMA 30 12 05, NAPOLI 30 12 05, nonché l'indirizzo: Al Sig. Prof. Fr. d'Ovidio, Largo Latilla, Napoli.

XLVI

3 Settembre 1906

Mio carissimo Collega ed Amico,¹⁸¹

sono molto addolorato per le notizie ch'Ella mi trasmise sulla salute dell'Ascoli¹⁸² e che, ben inteso, terrò per me solo. Io mi unisco a Lei nella comune speranza d'un miglioramento. Se questo non si verificasse, sarei veramente desolato. Quando un tal uomo venisse a mancare, mi sembra che il genio italiano subirebbe un'eclissi, sia pure passeggero, ma considerevole.

La partenza di Lei e della sua simpatica famiglia diminuì grandemente per me le attrattive di San Pellegrino.¹⁸³ Il tempo s'è fatto bello, il Brembo è più limpido che mai. La polvere della strada, grazie alla poca pioggia caduta, disparve in proporzioni

¹⁷⁹ La carta reca impresso l'indirizzo "Trinità dei Monti, 18, Roma" caricato da una corona contile.

¹⁸⁰ Gian Giacomo Trivulzio (Milano, 1447 circa-Chatre, 1518) celebre capitano, del quale molti scrissero la storia, fra cui A. ROSMINI, *Storia Della vita e delle gesta di Gian Giacomo Trivulzio, soprannominato il Grande*, Milano, 1815. L'epitafio è perfino ricordato in F. PREDARI, *Dizionario biografico universale*, Milano, Guigoni, 1867, II, p. 754.

¹⁸¹ La carta ostende in alto a sinistra una veduta del "Grand Hotel S. Pellegrino. Direttore Cav. P. Giorgi".

¹⁸² Graziadio Isaia Ascoli morirà di lì a poco, nel 1907. Il Nigra lo conosceva da tempo e lo stimava, aveva scritto sulla prestigiosa rivista da lui diretta e partecipava alla miscellanea di studi offertagli nel 1901: C. NIGRA, *Il dialetto di Viverone (circondario di Biella, Piemonte)*, in *Miscellanea linguistica in onore di Graziadio Isaia Ascoli*, Torino, E. Loescher, 1901.

¹⁸³ San Pellegrino Terme, in provincia di Bergamo, e Brembo è il fiume che lo bagna.

sensibili, i boschi delle montagne cominciano a mescolare l'oro giallo dei castagni al verde ancora persistente degli altri alberi, ma tuttociò non mi consola né mi compensa della sua perdita compagna.

Io faccio stato di rimaner qui fino agli ultimi giorni di settembre. Poi andrò in Piemonte per poco. Se ha da scrivermi dopo il 30 del mese, voglia dirgermi la sua lettera a Roma. Voglia ricordarmi a tutti i suoi e mi creda suo affezionatissimo e devotissimo

Nigra

XLVI. Busta bollata (c. 15) con tre timbri: BERGAMO 13 9 06, BAGNI DI MONTECATINI 14 9 06, nonché l'indirizzo: All'on.mo Signore il Prof. Francesco d'Ovidio, Senatore, Montecatini. La busta è intestata: GRAN HOTEL S. PELLEGRINO.

XLVII

Torino, li 9 Ottobre 1906

Caro collega ed Amico,¹⁸⁴

debbo ringraziarla delle due buone sue lettere del 27 settembre e del 5 ottobre. Avrei dovuto risponderle prima. Ma il viaggio da S. Pellegrino a Torino mi ha molto affaticato, ed appena giunto qui fui preso da urgenti occupazioni di famiglia. Dovevo andare difilato a Villa-Castelnuovo in Canavese alla casa paterna. Me ne impedì lo stato di prostrazione in me prodotto dal viaggio, e dovetti far venire a Torino il nipotino, figlio di mio figlio,¹⁸⁵ che ha ora quindici mesi, e che non avevo ancora veduto. Ora tutta la famigliuola è ripartita, ed io mi dispongo a pigliar la via di Roma, dove fo conto d'arrivare, salvo accidente, domenica prossima.¹⁸⁶ Voglia dunque perdonare la mia involontaria *inesattezza*. Ed a proposito di questo vocabolo, che ho sottolineato, le esprimo la mia riconoscenza per le savie sue spiegazioni. Se il vocabolo *esatto* fu creato, o almeno messo in voga dal Galilei, esso ha diritto a tutta la nostra venerazione, ed il suo uso, specialmente sul terreno delle scienze *esatte*, è perfettamente legittimo.¹⁸⁷ Non penso tuttavia che possa essere adoperato come sinonimo di vero, giusto. Del resto anche per questo vocabolo bisognerà attenersi all'uso, che è poi il giudice inappellabile. Così, per esempio, quando il Petrocchi¹⁸⁸ spiega *scarafaggio* per 'sorta di coleotteri che svoltolano delle pallottole di sterco', non dà una definizio-

¹⁸⁴ La carta reca l'intestazione come la busta.

¹⁸⁵ Il figlio Lionello (1856-1908) sposata di nascosto Teresa Martin Perolin ebbe due figli: Emma morta il giorno della nascita 31 dicembre 1903 e Costantino (1905-1914).

¹⁸⁶ 14 ottobre.

¹⁸⁷ Esatto: participio passato del verbo esigere! In codesta esclusiva accezione lo elencano manuali un poco severi come E. MESTICA, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Lattes, 1954, p. 548. Altri attestano il valore aggettivale, col significato di 'compito, puntuale, diligente' (N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, IV ed., Milano, Bietti & Reggiani, 1929, p. 464), peraltro registrata da tempo (cfr. ex. gr. F. D'ALBERTI, *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*, Milano, G. Silvestri, 1834, II, p. 684). I manuali recenti attestano ormai l'accezione avverbiale, cfr.: F. SABATINI - V. COLETTI, *Disc. Dizionario italiano Sabatini-Coletti*, Firenze, Giunti, 1999, p. 874.

¹⁸⁸ Cfr. nota 122.

ne falsa, ma la dà *inesatta*. E quando il Ducange¹⁸⁹ spiega *moneata (via)* [che è ‘ammattonata via’] per *munita* da *munire*, dà un’etimologia non soltanto *inesatta*, ma falsa, poiché il bl. *Moneare* procede dal dial. *Mon* (bl. *Monus, maonus*), ‘mattone’.

Io spero di vederla presto in Roma. Voglia ricordarmi alla sua simpatica e graziosa famiglia. Della quale servo un graditissimo ricordo, e mi creda sempre suo affezionatissimo e devotissimo

C. Nigra

XLVII. Busta bollata (c. 15) con tre timbri: TORINO 10 10 06, NAPOLI 11 10 06, ?, nonché l’indirizzo: All’Onor.mo Signore il Prof. Comm. Francesco d’Ovidio, Largo Latilla, 6. Napoli. La busta è intestata: “Grand Hotel Turin et Trombetta. Torino N. Ramondetti prop.”.

XLVIII

[Roma], 1° del 1907

Mio carissimo Collega,¹⁹⁰

la ringrazio cordialmente degli augurj che contraccambio. Le scrivo ancora dal letto. Ma vo migliorando. Suo affezionatissimo e devotissimo

C. Nigra

XLVIII. Busta bollata (c. 20) con tre timbri: ROMA 1 1 07, NAPOLI 2 1 07, nonché l’indirizzo – non di mano del Conte Nigra –: Comm.re Prof. Francesco d’Ovidio, senatore del Regno, Via Latilla, 6, Napoli.

XLIX

Roma, 18 Maggio 1907
Trinità dei Monti, 18

Carissimo Collega,¹⁹¹

pur troppo non potrò ancora andare a vederla ai Lincei domani, né all’albergo ove di solito Ella discende.¹⁹² Devo quindi pregarla ch’Ella venga un istante da me. E siccome non voglio mancare le sue visite, le dirò che per Lei la porta della mia casa è sempre aperta in ogni ora. Suo sempre affezionatissimo amico e collega

C. Nigra¹⁹³

XLIX. Manca la busta.

¹⁸⁹ Carolus DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, 1883-1887.

¹⁹⁰ Il cartoncino ostende nel canto sinistro la sigla CN caricata dalla corona contile ed attornata dal collare della SS. Annunziata. Il testo è scritto a lapis.

¹⁹¹ Cartoncino come da nota 190.

¹⁹² Per quanto ci risulta il D’Ovidio era cliente dell’Albergo Cavour, in Via S. Chiara. L’albergo era di buon livello ed apparteneva al II ordine, nella gerarchia coeva. Cfr. F. SABATINI, *Guida di Roma e dintorni*, Roma, O. Garroni, 1907, pp. LVI-LVII.

¹⁹³ Il Conte Costantino Nigra morirà in Rapallo la notte del 30 giugno 1907.

RIASSUNTO – SUMMARY

Il contributo focalizza l'amicizia fra Costantino Nigra e Francesco D'Ovidio, ambedue accademici lincei, con l'apporto di molte notizie inedite. Oltre a significativi giudizi su personaggi coevi appartenenti al campo politico e letterario, si coglie l'animo amareggiato e deluso del diplomatico per ragioni familiari, per l'andamento politico italiano e più in generale per la crisi della stessa civiltà latina. Giubilato dalle cariche ufficiali il Conte Nigra si tuffò con ardore negli studi, coltivando in particolare l'antico amore per la linguistica appresa negli anni giovanili dall'amico e maestro Giovanni Flechia. La morte interruppe i progetti con tanta passione perseguiti.

The essay focuses on the friendship between Costantino Nigra and Francesco D'Ovidio – both members of the *Accademia Lincea* –, offering many inedited information. In addition to some meaningful judgments on coevals, we uncover the embittered and disenchanted mood of the diplomat, due to family reasons, to the course Italian politics was taking, and, more generally, to the crisis of Latin civilization itself. Satisfied by the official recognitions, Costantino Nigra passionately dove into his studies, especially cultivating the ancient love for linguistics he had acquired in youth from his friend and teacher Giovanni Flechia. His death brought the projects he was pursuing with so much passion to a halt.

CORNICI

VOLUMI RICEVUTI

a cura di Eugenio Testa e Antonio Fanelli

Paolo Apolito, *Con la voce di un altro. Storia di possessione, di parole e di violenza*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2006, 185 p. (Le Gomene, 51).

Dalla quarta di copertina:

«L'11 gennaio del 1972 Giuseppina, carismatica contadina, viene uccisa con due colpi di fucile a canne mozze, la sua popolarità comincia quindici anni prima, quando la donna aveva iniziato a parlare con la voce del nipote alberto, morto in un tragico incidente acquistando così fama di guaritrice: tramite lei, Alberto, che la devozione popolare aveva eletto a "beato", poteva dispensare dall'aldilà consigli e suggerimenti, ma anche intervenire magicamente per risolvere problemi, soprattutto di salute. c'era, però, chi la considerava una truffatrice. fino al punto di ucciderla. La vita di Giuseppina è sempre stata un "caso", prima e dopo la morte. molti si sono affollati a dire la "verità" su questa donna. che ha parlato voci multiple. Non solo quella del nipote, il "beato Alberto". Ma quelle del suo assassino, dei giudici e degli avvocati dei processi penali e civili; dei giornalisti che riempiranno le cronache scandalistiche di quegli anni; dei devoti, che continueranno ad aver fede nei suoi poteri; degli antropologie psichiatri, che la eleggeranno a oggetto di studi; e persino quella del figlio che parlerà per lei con un memoriale autobiografico a cui affiderà la sua "verità" sulla madre. Paolo Apolito ci offre con questo libro uno spiraglio su uno degli ultimi casi di possessione nel mezzogiorno d'Italia, con l'intenzione di salvare la memoria di Giuseppina proprio suscitando il collasso di quell'enorme quantità di parole che l'hanno costruita, aggiogata e poi condannata».

Indice:

Comincia così; Francesco; Giuseppina; Gli antropologi; I devoti; Il figlio; Per finire.

Hermann Bausinger, *Vicinanza estranea. La cultura popolare tra globalizzazione e patria*. Edizione italiana a cura di Pietro Clemente, Fabio Dei, Luca Renzi. Traduzione di Vincenzo Martella, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2008, 166 p. (Percorsi di antropologia e cultura popolare. Collana diretta da Pietro Clemente e coordinata da Fabio Dei e Fabio Mugnaini, 5).

Dalla quarta di copertina:

«Questo volume raccoglie una serie di saggi recenti dedicati al rapporto e all'intreccio tra dimensione globale e locale: o meglio, ai modi in cui risorse "lontane" vengono usate per creare la "vicinanza" di mondi domestici e patrie culturali. Fra i temi trattati il turismo e lo sport di massa, la comunicazione elettronica e lo spettacolo televisivo, l'umorismo, i rapporti tra cultura e tecnica e fra tradizione e modernizzazione»

Indice:

Hermann Bausinger: dal folklorismo all'antropologia della cultura popolare contemporanea, di Fabio Dei; Note del traduttore, di Vincenzo Martella; 1. Globalizzazione e patria; 2. Felicità e

mania del viaggio; 3. Cultura del ridere; 4. *Kannitverstan*: ascoltare, comprendere e fraintendere; 5. Cultura e tecnica; 6. Sfide e sogni mediatici quotidiani; 7. Quotidianità telefonica; 8. Sport: un modello culturale universale?; 9. Tradizione e modernizzazione; Postfazione, di Luca Renzi.

Elisa Benaim Sarfatti, *La vita in cinque atti: passioni di una famiglia in formazione. Per un'antropologia della vita quotidiana*. Interventi di Pietro Clemente, Stuart Woolf. Postfazione e cura di Antonio Fanelli, Roma, Cisu, 2008, 225 p. (Finzioni Vere. Storie di vita per l'antropologia. Collana diretta da Pietro Clemente, 4).

Antropologia autobiografica, di Pietro Clemente:

«È così che nelle storie di vita si trovano occasioni di conoscenza che hanno aspetti più generali che non quelli individuali, da un lato infatti si intravedono orizzonti 'normativi' comuni, forme di vita condivise, culture locali o di gruppo, dall'altro si vede come il singolo che ci dà accesso a quelle visioni di insieme gestisce personalmente gli spazi normativi, le regole sociali. In effetti la società e la cultura sono il prodotto di queste due spinte interconnesse, quelle collettive e quelle individuali. Ci si rende conto che la vita di Elisa ci dà elementi per: – lo studio della famiglia, degli stili familiari e delle relazioni di parentela, e in particolare lo studio degli stili familiari del ceto medio, (rilievo della scolarizzazione, delle reti parentali, della villeggiatura e del viaggio, delle forme affettive di parola e di scherzo, delle celebrazioni del ciclo della vita, del ruolo dei nonni dei padri e della madri); – lo studio della memoria della guerra; – lo studio di aspetti della vita riferibili ai temi dell'antropologia del Mediterraneo; – l'antropologia delle generazioni».

Indice:

Antropologia autobiografica, di Pietro Clemente; *Vista da fuori*, di Stuart Woolf; Introduzione dell'autrice; Capitolo primo. Vicende di una famiglia fiorentina. Firenze-Londra 1929-1940: 1. Infanzia; 2. Giorgina Zabban, la zia Gi; 3. Vita "normale" di una giovane famiglia; 4. Ma i genitori già da tempo ...; 5. Londra; 6. Belle Vue School; 7. Angelo Benaim a Londra; Capitolo secondo. Anni di Guerra. Inghilterra 1940-1946: 1. Guerra: tre anni in campagna; 2. Un po' famiglia, un po' comunità; 3. Torniamo a Londra; 4. Inatteso corteggiamento; 5. Vicende di prigionieri italiani; 6. Finalmente la pace; 7. Mi iscrivo all'Università; 8. Svaghi, amici e sviluppi familiari; 9. Una mamma intraprendente; 10. Vacanza a Firenze; Capitolo terzo. Viaggi dopo la guerra. Londra 1947-1949: 1. Lettere di Lisa a Elena; 2. Lettere del '48; Capitolo quarto. Fidanamento e matrimonio. Bari- Firenze 1949-1953: 1. L'anno 1949; 2. Il nostro primo indirizzo: Corso Sicilia; 3. Nuovi orizzonti; 4. Firenze e Bari, quasi una doppia residenza; 5. Nasce Anna; 6. Si annuncia Michele; 7. Giacomino, assistente di Eleonora Francini Corti; 8. L'alternarsi periodico tra Firenze e Bari; 9. I genitori di Giacomino; 10. Le scelte dei fratelli di Giacomino; 11. Michele si presenta a noi; Capitolo quinto. I nostri anni baresi. Bari 1952-1961: 1. Intrecci e impegni baresi; 2. Amici; 3. L'educazione dei figli; 4. Londra – gioie e tempeste; 5. Paolo e altre svolte; 6. Prospettive (fallaci) di lavoro; 7. Cronache familiari; 8. La botanica; 9. Genitori e figli; 10. Politica; 11. Organizzazione familiare e nuovi bisogni; 12. Accettiamo la sfida; Capitolo sesto. Interludio. Firenze 1961-1965: 1. Firenze; 2. Fiumalbo; 3. I ragazzi; 4. Camerino; 5. Anna, Michele e Paolo crescono; 6. Vita fiorentina; 7. La guerra di Giacomino; 8. Legami familiari; 9. movimenti nel pianeta università; Capitolo settimo. Destinazione Siena, passando per Bari. Bari-Siena 1965-1972: 1. Ritorno a Bari; 2. Impegni di lavoro; 3. Il clima politico si andava riscaldando; 4. Siena; 5. I giovani e la partecipazione; 6. Nuovi amici; 7. Anna si sposa; 8. autunno '69 e oltre; 9. Professione insegnante; 10. Michele, precettore di Paolo; 11. La nonna Lisa e Annalisa; 12. Avvisi di garanzia; 13. Le finestre di Barontoli; Capitolo ottavo. Conclusione: 1. Quasi un epilogo. Inserto fotografico. Postfazione. Una suonata a quattro ma-

ni: la musica della famiglia e la musica del mondo, di Antonio Fanelli: 1. Introduzione. Ricordi e lettere, ciclo della vita e patrie culturali; 2. L'ebraismo di Elisa; 2.1 1938: la persecuzione fascista; 2.2 La comunità ebraica di Firenze; 2.3 Casa Rosselli; 2.4 Famiglia, vita quotidiana e politica; 3. L'esilio: una vita 'conciliata'; 3.1 Una 'ragazza inglese'; 4. Bari: le scelte importanti; 4.1 Essere comunisti negli anni '50; 4.1.1 Le lotte contadine, la Puglia e Scotellaro all'ombra del PCI; 5. Modernità e contestazione.

Antonio Fanelli, *Come la lapa quand'è primavera. L'attività politica e culturale di Alberto Mario Cirese dal 1943 al 1957 e la rivista «La Lapa»*. Prefazione di Pietro Clemente, Campobasso, Biblioteca provinciale "P. Albino", 2008, 166 p. (Scritture Aperte. Collana di ricerche e documenti, 2)

Indice:

Presentazione, Vincenzo Lombardi; Prefazione, Pietro Clemente; Introduzione; Capitolo primo, L'impegno politico-culturale di Alberto Mario Cirese: Dalla Democrazia del Lavoro al Partito Socialista; Alberto Mario Cirese amministratore locale; Il viaggio in Cecoslovacchia; La difesa della laicità dello Stato e della scuola; Cirese responsabile nazionale della cultura del PSI; Gli studi di Alberto Cirese; La prospettata collaborazione di Cirese a «Movimento operaio»; Cirese contro lo "storicismo ristretto"; L'adesione al tema del folklore progressivo; Capitolo secondo: Gli studi demo-antropologici. Nuove tematiche e dibattiti del secondo dopoguerra: Introduzione; le lotte dei contadini meridionali; Il dibattito de Martino-Luporini; Il "folklore progressivo"; Capitolo terzo: La rivista «La Lapa» (1953-1955): Introduzione; La poesia popolare; Il Musée de l'Homme; Il cinema entrografico; La musica popolare; Il caso Scotellaro; I dibattiti; Eugenio Cirese e il Molise; Appendice: Intervista ad Alberto Mario Cirese (Roma, 21-04-2005); Fotografie e documenti; Bibliografia.

Leo Goretti, *I "Neri Bianchi". Mezzadri di Greve in Chianti tra lotte sindacali e fuga dalle campagne (1945-1960)*, Roma, Odradek, 2008, 237 p. (Collana Blu di Storia e Politica).

Dalla quarta di copertina:

«Il 22 febbraio 1951 una colonna di carabinieri si presentò alla fattoria di Verrazzano, nei pressi di Greve in Chianti, per sfrattare una famiglia di mezzadri. La popolazione del paese non rimase a guardare. I campi vennero invasi da una folla pacifica di lavoratori, operai e mezzadri, decisi a manifestare la propria solidarietà agli sfrattati. Nonostante la massiccia mobilitazione di popolo, la famiglia alla fine venne allontanata dal proprio podere. Si trattava di una grave sconfitta per il movimento contadino di Greve, preludio ad un fenomeno di più ampia portata: la fuga dei mezzadri verso la città. Leo Goretti parte da questo episodio per ricostruire la parabola novecentesca della mezzadria chiantigiana, dall'"età dell'oro" di inizio secolo alla grave crisi apertasi negli anni Venti con il crollo della produzione del vino Chianti, vero e proprio perno dell'economia locale. Combinando diverse tipologie di fonti (interviste a ex mezzadri, inchieste agrarie, periodici, documenti d'archivio), l'autore cerca di ricostruire la dinamica che portò – tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta – al crollo e alla disgregazione della mezzadria. Scompariva così, per l'irresistibile richiamo della modernità, un mondo fatto di vincoli e valori, di miserie e solidarietà forse troppo in fretta dimenticati. Questo libro vuole essere, prima di tutto, un invito a riscoprirli, e a ripensarli».

Indice:

Presentazione, di Marco Hagge, sindaco di Greve; Prefazione, di Roberto Bianchi; Introduzione; Capitolo I – Lo sfratto dei Fantechi: I. 1 La mezzadria: un rapporto di produzione, un sistema di controllo sociale: I. 2 Le lotte mezzadrili negli anni dello “scelbismo”; I. 3 La reazione padronale a Greve: lo sfratto dei Fantechi; Capitolo II – Caratteri e tendenze della mezzadria a Greve tra le due guerre: II. 1 “Caratteri originali” della mezzadria chiantigiana di inizio Novecento: II. 2 Il fascismo nelle campagne di Greve: tra normalizzazione sociale e crisi economica; Capitolo III – Guerra, Dopoguerra, Repubblica; La grande trasformazione: III. 1 La seconda guerra mondiale a Greve, tra tragedie e speranze di rinnovamento; III. 2 L’offensiva sindacale dell’immediato dopoguerra (1944-1948); III. 3 Fuga dalle campagne e fine della mezzadria; Bibliografia; Indice dei nomi; Indice dei luoghi; Tavola delle abbreviazioni.

Ernestina Pellegrini (a cura di), *Scritture femminili in Toscana. Voci per un autodizionario*. Postfazione di Pietro Clemente, Firenze, Le Lettere, 2006, 344 p. (Le vie della Storia, 68 – serie: le Vite).

Dalla quarta di copertina:

«Le donne si raccontano. Parlano in prima persona della loro vita, del loro lavoro: sono le “donne che scrivono” nella Toscana del Novecento. Un secolo, una regione, 156 profili. Ci sono le figure entrate nel canone letterario nazionale: da Anna Banti a Cristina Campo, da Margherita Guidacci a Paola Masino, da Sibilla Aleramo a Carla Lonzi. E ci sono le scrittrici che tuttora ravvivano il panorama editoriale italiano, come Luisa Adorno, Grazia Livi e Dacia Maraini. Ci sono l’òe straniere trapiantate o in transito nella nostra regione (da Vernon Lee a Mina Loy e Muriel Spark). Ma ci sono anche volti meno noti che si mostrano qui in anteprima per formare un coro vivace e spesso imprevedibile (da Dina Ferri, poetessa pastora, a Mariella Mehr, zingara Rom di lingua tedesca). Viene raccontata così la Toscana delle due guerre mondiali, delle persecuzioni razziali, della Resistenza, delle lotte studentesche, dell’impegno politico e del postfemminismo. Un’opera provocatoria, una specie di anagrafe capillare quanto bizzarra, che inquadra una situazione in movimento e che viene studiata letterariamente da Ernestina Pellegrini e antropologicamente da Pietro Clemente».

Indice:

Introduzione, Ernestina Pellegrini; Note al testo; Voci per un autodizionario: Cristina Acidini Luchinat, Luisa Adorno, Marina Albergini Pacini, Fiorenza Alderighi, Sibilla Aleramo, Giuseppina Amodei, Cristina Annino, Arone, Franca Bacchiega, Ida Baccini, Anna Banti, Laura Barile, Silvia Batisti, Elisabetta Beneforti, Mariella Bettarini, Elisa Biagini, Alberta Bigagli, Ginevra Bompiani, Giuliana Bonacchi Gazzarini, Alma Borgini, Elda Bossi, Lucia Bruni, Bianca Maria Brusagli, Helle Busacca, Angela Paola Caldelli, Duccia Camiciotti, Cristina Campo, Martha L. Canfield, Ruth Cárdenas Vettori, Lucia Carli Tiezzi, Leonetta Cecchi Pieraccini, Franca Celli, Sara Cerri, Sara Cerrini Melauri, Maria Zdekauer Chiappelli, Donatella Contini, Nicoletta Corsalini, Alida Cresti, Maria Rosa Cutrufelli, Brunelda Danesi Bischi, Irene De Laude Curto, Annarosa del Corona, Maura Del Serra, Maria Del Turco, Chira De Natale, Mary de Rachewiltz, Silvia De Zordo, Rita Dinale, Alba Donati, Ilaria Drago, Francesca Duranti, Oriana Fallaci, Lina Fargion, Maria Luisa Fargion, Paola Ferrarese Pironi, Dina Ferri, Luisa Fiocco, Gabriella Fiori, Luciana Floris, Titti Follieri, Letizia Fortini, Giovanna Fozzer, Kiki Franceschi, Anna Franchi, Vera Franci Riggio, Lina Fritschi, Nicchia Furian Raffo, Laura Maria Gabrielleschi, Paola Galli, Fausta Garavini, Erica Gardenti, Angela Gatti, Luisa Giaconi, Anna Maria Giglio, Maria Luisa Guaita, Margherita Guidacci, Giovanna Ceccatelli Guerrieri, Matilde Jonas, Sandra Landi, Idolina Landolfi, Wanda Lattes Nirenstein, Vernon Lee, Dorothy Nevile Lees, Leonora Leonori Cecina, Grazia Livi, Carla Lonzi, Lori, Rosaria Lo Russo, Mina Loy, Regina Di Luanto, Paola Lucarini Poggi, Joyce Salvadori Lussu, Dedi Luziani, Graziella Magherini, Ya Malandrini, Gabriella Maletti, Serena Manfri-

da, Gianna Manzini, Dacia Maraini, Daniela Marcheschi, Clotilde Marghieri, Marinella Marianelli, Insel Marty, Paola Masino, Giuliana Matthieu, Mariella Mehr, Liana Millu, Maria Moneti, Daniela Monreale, Giovanna Morelli, Lina Moro, Maria Pia Moschini, Magdalen Nabb, Emma Nasti, Marcella Olschki, Iris Origo, Laura Orvieto, Maria Pagnini, Emma Perodi, Margherita Pieracci Harwell, Maria e Lucrezia Pinzani, Eleonora Pinzuti, Giuliana Ponzio, Giovanna Quercia Favini, Leda Rafanelli, Laura Ricci, Janet Ross, Amelia Pincherle Moravia Rosselli, Amelia Rosselli, Lorella Rotondi, Olga Rudge, Francesca Sanvitale, Monica Sarsini, Alessandra Serenari, Antonella Sicoli, Maria Teresa De Chiara Simoncini, Serena Sistini, Gabriella Sobrino, Muriel Spark, Elena Stancanelli, Valentina Supino, Abria Tavanti, Donatella Tesi, Elda Torres, Cristina Torri Vitali, Uta Treder, Caterina Trombetti, Liliana Ugolini, Giusi Verbaro, Anna Maria Vincitorio, Rina Sara Virgilitto, Annie Vivanti, Giovanna Vizzari, Luciana Zannucoli De Vries, Elena Zareschi; Postfazione di Pietro Clemente.

Dante Priore (a cura di), *Documenti di canto e di poesia popolare raccolti nel Valdarno superiore*, Volume secondo, *Stornelli e rispetti*, Comune di Terranuova Bracciolini, 2005, 382 p. («... fra storia e memoria» collana diretta da Carlo Fabbri, n. 8).

Maria Elena Giusti, Pietro Clemente, *Memorie del canto: la ricerca di Dante Priore sui canti popolari valdarnesi*, p. 13:

«... Oggi riconosciamo nei musei e nelle collezioni la mano dell'Autore, la componente creativa dello studioso. "L'ho inventato da me" potrebbe dirlo anche Dante Priore del metodo di ricerca che in lunghi anni di amichevole consuetudine e di lavoro scolastico lo ha legato al territorio della Valle dell'Arno. Classicista di formazione, Dante Priore quando sente la 'vocazione' alla ricerca sulla cultura dei contadini della sua terra di adozione 'inventa' un metodo in cui forse la formazione filologica classica ha un ruolo, ma in cui soprattutto si trova la tenace volontà di 'dare la voce' ai contadini, di non sapere solo i loro canti ma i loro problemi e il loro modo di sentire e vivere e pensare i canti. Per questo modo di fare ricerca il suo approccio può apparire vicino a quello che fu teorizzato da Gianni Bosio e poi dall'Istituto Ernesto de Martino. E in effetti anche nei volumi che Priore ha dedicato esclusivamente ai canti (l'ottava e gli stornelli) non c'è mai quell'effetto che Gianni Bosio criticava nella folkloristica accademica e dilettantesca, di 'dimezzare gli uomini' di costruire 'l'uomo folklorico' che sarebbe un uomo 'stornellante e strambottante' ma senza vita concreta. Nella ricerca di Dante Priore sulla valle dell'Arno aretina lo sguardo è speso al lavoro, alle storie di vita, alla scrittura popolare, al bisogno di autorappresentazione, alla memoria della guerra e delle trasformazioni sociali. La collana della Biblioteca comunale di Terranuova Bracciolini è quasi un monumento alla vita popolare nei vari aspetti del suo darsi storico».

Indice:

Presentazione, Mauro Amerighi – sindaco del Comune di Terranuova Bracciolini; Maria Elena Giusti, Pietro Clemente, memorie del canto: la ricerca di Dante Priore sui canti popolari valdarnesi; Dante Priore, Introduzione; Parte Prima. Testi registrati da singoli "informatori" (e ordinati secondo l'ordine alfabetico degli informatori stessi): Giovanna Alamanni Fabbrini; Arduina Ardinghi; Amerigo Arnetoli; Aurelio Bacci; Dante Baldi; Luigi Balsimelli; Antonio Baroni; Eugenia Benucci Gozzi; Emma Bernardini Bigazzi; Dino Bigazzi; Assunta Bonaccini Redditi; Pietro Bonchi; Giuseppina Bonechi; Anna Borbui; Nella Bui; Assunta Butteri Livi; Pietro Butteri; Maria Cardeti Capacci; Dina Checchi; Antonio Chierici; Emilio Ciabattini; Giovanni Cocollini; Giuseppe Corsi; Susanna Croci; Arduina Del Cucina; Rina Dini; Antonio Failli; Rina Failli Betti; Angiola Ferrini; Agostino Fineschi; Pasquale Finocchi; Armando Forzini; Egisto Galassini; Vincenzo Galletti; Domenica Genoveffi; Dante Genti; Maria Ghini; Pasquale Ghini; Slvio Gonnelli; Anchise Gori; Lorenzo Gori; Carlino Grassini; Nello Lapini; Vittoria Lapi Lazzarini; Dino Livi; Annunziata Loren-

zi; Appendice: Donato Manetti; Armando Margiacchi; Zelinda Marzolini; Rosa Melani Dilaghi; Antonio Morini; Giulio Mugnai; Ottavio Mugnai; Francesco Nardi; Guido Nardi; Natalina Nardi; Paola Oretti; Clorindo Pasquini; Armida Pieraccini; Tosello Pierozzi; Francesca Poggese; Isola Poggese; Santi Sacchetti; Maria Salucci; Pia Soldati; Gino Spataffi; Arturo Torzini; Pia Ubaldi; Parte seconda. Testi registrati da due o più "informati": Egisto Molli, Settimia Rossi; Natalina Butini, Margherita Piccardi; Carola Santolini, Caterina Peruzzi; Giulia Checchi, Lorenzo Gori, Dina Checchi; Lina Vannelli, Duilio Caccерini; Giovanni Bracci, Sabtano Bigi, Italia Pellegrini; Felice Scapecchi, Lorenzo Gori; Lina Vannelli, Rosa Rossi, Duilio Caccерini; Felice Scapecchi, Lorenzo Gori; Maria Scarselli, Quinta Scarselli; Milena Lazzерini, Lorenzo Gori, Felice Scapecchi, Vittoria Lapi Lazzерini; Silvio Gonnelli, Renato Livi; Lorenzo Gori, Ferdinando Salvucci; Rosa Rossi, Dino Bigazzi, Felice Scapecchi; Ada Sestini, Mafalda Caldelli; Assunta Butteri Livi, Sabatino Bigi, Dino Bigazzi, Lorenzo Gori, Felice Scapecchi, Lorenzo Gori, Felce Scapecchi; Maria Batignani Failli, Ugo Failli; Santi Baroni, Dina Checchi; Gino Fagioli, Lorenzo Gori; Bruno Furelli, Lina Vasari, Stefaina Furelli; Parte terza. Registrazioni ricevute da altri raccoglitori: Informatrice anonima; Assunziata Arnetoli; Bepina Benedetti; Francesco Micheloni; Emilia Papi; Quintilia Papi; Paradisa Pieraccini, Arduina Veroni; Parte quarta. Registrazioni relative al pisano: Ivo Bendinelli; Iserno Gemmi; Mario Lazzерetti; Ferruccio Lucarelli; Appendice: Riproduzione di documenti scritti; Nota bibliografica e discografica; Gli Informati.

Emanuela Rossi, *Carlo Piaggia. Un antropologo prima dell'antropologia*, Roma, Arcacne, 2008, 186 p. (A11, 295).

Dalla quarta di copertina:

«Questo volume è dedicato al viaggiatore lucchese Carlo Piaggia che nella seconda metà dell'Ottocento più volte visitò l'Africa e vi soggiornò mosso verso questo paese lontano dall'interesse per l'avventura, il viaggio e la curiosità e nei confronti della vita di popoli diversi. Di questo "andare lontano" egli ha lasciato diverse testimonianze: le sue memorie di viaggio, i suoi articoli e le sue collezioni di oggetti. Piaggia, per la sua estrazione sociale modesta e la scarsa preparazione culturale, si presenta subito come un viaggiatore anomalo rispetto ad altri suoi connazionali tuttavia con questi condivide il momento storico in cui le scienze umane si stanno lentamente affermando nel panorama italiano e nel tempo porteranno alla nascita di una "vera" antropologia culturale. Se questi primi viaggiatori, dalle provenienze e formazioni variamente diversificate, non furono antropologi, si può tuttavia affermare che con loro, nel secondo Ottocento, l'antropologia non fisica italiana definisce le sue premesse e condizioni di pensabilità».

Indice:

Carlo Piaggia: un antropologo prima dell'antropologia; Le collezioni di Piaggia nei musei; Bibliografia su Carlo Piaggia; Appendice di documenti: Piaggia negli archivi; Le collezioni di Piaggia nei musei: gli inventari; *Relazione di viaggio nell'Abissinia e nel Goggiam* di Carlo Piaggia; *Viaggi di O. Antinori e C. Piaggia nell'Africa centrale* Memoria del socio O. Antinori.

Gianfranco Spitilli, *Il paese di "mezzo". Storie di vita e fotografie familiari a Intermesoli*. Presentazione di Filippo Lanci. Postfazione di Antonello Ricci, Teramo, Ricerche e Redazioni – Giacinto Damiani Editore, Teramo, 2007, 238 p. (documenta, 4).

Dalla quarta di copertina:

«Questo libro propone i primi risultati di una ricerca condotta nel paese di Intermesoli, alle pendici del Gran Sasso d'Italia, ed è un lavoro sulla memoria attraverso le immagini. Nasce

dall'intersezione di racconti trasmessi oralmente e di rappresentazioni fotografiche da cui gli stessi racconti sono scaturiti, perdendone poi la diretta filiazione nei mille rivoli che segue la ri-creazione del passato. Immagine come supporto mnemonico ma anche come stimolo per la rievocazione, dunque per una narrazione continuamente aggiornata, plasmata, carica di contenuti di volta in volta rivissuti e, in un certo senso, scoperti nuovamente, riformulati al momento di essere raccontati. Se la fotografia etnografica scaturisce dall'abilità di cogliere i nessi tra le cose, di mettere in relazione secondo gli ordini significativi propri della realtà osservata, le foto dell'Archivio di Intermesoli possono essere lette con una medesima prospettiva: da un lato esse rinviano alle modalità proprie di ciascuno sguardo che le ha concepite, alla singolarità di ogni osservazione, alla specifica collocazione estetica ed esistenziale di coloro che le hanno prodotte; dall'altro le stesse immagini, pensate come un unico complesso di sguardi differenti, si intrecciano formando una sola visione, dotata di una coerenza che è quella propria del particolare modo intermesolano di osservare la realtà e di prendervi parte. È in questo le immagini restituiscono sguardi molto affini tra loro, così come sono affini i percorsi umani, le traiettorie biografiche, le vicende particolari che hanno interessato gli abitanti di Intermesoli nel secolo appena trascorso. Tutte le foto sono organizzate nella seconda parte del libro, rispettando la scansione dei capitoli del testo e, quando possibile, dei paragrafi. Lunghi dall'essere semplice narrazione, alla quale sono vincolate da rimandi espliciti e, in termini generali, dall'esserne filo conduttore e ispiratore».

Indice:

Presentazione; Prefazione; Introduzione: 1. Un paese altrove; 2. Le foto e l'Archivio; 3. Osservazione e scrittura; Ringraziamenti; **MEMORIA**; Capitolo Primo: La memoria e i luoghi: 1. Nelle terre di mezzo; 2. Dall'alto verso il basso. Sant'Onofrio e Casarine; 3. Piano e Piedi-terra; Marcantonie, Marchiufle e le origini della povertà; Capitolo Secondo: 'Ndrummisele: 1. La comunità dei "tizzinill"; 2. Don Francesco Fabbri e la coscienza civile; 3. Memoria genealogica e culto domestico: le foto di famiglia; 4. Coltivare fagioli; 5. Legna e carbonaie; 6. Pecore, capre ed altri animali; 7. La "Terni"; Capitolo Terzo: Il sistema rituale: 1. Diavoli, Santi e processioni; 2. "Fare a commare e compare"; 3. Sacramenti e magia; Capitolo Quarto: Partire: 1. Tra miniere e foreste; 2. Visioni di guerra; 3. "Lu Canada": storie di emigrazione; 4. Comunicare da lontano; 5. Vigne e bucati sulla via Trionfale; 6. Amazzonia; 7. Tornare; **IMMAGINI**; Capitolo Primo: Le memorie e i luoghi; Capitolo Secondo: 'Ndrummisele: 1. La comunità dei "tizzinill"; Don Francesco Fabbri e la coscienza civile; 3. Memoria genealogica e culto domestico: le foto di famiglia; 4. Coltivare fagioli; 5. Legna e carbonaie; 6. Pecore, capre ed altri animali; 7. La "Terni"; Capitolo Terzo: Il sistema rituale: 1. Diavoli, Santi e processioni; 2. "Fare a commare e compare"; 3. Sacramenti e magia; Capitolo Quarto: Partire: 1. Tra miniere e foreste; 2. Visioni di guerra; 3. "Lu Canada": storie di emigrazione; 4. Comunicare da lontano; 6. Amazzonia; Bibliografia.

Da Davide Torsello, *Dono, scambio e favore. Fondamenti e sviluppi dell'antropologia economica*, Milano, Mondadori, 2007, 219 p. (Azimut – sezione umanistica diretta da Eva Cantarella e Giulio Guidorizzi).

Dalla quarta di copertina:

«L'antropologia economica studia le pratiche economiche nelle culture e nelle società. Nata come ramo specialistico dell'antropologia socio-culturale, è oggi uno dei campi più interessanti dell'antropologia, in quanto offre numerosi spunti di applicazione pratica delle conoscenze ottenute sul campo. I risultati delle ricerche in questa disciplina hanno offerto importanti spunti di riflessione sulle conseguenze di politiche e riforme economiche. Il volume introduce tematiche classiche come dono, scambio, reciprocità, moneta e mercato insieme ad argomenti più recenti come consumo, sviluppo, globalizzazione e economia informale. Ogni argomento è trat-

tato partendo dalle principali posizioni teoriche e con il supporto di esempi e casi di culture mondiali, tra cui molti tratti dalle esperienze di ricerca dell'autore».

Indice:

1. Economia e antropologia: storia di una relazione: I postulati dell'economia classica; Alle origini del frainteso; Il contributo antropologico: Bronislaw Malinowski; I tre paradigmi dell'antropologia economica; La grande trasformazione: Karl Polanyi; Il dibattito tra formalisti e sostantivisti; Il modello ecologico; 2. Produzione e proprietà: dal marxismo in poi: L'antropologia di Marx ed Engels; Modi di produzione; Sul concetto di classe; Economia morale; La Curva di Chayanow; Proprietà e rapporti di proprietà; Gli approcci antropologici alla proprietà; Proprietà e postsocialismo; Conclusioni; 3. Il dono: All'origine della teoria sul dono; Spirito e alienabilità; Le teorie successive; Dono e merce di scambio; Un dono indiano; Dono e prodotto in Europa orientale, L'accortezza del donare in Giappone; Conclusioni; 4. Reciprocità e redistribuzione: All'origine della reciprocità; La concettualizzazione di Marshall Sahlins e le sue critiche; Reciprocità generalizzata: il circolo del Kula; Condivisione del cibo: i Kantu' del Kalimantan; Matrimonio come scambio: i Kwa Kwaka' Wakaw; Reciprocità negativa: il mercato silenzioso mbuti; Il potlatch kwaikiuti; Il cargo tzotzil; I Big Men; Ridistribuzione del lavoro: i Maale; Il baratto: il sale dei Buruya; Conclusione; 5. Mercati e moneta: Approcci teorici al mercato; Mercati astratti; Moneta e scambio; Sistemi monetari precoloniali: gli *ndap* e *nkpo* dell'isola Rossel; I *wampum* presso gli indiani d'America nord-orientale; I *pitons*, sostituti della moneta in Canada; La moneta in contesti di profondo mutamento sociale; Il battesimo della banconota in Colombia; il sistema piramidale nell'Europa orientale postsocialista; Deterritorializzazione monetaria: il caso dell'euro; Conclusione; 6. Consumo: All'inizio della teoria del consumo; Le prime teorie del consumo; Apporti teorici recenti: il consumo materiale; La critica processuale; Circuiti di produzione e consumo nel Darfur; Cibo: identità e differenza in Europa: Consumo di alcool e prostituzione in Thailandia; Consumi e modernizzazione nel Giappone tra le due guerre; Conclusione; 7. Sviluppo e globalizzazione: Le tre posizioni dell'antropologia applicata; Sul concetto di sviluppo; Fondamenti teorici dello sviluppo: il mutamento culturale; Sviluppo e globalizzazione; Contributi e limiti degli antropologi dello sviluppo; Il caso della Banca mondiale; Un caso di insuccesso: le dighe sul fiume Bio-Bio, Cile; UN caso di successo: la valle del Vicos, Perù; Sviluppo e intervento statale: colonizzazione interna nel Giappone del dopoguerra; Conclusione; 8. Economia informale e favori: La scoperta dell'economia informale; Definizioni e aree di applicazione; Tra formale e informale: l'approccio sociale; Reti informali e trasferimenti di moneta tra immigrati; Fertilità e attività lavorative informali in Russia; Informalità e implicazioni culturali: il clientelismo; Favori e conoscenze nell'Europa postsocialista; Favoreggiamento e corruzione nella polizia giapponese; Conclusione.

GLI AUTORI

ELENA AGAZZI – È docente di letteratura tedesca presso l'Università degli Studi di Bergamo e Fellow della Alexander von Humboldt Stiftung. Ha trascorso periodi di studio e di ricerca a Berlino, Göttingen, Würzburg, Marbach, Budapest. Ha lavorato sulla poetica e sui temi della letteratura tedesca del periodo classico-romantico e dell'espressionismo; più recentemente, sul problema della memoria culturale e sui dibattiti che hanno interessato la prosa tedesca dopo la caduta del Muro di Berlino. Nel 2004 ha pubblicato la traduzione commentata del Saggio sull'allegoria specialmente per l'arte di J.J. Winckelmann (Minerva Editore). Nel 2007: *La grammatica del silenzio* di W.G. Sebald (Artemide) e ha curato con Vita Fortunati, il volume *Memoria e saperi. Percorsi transdisciplinari* (Meltemi). In uscita: Berlino. Piccolo manuale di viabilità letteraria (Unicopli).

GIACOMO BAZZANI – È curatore indipendente. I suoi progetti sono stati presentati in spazi istituzionali e gallerie internazionali, tra cui il CCCS Strozziina – Palazzo Strozzi di Firenze, l'Espai Cultural Caja di Madrid, il Museo Pecci di Prato, il Museo d'arte contemporanea Villa Croce di Genova, Museo dell'Arte Contemporanea e del Novecento – Villa Renatico Martini di Monsummano Terme, la Stazione Leopolda di Firenze, Isola Art Center di Milano, Villa Romana di Firenze, etc.

È docente di Studi Curatoriali presso il Biennio Specialistico all'Accademia di belle Arti di Firenze.

Ha curato numerose pubblicazioni monografiche e tematiche sul lavoro di artisti contemporanei. Suoi scritti sono stati pubblicati su riviste di estetica e di arte contemporanea.

BOSSI – ???

GIAN LUIGI BRUZZONE – Studioso ligure, dopo una formazione medievista, è passato alla storia più recente, interessandosi di momenti e personaggi dal Sei all'Ottocento. Predilige figure meno conosciute ed in realtà i suoi contributi offrono sempre dati inediti, supportati da lavoro euristico. Ha scritto su riviste scientifiche nazionali ed internazionali, pubblicato una dozzina di volumi d'interesse locale, coordina il carteggio di Giuseppe Pitre per l'edizione nazionale.

PETER BURKE – Uno dei più noti storici anglosassoni, professore a Cambridge dal 1979, Peter Burke ha dissodato nuovi terreni dell'indagine storica incrociando i campi di ricerca propri delle scienze sociali – dalla semiotica, alla sociologia, all'antropologia – con quelli della storia della prima età moderna in particolare. I suoi studi spaziano dal tema della cultura popolare, alla rappresentazione del potere, alla cultura

urbana, a quella delle buone maniere. Si è occupato inoltre di linguaggio e dell'uso delle immagini come fonti storiche, ponendosi tra i capofila della nuova storia culturale, un approccio che coglie stimoli provenienti da diverse tradizioni storiografiche e di ricerca, in particolar modo francesi, ma anche americane, italiane e tedesche, per 'giungere in zone del passato che sono fuori della portata degli altri suoi colleghi'.

RENÉ CAPOVIN – È dottore di ricerca in filosofia. Collabora con la Fondazione Micheletti alla progettazione del percorso espositivo del Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia. Ha pubblicato articoli su vari aspetti dell'opera di Jean Baudrillard, su temi politici (populismo, diritti umani) e culturali (consumo, outsiders). Ha svolto numerose traduzioni di opere di filosofi e sociologi contemporanei, tra cui *La presa della parola e altri scritti politici*, di Michel De Certeau, Roma, 2007. Fa parte del comitato di redazione della rivista *Ágalma. Rivista di studi culturali e di estetica*, diretta da Mario Perniola.

PAOLO COLUZZI – Si è laureato in lingue presso l'Università di Westminster a Londra, ha ottenuto un dottorato di ricerca in macrosociolinguistica presso l'Università di Bristol (Gran Bretagna) e attualmente insegna presso l'Università del Brunei Darussalam. Parallelamente a questa sua attività 'principale', è da circa venti anni che si occupa di danze tradizionali, particolarmente di danze italiane, che ha insegnato in Italia e all'estero e su cui ha scritto vari articoli per riviste specializzate (*Folk Bulletin, Choreola e Lares*). Parte di questo interesse per la cultura etnocoreutica italiana è stato rivolto alla ricerca, svoltasi in varie aree del Nord Italia, e con maggiore profondità in Val d'Intelvi, in provincia di Como. Ha anche collaborato con il ricercatore vicentino Modesto Brian, con cui ha pubblicato il volume *Lorì lorì Piereto lo voi mi: Tredici danze popolari vicentine complete di musica e coreografia* (Breganze-Vicenza: Associazione Culturale Bandabrian, 2002).

GIOVANNI CONTINI – Dirige la sezione "archivi audiovisivi", della Soprintendenza Archivistica per la Toscana. Tra le monografie ricordiamo: (con A. Martini): "Verba manent – L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea". "La memoria divisa". (Con Carolina Lussana): "La forma e le cose. Aristocrazia contadina". Nel 2002 è stato visiting professor presso la Tokyo University.

Nel 2006 è stato Regents' Fellow presso l'Università della California (UCLA). Dal 2006 insegna storia contemporanea a Scienze Umanistiche, Roma, La Sapienza.

LEONE CONTINI – È artista visuale, la sua ricerca muove d'interessi e studi filosofici e antropologici. Ha esposto in numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Vive e lavora tra Firenze e Prato.

ANTONIO FANELLI (1982) – Collabora con la cattedra di antropologia culturale dell'Università di Firenze e fa parte dell'Istituto Ernesto de Martino di Sesto Fiorentino. Ha pubblicato una monografia su Alberto Mario Cirese ("*Come la lapa quand'è primavera*"). *L'attività politica e culturale di Alberto Mario Cirese dal 1943 al 1957 e la rivista «La Lapa»*, Campobasso, Biblioteca provinciale "P. Albino", 2008) e collabora con le riviste «Lares», «Primapersona» e «il de Martino».

GUIDO REBECCHINI – Storico dell'arte di formazione, si è occupato in particolare modo della corte di Mantova, della circolazione delle opere d'arte e dei modelli di collezionismo tra Cinque e Seicento, pubblicando numerosi contributi su episodi specifici e un libro complessivo sulle pratiche collezionistiche alla corte gonzaghesca. Muovendosi tra i campi della storia dell'arte, della storia e dell'antropologia storica, negli ultimi anni ha spostato l'attenzione sulla città di Roma, di cui indaga la cultura visiva cinquecentesca principalmente a partire dal punto di vista degli agenti diplomatici, testimoni privilegiati e acuti interpreti della realtà che li circondava.

VALERIA TRUPIANO (1977) – È postdottoranda in “storia e antropologia” presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane (SUM) a Firenze. Sta conducendo una ricerca sulle concezioni popolari dell'ereditarietà in due regioni italiane approfondendo il ruolo recentemente assunto dalla genetica. La sua ricerca di dottorato in antropologia culturale, discussa nel 2008, ha avuto per oggetto le implicazioni politiche e culturali della genetica. In particolare, ha realizzato un'etnografia di un progetto di ricerca genetica su popolazioni realizzato nel Sud Italia (*Geni, popolazioni e culture. Le “ricerche genetiche” tra scienza e politica*). I temi della sua ricerca sono stati oggetto di presentazioni scientifiche in ambito nazionale e internazionale e oggetto di pubblicazioni in corso di stampa.

Negli anni 2004/2005 ha collaborato allo studio “Coinvolgimento della Popolazione Toscana nel Progetto Internazionale Mappa degli Aplotipi” a Firenze.

Negli anni precedenti si è dedicata al tema della memoria delle stragi nazifasciste pubblicando una monografia (*A sentirle sembran storielle. Luglio 1944: la memoria della strage di civili nell'area di Crespino del Lamone*, Pisa, Pacini, 2008) e un saggio (*Gerarchie di memorie. Le narrazioni della strage nazifascista di civili a Crespino del Lamone, Fantino, Lozzole, Campergozzole*, in P. Clemente, F. Dei (a cura di), *Poetiche e politiche del ricordo. Memoria pubblica delle stragi nazifasciste in Toscana*, Roma, Carocci, 2005).

MARIO TURCI – Membro del direttivo della Società Italiana per la Museografia e i beni Demo-Etno-Antropologici; direttore del Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna (Santarcangelo di Romagna) e del Museo Ettore Guatelli (Ozzano Taro Parma); Docente di Storia della Cultura materiale e di Antropologia Museale all'Università di Parma e di Allestimento museale presso la Scuola di Specializzazione in beni DEA dell'Università di Perugia. È stato membro della giunta esecutiva di ICOM Italia.

GRAZIA TUZI – Laureata in Etnomusicologia all'Università La Sapienza sotto la direzione di Diego Carpitella. Nel 1999, presso la stessa Università ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Scienze Etnoantropologiche.

Docente a contratto presso l'Università di Valladolid, dal 2005 al 2007 ha insegnato nel programma di Dottorato “*Música Española*” (con Mención de Calidad-Ref. MCD 2003-00263) della stessa Università. Dal 2006, sempre presso l'Università di Valladolid è docente nel Master in *Música Hispana* (con Mención de Calidad del MCD).

Ha partecipato a numerose ricerche dell'Università di Roma “La Sapienza”, dell'Università della Calabria” e dell'Università di Valladolid. Le sue aree di ricerca sono Italia, Spagna, Messico e Argentina.

Direttore Responsabile
Prof. **PIETRO CLEMENTE**
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Storia delle Arti, Musica e Spettacolo

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 140 del 17-11-1949

Lito|art

L I T O G R A F I A

CITTÀ DI CASTELLO • PG

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2009